

dell' Ordine, quali che si fossero gl' Inquisitori in tutto ciò che riguardava l' esercizio del loro ufficio (1).

Fino a quel tempo il Generale dell' Ordine, i Provinciali, e anche i priori locali conservavano intieri i loro diritti sull' esercizio dei poteri inquisitoriali; ma a partire da quel momento il Generale ed il Provinciale di Lombardia ritenevano solo il diritto e l' obbligo di nominare gl' Inquisitori. Designati che fossero, questi restavano indipendenti nelle loro azioni, e per quanto concerneva l' Inquisizione, non dipendevano che dal Legato apostolico e dal Sommo Pontefice (2).

Il nostro Beato ed i priori dei conventi di Lombardia di buon grado si piegarono a questo accommodamento, poichè così si trovavano liberati da una responsabilità che per l' addietro tanto aveva inceppata la gestione degli interessi dell' Ordine, spesso in opposizione con quelli dell' Inquisizione. Sparve così, se non completamente, almeno in gran parte il conflitto continuo tra gl' Inquisitori e i loro superiori regolari.

Questo provvedimento fu preso in modo generale per gl' Inquisitori domenicani e francescani di tutti i paesi, e il nuovo regolamento, reso generale, perdette il carattere di biasimo che avrebbe rivestito, se fosse stato diretto a questo o a quel superiore in particolare; ma se si esaminano attentamente i

(1) Si veda nel *Bollario domenicano* (tom. I, pag. 402) 11 dicembre 1260 la bolla di Alessandro IV contro i Superiori Regolari di ogni grado, locali, provinciali, generali, i quali limitano l' esercizio della giurisdizione degl' Inquisitori, bolla che mette questi ultimi, per tutto ciò che riguarda l' esercizio del loro ufficio, sotto la giurisdizione immediata della S. Sede.

(2) V. *Bullar. Ord. Præd.*, tom. I, pag. 396.

documenti sincroni, si vede abbastanza chiaro che esso era stato fatto in special modo per dare piena e intiera libertà d'azione agl'Inquisitori di Lombardia nella lotta contro i Comuni per l'accettazione dei *Capitula contra hæreticos* di Alessandro IV.

La Santa Sede aveva giudicato necessario di dar piena libertà a frate Reinerio e agli altri Inquisitori a fine di assicurare la vittoria in una lotta irta di ostacoli (1). Alessandro IV non diminuì tuttavia la sua maggior stima per il nostro Beato, che anzi non smise di dargliene prove sino alla fine del suo regno. Liberatosi in qualche modo dalle innumerevoli difficoltà che gli occasionava il governo dei tribunali dell'Inquisizione in Lombardia, Giovanni poté consacrare sempre meglio le sue cure ai progressi dell'Ordine e alla fondazione di nuovi conventi che sorgevano in ogni parte del vasto territorio, compreso nei limiti della provincia sottoposta alla sua autorità.

Durante l'estate del 1260 troviamo il nostro Beato a presiedere il Capitolo della sua provincia nel convento di S. Domenico di Ferrara (2). In tale as-

(1) Gli eretici organizzati alla militare dai luogotenenti di Federico, rendevano la situazione intollerabile ai cattolici. Nel 1257 Bernieri, vescovo di Cremona, con tutta la sua curia, dal Pallavicini fu cacciato di città e costretto a contrarre un prestito ad armar soldati per rientrare nella sua sede vescovile. (UGHELLI, *Italia Sacra*, IV, 608). Il 26 aprile 1258 Alessandro IV scrive ad Alberto, vescovo di Treviso, anche lui espulso dalla sua sede vescovile per opera di Ezzelino da Romano, e lo autorizza a predicare per tutta Italia pubblicamente la crociata contro Ezzelino e il Pallavicini (VERCI, *Storia degli Ecelini*, III, 396). Il lettore non dimentichi questo stato di cose per comprendere le condizioni degli Inquisitori in quell'epoca e l'utilità sociale della missione loro affidata.

(2) « MCCLX. Sub Fratre Ioanne Vercellensi Capitulum Provinciale Lombardiæ apud Ferrariam fuit celebratum. » (FR. GALVANEUS FLAMMA O. P. *Chron. Ord. ARCHIV. GEN. ORD. PRÆD. Lib. DD.*)

semblea si fissò la fondazione di nuovi conventi a Vicenza e a Camerino. Il provinciale volle, lui stesso, visitare il posto delle nuove fondazioni. A Vicenza s'incontrò col vescovo di quella città, il B. Bartolomeo di Breganze, religioso domenicano e fondatore del convento dell'Ordine nella sua città vescovile. Lo stesso anno il nostro Beato andò pure a Bergamo per visitare le costruzioni del convento di quella città, che il B. Pinamonte stava terminando. Lo troviamo anche a Verona, dove sancisce colla sua autorità la traslazione del convento dei domenicani dal luogo primitivo che occupavano fuori della città, alla nuova residenza concessa loro presso la chiesa di S. Anastasia, che l'Ordine tenne sino alla soppressione Napoleonica. L'anno successivo, 1261, nel mese di agosto in S. Eustorgio di Milano presiedette al Capitolo della sua provincia (1), adoperandosi alla fondazione di nuovi conventi e alla solida organizzazione delle due case di studio a Bologna e a Milano, dove la provincia di Lombardia aveva allora numerosa e fiorente gioventù.

In questa il 25 maggio 1261 papa Alessandro IV era morto. Dopo tre mesi d'interregno il 29 agosto era stato eletto a Viterbo Giacomo Pantaléon, francese di nascita, che assunse il nome di Urbano IV. Fra Reinero ottenne dal nuovo papa sin dal principio del pontificato che le decisioni della S. Sede circa i tribunali dell'Inquisizione in Italia, non soffrissero alcun mutamento. Una nuova costituzione,

(1) « MCCLXI. Sub Fratre Ioanne Vercellensi apud Mediolanum fuit celebratum Capitulum Provinciale Lombardiæ. » (Fr. GALVANEUS FLAMMA. O. P. *Chronica Ord.* ARCHIV. GEN. ORD. PRÆD., *Lib. DD.*)

in data 20 marzo 1262, diretta a tutti gl' Inquisitori domenicani di Lombardia (1), confermava i poteri loro trasmessi da Alessandro IV, e proibiva ai vescovi di impacciarne, in alcuna maniera, l'azione. C'è da credere che i candidati al posto d' Inquisitore non fossero numerosi tra i domenicani! Infatti tre giorni dopo, il 23 marzo, il papa dirigeva nuove lettere apostoliche (2) al B. Giovanni da Vercelli per raccomandargli di nominare i titolari ai posti d' Inquisitore allora vacanti. Così per la terza volta dal principio del suo provincialato la S. Sede tornava a insistere presso il nostro Beato, perchè provvedesse senz' altra dilazione ai posti d' Inquisitore, resi vacanti dalla morte o dalla dimissione dei titolari. Qualche settimana dopo, Giovanni si trovava al convento di Bologna a ricevervi il Maestro Generale, B. Umberto di Romans e i provinciali dell' Ordine che dovevano tenervi il capitolo generale. Il nuovo papa aveva inviato ai frati riuniti a Bologna lettere apostoliche per raccomandarsi alle loro preghiere. Dopo essersi lagnato del pesante fardello che piacque alla Divina Provvidenza d' imporgli, aggiunge: « Tuttavia felicemente supereremo la tem-
 « pesta, scatenatasi su questo oceano delle umane
 « vicende, sul quale naviga la barca di Pietro, se ci
 « otterrete il soccorso divino voi che nei santi am-
 « plessi d' una coscienza immacolata possedete lo
 « Sposo Celeste. Cosa mai può Dio rifiutare alla
 « pietà di uomini che riempiono il mondo del buon

(1) *Bullar. Ord. Præd.*, tom. I, pag. 417.

(2) *Bullar. Ord. Præd.*, tom. I, pag. 419.

« odore delle loro virtù? Qual cosa mai la vostra
 « preghiera del tutto angelica non può ottenere
 « dalla Regina del Cielo, la Madre di Dio, la glo-
 « riosa Vergine Maria? Le vostre azioni costituiscono
 « lo splendore della Chiesa, i vostri esempi contri-
 « buiscono potentemente ai progressi della religione
 « nella Repubblica Cristiana. Cosa potrà rifiutare la
 « corte celeste a chi sa rendersela favorevole con la
 « preghiera ardente e con i meriti di una vita im-
 « macolata? Il Re della gloria e i suoi Santi vi
 « hanno accordato i loro favori, e tutti i giorni ne
 « avete novelle prove. » Il papa termina promettendo
 ai religiosi, durante il suo regno, una particolare
 benevolenza, di cui desiderava dar loro dei pegni (1).

Nello stesso tempo Urbano IV inviava al capitolo due bolle, una con la quale promulgava di nuovo e inviava a tutti gli arcivescovi e vescovi la bolla di canonizzazione di S. Pietro Martire, pubblicata da Innocenzo IV; la seconda, diretta agli stessi prelati, rendeva obbligatoria la festa di detto santo per tutta la cristianità. Le due bolle, inviate al capitolo, miravano a rammentare ai frati la grande importanza che la Chiesa romana allora attribuiva a quell'ufficio d'Inquisitore, così necessario alla Chiesa dell'età di mezzo, così raccomandato dalla Santa Sede, e pure sorgente di tanti fastidi per l'Ordine dei Predicatori. I domenicani dovevano esser commossi dei sentimenti, espressi loro dal nuovo pontefice: tuttavia ci furono, a quanto pare, in seno del capitolo vivissime doglianze circa la situazione indipendente,

(1) *Bullar. Ord. Præd.*, tom. I, pag. 419.

creata allora allora agl' Inquisitori dalla Santa Sede. I priori dei conventi in vero, del nuovo impulso dato dagl' Inquisitori alla lotta generale, ingaggiata contro gli eretici, non avevano tardato a sentirne un brutto contraccolpo. Pertanto furono presi provvedimenti ai quali il nostro Beato che assisteva alle sedute del capitolo, non fu punto estraneo, se si deve credere alle cronache di quel tempo. Il Maestro Generale dell' Ordine, B. Umberto di Romans, circa le doglianze rivoltegli, redasse un' ordinanza che fece inserire negli atti del capitolo.

« Il Maestro Generale, con pieno assenso dei De-
 « finitori, revoca tutte le licenze, generali e speciali,
 « che siano state date per recarsi alla curia ponti-
 « ficia. Il permesso dei priori non basta per recarsi
 « dal Sommo Pontefice. Il Maestro Generale si ri-
 « serva questa licenza e proibisce ai religiosi di pre-
 « sentarsi a lui per ottenerla. Si dovrà domandarla
 « in iscritto; se egli l' accorda, si dovrà andare a
 « piedi al luogo, dove si trova la curia, così nel-
 « l' andata come nel ritorno. Per usufruire in tale
 « occasione d'una dispensa, sarà necessario che questa
 « sia inserita nella licenza. Inoltre il Maestro Gene-
 « rale proibisce ai frati di consegnar danaro a chi
 « porta le loro lettere (1). » È da credere che gli

(1) « Magister Ordinis de consilio Diffinitorum, revocat omnes licentias
 « generales et speciales, si qui datæ sunt de eundo ad curiam et iniungit
 « districte fratribus omnibus, quod nullus vadat ad illam etiam de licentia
 « Priorum suorum, sine ipsius Magistri licentia speciali, nec vult quod
 « pro licentia obtinenda vadant ad eum fratres, quod si cui licentiam
 « dederit, eadem distictione prohibet, ne quis eundo, vel redeundo utatur
 « equis, vel expensis, nisi super hoc per literas eius patentes et licentiam
 « eius habuerit specialem. » (*Ex Actis Capituli Generalis Bononiæ anno
 1262 celebrati.*)

Inquisitori fossero presi di mira con questa ordinanza, poichè alcune settimane dopo, Frate Reinero ricevette una lettera da Urbano IV che lo chiamava presso di sè a Viterbo. A tal fine il papa lo dispensava dall'ordinanza di Umberto, ed espressamente gli permetteva di servirsi delle necessarie cavalcature ed affrettarne l'arrivo (1).

Urbano IV riguardava i domenicani, come potenti presso Dio con la preghiera, ma li stimava ugualmente potenti presso gli uomini con l'azione. L'onde si risolse a confidar loro una impresa che sopra tutte gli stava a cuore. Quando fu assunto al sommo pontificato, egli tornava di Terra Santa, dove esercitava l'ufficio di patriarca di Gerusalemme e di Legato della S. Sede. Era stato per più anni testimonia delle sventure della santa Città e dei grandi mali della cristianità in Oriente. Costantinopoli era caduta nelle mani dell'imperatore Paleologo, greco-scismatico, e l'imperatore latino Baldovino di Fiandra

(1) Urbanus Episcopus Servus Servorum Dei, dilecto Filio Fratri Raynerio Placentino, Ordinis Prædicatorum, Inquisitori hæreticæ pravitatis in Lombardia et Marchis Ianuensi, Salutem et Apostolicam Benedictionem.

Cum super quibusdam agendis Ecclesiæ negotium Catholicæ Fidei contingentibus, tecum velimus habere tractatum, tuaque sit nobis propter hoc præsentia plurimum opportuna, discretionis tuæ per Apostolica scripta, in virtute obedientiæ districte præcipiendo, mandamus, quatenus assumpto tecum uno socio tui Ordinis idoneo, quem ad veniendum tecum ex obedientia volumus districte teneri, ad Nos sublata difficultate qualibet festinanter accedas. Nos enim ad hoc, ut celerius ad Nos accedere valeas, providendo tibi in equitaturis, et sumptibus necessariis de pecunia, quæ de bonis hæreticorum in Lombardiæ partibus ad manus Inquisitorum obvenisse dignoscitur, necnon et equitandi libere, contrario tui Ordinis non obstante statuto, liberam concedimus auctoritate præsentium facultatem. Datum Viterbii XII kalendas Augusti, Pontificatus Nostri anno primo. (*Bullar. Ord. Præd.* tom. I, pag. 427.)

era venuto a protestare da Urbano IV contro la perfidia e il tradimento del Paleologo. Il papa, d'accordo col re di Francia S. Luigi, pensò fin dal principio del suo pontificato a rinnovare un gran sforzo di tutte le nazioni cristiane per ricostituire l'impero latino di Costantinopoli e strappare definitivamente dal giogo dei Saraceni Terra Santa. Aveva visto all'opera in Oriente i frati Predicatori e Minori, conosceva la potenza del loro apostolato in Occidente; quindi pensò di confidare loro la predicazione e l'organizzazione della nuova crociata. A tal fine domandò a Fra Paperone, che a Viterbo esercitava l'ufficio di Procuratore Generale dell'Ordine, i nomi dei religiosi i quali meglio potessero corrispondere alle sue intenzioni in ciascun paese. Per suo avviso i provinciali domenicani di Francia, Spagna, Polonia, Scandinavia e Lombardia che si trovavano allora a Bologna per il capitolo generale furono istituiti commissari della crociata (1) per

(1) Le bolle che istituivano ciascuno dei Provinciali come Commissari della Crociata, portavano la data: 15 maggio 1262. Un corriere partì da Viterbo per portarle a Bologna, dove arrivò durante le sedute del Capitolo Generale. Le lettere di nomina del B. Giovanni da Vercelli, come Commissario della Crociata sono perdute. (BULLAR. ORD. PRÆD., t. II, pag. 421, dipl. n. IX, not. 2), GIOVANNI GUSTAVO LILJEGREN (*Svenskt diplomatarium*, I, c. 409, n. 481, Stokolm 1829, in 4^o) ha pubblicato il testo della bolla di nomina del Provinciale di Scandinavia che probabilmente era identico a quello della nomina del Provinciale di Lombardia. Le bolle inviate ai Provinciali domenicani, Commissari della Crociata, per determinare minutamente il loro ufficio sono numerosissime. Il Bolario dell'Ordine, di quelle inviate al B. Giovanni da Vercelli, ne riproduce nove (*Bullar. Ord. Præd.*, t. I, pp. 421 e seg., nn. IX, X, XI, XIV, XVI, XVIII, XIX, XX, XXI). Gli originali di queste bolle si conservavano ancora nel secolo XVIII nell'archivio del convento domenicano dei SS. Giovanni e Paolo in Venezia, dove il B. Giovanni aveva fissata la sua residenza. Ora si trovano in quell'archivio di Stato.

tutta l'estensione della loro provincia. Il B. Alberto il Grande ricevette lo stesso titolo con identiche funzioni per tutto l'impero tedesco.

Secondo le istruzioni inviate al B. Giovanni, egli doveva separare i suoi religiosi e inviarli a predicare per tutto la crociata nelle città e nei villaggi dell'Italia settentrionale. Gli erano conferiti pieni poteri per raccogliere le decime e le vigesime, imposte dalla S. Sede su tutti i beni ecclesiastici in favore di Terra Santa, per sciogliere dai voti e assolvere dalle censure; doveva pure armare i soldati e distribuire i sussidi ai capi della crociata secondo le indicazioni che gli sarebbero state più tardi comunicate dalla S. Sede.

Prima di accettare per sé e per i suoi religiosi il pesante fardello, il Beato moltiplicò le istanze presso la S. Sede affinché i domenicani fossero esonerati dalla cura degli interessi temporali della crociata. Ma egli invano allegò i privilegi apostolici, ottenuti dai diversi Maestri dell'Ordine, e che in generale dispensavano i domenicani dalle commissioni apostoliche; Urbano IV nella sua risposta a Fr. Giovanni revocava tutti quei privilegi e comandava al Provinciale di Lombardia e a tutti i suoi religiosi di accettare per il bene generale della cristianità l'opera già imposta loro.

Il Provinciale e i frati ubbidirono. La fatica era immensa e più gravi ancora erano le responsabilità, specialmente per il nostro Beato, messo alla testa di tutto il movimento della crociata in Piemonte, in Lombardia, nel Veneto, nell'Emilia, nelle Romagne e nelle Marche.

Per ordine di Urbano IV Fr. Giovanni dovette

prendere il titolo di procuratore generale della crociata in Lombardia, e stabilì la sua residenza ordinaria a Venezia che era allora per l'Italia il centro dei preparativi per la grande spedizione. Munito a tale effetto dei poteri necessari dalla S. Sede, delegò il Priore dei domenicani di Venezia, come suo vicario nella predicazione della crociata e l'amministrazione dei beni per tale impresa (1). Quest'ul-

(1) Ecco la lettera ancora inedita colla quale il B. Giovanni da Vercelli suddelegava il Priore del convento di Venezia, come suo Vicario nell'opera della crociata.

Reverendissimo in Christo fratri..... Priori fratrum Ordinis Prædicatorum in Conventu Veneto. Frater Ioannes fratrum eiusdem Ordinis in provincia Lombardiæ servus inutilis salutem in Domino sempiternam. Noveritis me a summo Pontifice recepisse literas sub formis inferius annotatis. Urbanus episcopus etc.....

Cum prædicationem pro Terræ Sanctæ subsidio etc. id. maii anno primo (15 maii 1262). Cf. Bullar. Ord. Præd., tom. I, pag. 421.

Cum prædicationem pro Terræ Sanctæ subsidio etc. XII calend. iun. (21 maii 1262). Cf. Bullar. Ord. Præd., tom. I, pag. 421, n. X.

Cum prædicationem pro Terræ Sanctæ subsidio etc. XII kalend. iun. (21 maii 1262). Cf. Bullar. Ord. Præd., tom. I, pag. 421, n. XI

Volumus et præsentium tibi etc. kalend. iun. (1 iun. 1262). Cf. Bullar. Ord. Præd., tom. I, pag. 423.

Volentes labores vestros etc. non. iun. (5 iun. 1262). Cf. Bullar. Ord. Præd., tom. I, pag. 424.

Cum prædicationem Crucis pro Terræ Sanctæ subsidio, non. iun. (5 iun. 1262). Cf. Bullar. Ord. Præd., tom. I, pag. 424.

Volentes omnes etc. IX kal. iul. (23 iun. 1262). Cf. Bullar. Ord. Præd., tom. I, pag. 425.

Cum tibi super etc. IX kal. iul. (23 iun. 1262). Cf. Bullar. Ord. Præd., tom. I, pag. 425.

Discretionis tue etc. IX kal. iul. (23 iun. 1262). Cf. Bullar. Ord. Præd., tom. I, pag. 426.

Cum Terra Sancta etc. kal. iul. (1 iul. 1262). Cf. Bullar. Ord. Præd., tom. I, pag. 426.

Cum igitur vos, quem idoneum esse novi ad concessa seu indulta mandata, et præcepta apostolica exequenda iuxta traditam mihi formam per alias meas literas ad prædicationem Crucis duximus assumendum, et ipse tam salubre quam necessarium negotium omnibus Christianis expediat

timo suppliva il Beato tutte le volte che egli per ragione del suo ufficio di provinciale doveva da Venezia portarsi in qualche convento della provincia. Era stato ordinato altresì ai frati dei diversi conventi domenicani di Lombardia di predicare da per tutto nei dintorni la crociata, e arruolarvi principi, conti, baroni e quanti cristiani fossero disponibili, sotto lo stendardo della croce. Dovevano anche spedire per via sicura al convento di Venezia tutti i sussidi che il procuratore della crociata doveva ripartire secondo i bisogni generali della santa spedizione.

L'uso di riscattarsi dal voto emesso di partire per

diligentius, et celerius promoveri, Charitati vestræ, auctoritate qua fungor, mando districtius et iniungo, quatenus in omnibus indultis seu concessis seu mandatis, et præceptis vobis et mihi factis per literas SS.mi Patris summi Pontificis superscriptas, cum exacta diligentia iuxta earundem continentias procedatis. Ut autem ad prædicationem verbi Crucis, et sollicitam executionem omnium prædictorum vos ferventius insistatis, et fideles populos inducatis facilius, et efficacius ad Crucis ipsius signaculum assumendum, formas Indulgentiarum vobis, et eis a Sede Apostolica concessarum inferius annotatas duxi præsentibus inserendas. (sequuntur eorum tenores). *Volentes labores vestros etc.* ut supra; *Volentes omnes cruce signatos etc.* ut supra. In cuius rei testimonium, et notitiam pleniorẽ præsentẽs Literas in publicam et autenticam formam per manum infrascripti Tabellionis redigi et mei sigili munimine roborari mandavi. Datum Forlivii in loco Fratrum Prædicatorum sub anno a nativitate Domini millesimo ducentesimo sexagesimo secundo, Indict. quinta, tempore D.ni Urbani Papæ IV, die duodecimo exeunte Septembri, Præsentibus testibus fratribus Ignatio Veronensi, Bertoldo de Forojulii, Amatore Bononiensi, Bonaventura Forliviensi, Fredeino Placentino et Pausipaupere Bononiensi Ordinis Prædicatorum Et ego Benentendi..... de contrada S. Petri Imperialis ac Foroliviensis notarius, præsentẽs Literas de mandato dicti Prioris scripsi et in eis prædictarum D.ni Papæ Literarum series, prout vidi et reperi in autenticis Literis, bullis plumbeis papalibus munitis, non vitatis, non corruptis, nec in aliqua parte sui abolitis, exemplavi, et ad ipsas autenticas literas præmissa transcripta præsentibus inserta cum prædictis testibus diligenter ac fideliter ascultavi, reperiens et videns illa cum autenticis per omnia concordare et hæc omnia et singula de mandato dicti Prioris subscripsi et in publicam formam redegei. (ARCH.V. GEN. ORD. PRÆD., *Lib. CCC*, pag. 204.)

la crociata, quando non poteva esser posto in esecuzione, s'andava diffondendo ogni giorno più. I deboli o infermicci, i vecchi, le donne, i troppo poveri per armarsi e pagare il viaggio, quanti avessero legittimi riconosciuti motivi di rimanere al loro paese, potevano essere sciolti dal loro voto, ma a condizione di pagare una somma proporzionata alla loro fortuna. Fra le generazioni del Medio-evo, quando l'entusiasmo era facile, spesso il passaggio d'un predicatore eloquente, che narrava le avventure di Terra Santa, di cui forse era stato testimone oculare, il racconto delle sofferenze patite durante la schiavitù, esposto dai reduci della crociata antecedente, il pentimento dopo qualche misfatto, che tormentava più duramente la coscienza, erano altrettante cagioni a moltiplicare i voti per la crociata. Si assumevano l'impegno di partire per l'Oriente alla conquista del sepolcro di Cristo, ma i bei propositi andavano poi soggetti a molti cangiamenti, e quando, prossimi al termine del tempo concesso al passaggio, si vedevano imminente sul capo la scomunica, già prima pronunziata contro i negligenti a osservar la promessa, ricorrevano con qualche motivo alla liberazione dal voto, o si dichiaravano impotenti ad adempirlo.

Al danaro così raccolto si univa il prodotto dei doni fatti per la crociata a titolo di elemosina. Era anche questo per la S. Sede una fonte considerevole di redditi. Per tali sovvenzioni fatte alla Chiesa, a ottenere la liberazione dei luoghi santi, la S. Sede accordava indulgenze proporzionate al sacrificio che ciascuno si era imposto. Le somme raccolte, sia che provenissero da liberazione dai voti o da doni fatti

per Terra Santa, servivano a inviare in Oriente i combattenti, secondo le speciali istruzioni inviate dalla S. Sede ai suoi collettori. Questi ora ricevevano l'ordine di facilitare col frutto delle loro collette l'armamento dei crociati che nella maggior parte dei casi non avevano sufficienti risorse alle spese di equipaggiamento o di mantenimento occasionate dal voto; ora queste risorse erano direttamente versate nelle mani dei re e principi crociati, o in quelle dei Legati o del Patriarca di Gerusalemme, riconosciuto in molti casi come capo della crociata. Infine la S. Sede aveva a sua disposizione le ricchezze, lasciatele per legati fatti a Terra Santa. Il riscatto di altri voti, indipendentemente da quello della crociata, andava pure a profitto della guerra santa. Avveniva pure qualche volta che i detentori di ricchezze male acquistate, presi da rimorso, volevano restituire i beni il cui possesso tormentava la loro coscienza; così li mettevano a disposizione dei collettori apostolici. Il papa, se non si ritrovavano i legittimi antichi padroni delle somme restituite, sentendosi allora liberi d'impiegarle in opere pie, nel tempo in cui trattiamo, le assegnavano alla crociata. Dal che apparisce quanto fosse considerevole l'amministrazione del procuratore pontificio, cui era commesso riunire tutte queste risorse e adoperarle per il meglio in relazione con gli interessi confidatigli.

Negli ultimi due anni del suo provincialato tutta l'attività del nostro Giovanni fu rivolta a organizzare la crociata in Italia. Per ordine di Urbano IV si mise in relazione col re di Francia, S. Luigi, cui trasmise per mandato della S. Sede parte dei sussidi di cui disponeva. Dall'opinione pubblica e dalla

S. Sede era designato il monarca francese a dirigere il movimento generale dei crociati verso l'Oriente. La dignità della corona, che la santità del re nobilitava, il suo ben noto affetto per le due famiglie di S. Domenico e di S. Francesco, le relazioni personali da lui tenute con parecchi domenicani di Lombardia nella precedente crociata, erano stati per il B. Giovanni eccellenti motivi a stringere vieppiù i legami formatisi tra il re di Francia e il procuratore della crociata.

S. Luigi cercava anzi tutto di dare un carattere di universalità, che ne garantisse il buon successo, alla santa impresa di cui gli era affidato il comando. Egli fu lietissimo di trovare nel provinciale dei predicatori di Lombardia un cooperatore tanto intelligente, quanto affezionato.

Il Beato che nella sua dimora precedente a Venezia in ufficio d'Inquisitore, aveva stretto ottime relazioni col Doge e coi principali magistrati, cercò di approfittarne per la crociata. Orbene, Venezia, anzi tutto era città di commercio; aveva colonie di banchieri e commercianti in Egitto, temeva di compromettere i suoi interessi in Oriente e non volle pigliar parte ufficiale alla crociata. Giovanni dovette contentarsi della piena libertà, lasciategli a trattare con i privati. Il Beato conosceva l'indole e il temperamento dei Veneziani e cercò, facendo lor mostra dei vantaggi commerciali e finanziari dell'impresa, di ottenere dall'avidità dei privati quanto non gli era stato concesso dalla religiosità della Repubblica. Col danaro raccolto dai frati in Italia si costruì buon numero di galee, di cui alcune furono inviate dal Beato a Port-Vendre e a Cette sul litorale francese per aumentare il numero dei vascelli che formavano

l'armata del re di Francia. Un certo numero ne fu armato in Venezia, fornito di munizioni e di viveri, equipaggiato e diretto verso il Mediterraneo a raggiungere l'armata dei crociati.

Nel 1263 il capitolo provinciale dei domenicani di Lombardia fu convocato nel convento di Venezia sotto la presidenza del nostro Beato (1). Vi si trattò quasi esclusivamente dei preparativi della crociata. I frati accorsi da tutti i punti della provincia avevano rimesso al Provinciale il frutto delle loro collette; fu stabilita la partenza di un certo numero di religiosi ad accompagnare i crociati d'Italia che s'imbarcavano sulle galee di Venezia. Molti altri, ai quali il B. Giovanni aveva consegnato somme rilevanti, armarono vascelli e andarono a raggiungere S. Luigi sui lidi di Francia. Il re li ricevette con la maggior benevolenza e a remunerare in qualche modo lo zelo dei predicatori in Italia per la Terra Santa, mandò al B. Giovanni le due cose di cui i poveri di Cristo nell'età di mezzo si mostravano più avidi: libri e reliquie. I manoscritti preziosi, doni del re S. Luigi, ornarono per lungo tempo la biblioteca del convento di Bologna; un pezzo del legno della vera Croce e alcune spine della S. Corona arricchirono il tesoro delle nostre Chiese. I conventi domenicani di Bologna, di Vercelli, di Milano, di Savigliano possedevano ciascuno, fra le molte reliquie, una spina della Corona di N. Signore, di cui monumenti contemporanei facevano risalire l'origine a S. Luigi, re di Francia

(1) « MCCLXIII apud Venetias sub Fratre Iohanne Vercellensi fuit « celebratum Capitulum Provinciale. » (Fr. GALVANEUS FLAMMA O. P. *Chronica Ord.* ARCHIV. GEN. ORD. PRÆD., *Lib. DD.*)

e al B. Giovanni da Vercelli (1). Una spina della stessa Corona era stata pur donata dal re S. Luigi al B. Bartolomeo di Breganze che gli era stato compagno nella crociata precedente. Il santo vescovo, come abbiamo già visto, costruì con la cooperazione del B. Giovanni da Vercelli, a Vicenza, sua città vescovile, un convento del suo Ordine e nella chiesa depose la pia reliquia; donde il nome, conservato tuttoggi, alla chiesa e al convento di S. Corona.

(1) La tradizione, confermata da un gran numero di autori, fa risalire al B. Giovanni da Vercelli e al re di Francia il dono di una spina della Santa Corona, fatto a parecchie chiese domenicane di Lombardia.

Fra MICHELE PIÒ nella sua opera: *Degli uomini illustri*, Il part. edit. Pavia 1613, dice formalmente: « Ottenne (il B. Giovanni) dal Re di Francia due spine della Corona del Signore, l'una delle quali diede in dono alla chiesa di San Paolo in Vercelli, e l'altra al Convento di S. Eustorgio in Milano. »

BELLINI, autore vercellese, che scriveva verso l'anno 1637, ne' suoi *Annali della Città di Vercelli* parla in questi termini: « Questo sendo divenuto gratissimo al re di Francia, ebbe in dono tre spine della Corona del Salvator nostro Gesù Cristo, crocefisso, una delle quali la donò a questa Chiesa di S. Paolo di Vercelli; un'altra al convento di S. Eustorgio di Milano, conforme attesta il canonico Marco Aurelio Cusano ne' suoi manoscritti, e me lo rafferma in voce il Padre Inquisitore Cicogna poco prima di sua morte; e la terza la donò al convento, e alla chiesa di Savigliano del suo Ordine sotto il titolo di San Domenico, come ne fa fede Monsig. Chiesa nella sua *Corona Reale*, parte prima fo 332. » (Ms. che si conserva nell'archivio capitolare di Vercelli.)

Fra GIROLAMO BORSELLI par che faccia risalire al 1245 il dono di una spina, fatto da S. Luigi al convento dei domenicani di Bologna. Forse i domenicani nel 1245 si rivolsero a S. Luigi per ottenere la preziosa reliquia che sarebbe stata loro concessa solo più tardi, in ricompensa dei servigi resi alla crociata dal B. Giovanni da Vercelli e dagli altri domenicani di Lombardia: ecco il testo di Fr. GIROLAMO BORSELLI: « Hoc anno multi Patres Ordinis Regem Ludovicum Francorum oraverunt ut ob reverentiam B. Dominici unam spinam Conventui Bononiensi donaret. Ille autem cum restituisset tandem tantorum Patrum precibus victus unam spinam dedit quam locaverunt Bononiæ inter alias reliquias sanctorum. Ex qua celebratur Bononiæ magnum festum Dominica in Octava Paschæ, quæ etiam dicitur Dominica de Spina. » (*Ex mss. Fr. Hieronymi Borselli.*)

La santità del nostro Beato, la sua prudenza, la sua grande esperienza degli uomini e delle cose del suo tempo gli avevano acquistato gran credito in tutta la Lombardia, presso principi e prelati. Nè la S. Sede lo ignorava; ne abbiamo un'altra prova nella commissione affidatagli sulla fine del suo provincialato dal papa Urbano IV. Si trattava di un affare assai delicato. La S. Sede doveva procedere contro Filippo Fulgosio, vescovo di Piacenza. Il prelato era nativo della stessa città, dove esercitava l'ufficio pastorale. Dal capitolo era stato eletto per la nobiltà della sua famiglia e forse grazie agli intrighi del Pallavicini, alla causa del quale i Fulgosio erano devoti. Filippo, confermato da Alessandro IV il 20 luglio 1258, aveva ricevuto la consacrazione episcopale e preso possesso del suo ufficio. Nel 1260 il podestà di Piacenza, Alberto di Fontana, fu cacciato di città dai ghibellini che elessero a sostituirlo il vescovo Filippo. Era veramente il Fulgosio un traditore della causa pontificia e passato nel campo dei nemici della Chiesa? Era da costoro stato eletto a capo del Comune volontariamente o mal suo grado? È difficile rispondere a tali questioni: certo l'opinione pubblica lo annoverava tra i partigiani del Pallavicini. Del resto non era raro, in mezzo ai torbidi politici che agitavano allora la Lombardia, vedere prelati, capitoli (1), abati abbracciare apertamente la parte dei nemici della Santa Sede, favorire gli eretici e fornire sussidi ai luogo-

(1) Per ciò appunto vediamo Alessandro IV ordinare con lettere apostoliche del 9 marzo 1260 al vescovo di Bologna di assolvere i canonici di Verona che avevano preso partito per Ezzelino, e render loro canonici, prebende e benefizi, di cui li aveva privati Gregorio, patriarca di Aquileia e delegato apostolico. (VERCI, *Storia degli Ecelini*, III, 419.)

tenenti di Federico che si studiavano di continuare contro la Chiesa l'empia guerra per così lungo tempo sostenuta dall'imperatore defunto.

Nel 1261 un abitante di Piacenza, Vapoglioni, fu eletto podestà. Aprì lui stesso le porte della città al Pallavicini. Si sparse allora la nuova che il podestà e il vescovo si fossero recati in gran pompa avanti il Pallavicini, per ricevere solennemente quello che l'opinione pubblica a giusto titolo riguardava come il più gran nemico della Chiesa e della S. Sede in Italia. Il Pallavicini, senza colpo ferire, diede il governo della città a suo nepote il conte Pallavicini. Alberto Fontana, l'antico podestà di parte guelfa, s'era recato dal papa e accusava giuridicamente, ma forse con poca esattezza, il vescovo Filippo, d'aver concesso agli eretici tutte le cariche e gli uffici del Comune, nel tempo che il vescovo esercitò lui stesso l'ufficio di podestà. In un affare così grave, nel quale si trattava dell'onore dell'episcopato, Urbano IV, lasciati da banda gl'Inquisitori ordinari, si rivolse direttamente al nostro Beato, di cui conosceva la reputazione di prudenza e santità. Con speciale commissione rogatoria, al B. Giovanni da Vercelli fu commesso d'inquirere contro il vescovo. Nelle sue lettere apostoliche (1) il papa comincia col dichia-

(1) Le lettere apostoliche di Urbano IV, per confidare al nostro Beato tale inchiesta, sono ancora inedite: per ciò ne diamo il testo:

Urbanus Episcopus Servus Servorum Dei.

Dilectis Filiis Priori Provinciali Prædicatorum in Lombardia et Guardiani Minorum Fratrum Asten. Salutem et Apostolicam Benedictionem.

Eo sollertius insequi et studiosus corrigere in Prælati excessus Nos convenit, quo in eis gravius scandalizantur subditi, et perniciosi excessus huiusmodi recipiunt in exemplum. Sane ad audientiam nostram pervenit, quod Venerabilis Frater noster..... Placentinus Episcopus tamquam sibi molestum existeret qui in devotione Romanæ Ecclesiæ Placentina Civitas

rare al nostro Beato che tutte le esenzioni pontificie le quali i domenicani di solito invocavano per sbarazzarsi delle innumerevoli e spesso odiosissime commissioni, di cui li incaricava la S. Sede, non significavano niente e non avrebbero avuto alcun valore in quel caso; quindi dovrà per ubbidienza eseguire la commissione che la S. Sede confida al suo senno. Il papa ordina al B. Giovanni di recarsi a Piacenza. Se non può penetrare nella città occupata allora dai ghibellini, si stabilisca in qualche castello o borgata dei dintorni: di là imponga al vescovo di comparirgli dinnanzi: lo interroghi circa le accuse portate contro di lui e gli assegni un certo tempo, che si lascia alla sua discrezione di determinare e durante il quale il Fulgosio dovrà o personalmente o per mezzo d' un procuratore presentarsi al papa a render conto della sua condotta. Il B. Giovanni doveva poi

persistebat ipsam Uberto Palavicino indevotionis Filio et eiusdem persecutori Ecclesiae manifesto dedit ipsumque Ubertum in dictam Civitatem eum addextrando seu ipsius lateri assistendo induxit, atque processionallyter recepit eundem postposita prorsus Pontificis gravitate. Licet igitur prurientes non habeamus aures in delationibus Prælatorum, quantum cum Deo possumus deferentes eisdem; quia tamen hæc non est culpa, quæ possit, vel debeat sub dissimulatione transiri: discretioni vestræ mandamus quatenus super hiis, apud Civitatem prædictam, si secure poteritis, vel alibi in loco civitati vicino, eidem ad quem tam idem Episcopus quam producendi testes secure possint accedere inquiratis sollicitè veritatem et eam fideliter conscribentes sub sigillis vestris Nobis transmittatis inclusam, præfixo eidem Episcopo peremptorio termino competenti, quo per se vel Procuratorem ydoneum Apostolico se conspecturi representet. Non obstante indulgentia Sedis Apostolicæ, qua dicitur Ordinibus vestris esse concessum ut Fratres ipsorum Ordinum cognoscere non possint inviti seu se introducere de negotiis quæ ipsa a Sede committuntur commissione huiusmodi, nisi litteræ de ipsa indulgentia Ordinibus concessa plenam et expressam de verbo ad verbum fecerint mentionem. Datum apud Urbem veterem Septimo Kalendas Martii, Pontificatus nostri Anno Tertio (ARCHIV. VATICAN. *Regest. Urbani IV*, tom. III, fol. XXXIII, epist. 112.)

inviare alla curia pontificia con un corriere speciale le spiegazioni del vescovo e le deposizioni dei testimoni circa un tale affare. Gli si aggiungeva, come Commissario apostolico nell'inchiesta, il guardiano dei frati Minori di Asti, uomo di grande virtù, il cui merito era universalmente riconosciuto in Piemonte. L'ingrato ufficio, commesso al nostro Beato, portò i suoi frutti. Egli si recò in segreto dal vescovo e seppe guadagnarsi il cuore di Filippo Fulgosio. Forse Giovanni s'accorse sin dalle prime che le accuse erano esagerate; infatti gli scrittori Piacentini stessi, di parte cattolica, non ce lo hanno mai mostrato sotto luce così sfavorevole, quanto aveva fatto il Fontana in curia papale. Il prelato era popolare nella città e, più che per altro motivo, aveva agito per debolezza. Giovanni lo indusse a usare del suo credito in servizio della Chiesa: s'appellò alla sua coscienza e gli fece osservare come il partito del Pallavicini, assalito da ogni parte dagl'Inquisitori, andasse perdendo terreno ogni giorno nell'opinione dei popoli. Ignoriamo più minuti particolari di quel che seguì tra il B. Giovanni e Filippo Fulgosio. I fatti tuttavia ci mostrano la buona riuscita della commissione pontificia, poichè l'anno seguente il Pallavicini abbandonò il governo della città che affidò di sua piena soddisfazione al vescovo. Questi accettò di nuovo l'ufficio di podestà, e ricevette le chiavi della città per conto del papa di cui si dichiarava, in un documento ufficiale, suddito devoto.

CAPO SESTO.

Viaggio del B. Giovanni da Vercelli dalla Lombardia a Parigi. - Sua elezione a Maestro Generale dell' Ordine. - Predizione miracolosa nel convento di Bologna intorno a quell' elezione. - Enciclica del B. Giovanni per annunziare la sua nomina a tutto l' Ordine. - Il B. Giovanni nel momento della sua elevazione all' ufficio di Maestro Generale; suo ritratto morale; il suo temperamento; le sue virtù. - Si sceglie a socio Fr. Bartolomeo da Faenza. - Maniera di viaggiare del Beato e del suo socio. - Si occupa della scelta de' religiosi incaricati dell' insegnamento teologico nel convento di S. Giacomo a Parigi. - Il Beato istituisce il suo Procurator Generale alla corte pontificia. - Proibisce a tutti i frati l' andata alla stessa corte senza speciale facoltà. - Si fa trasmettere annualmente gli atti dei Capitoli di ogni provincia. - Visita i conventi della provincia di Francia. - Morte di papa Urbano IV ed elezione del Beato Clemente IV. - Amore del nuovo papa per l' Ordine di San Domenico. - Il B. Giovanni visita il convento di Tolosa e il monastero di Prouille. - Presiede il Capitolo Generale di Montpellier nella Pentecoste del 1265. - Visita i conventi della valle del Rodano e va in Alsazia, donde, traversato il Reno, penetra in Germania. - Dimora del Beato in quelle contrade. - Presiede il Capitolo Generale di Treviri nella Pentecoste del 1266 - Raccomandazioni inviate dal B. Clemente IV ai padri del Capitolo. - Il B. Giovanni da Vercelli e le suore domenicane tedesche.

Nella primavera del 1264 il B. Giovanni, partito da Venezia, andò a Bologna, dove prima di lasciare l' Italia per recarsi al Capitolo Generale dell' Ordine a Parigi, affidò il governo della provincia di Lombardia al B. Filippo Carisio, che lo aveva preceduto nell' ufficio di provinciale e ne fu poi il successore,

quando il nostro Beato fu eletto Maestro Generale dell'Ordine (1). Il B. Giovanni non poteva astenersi dall'andare a Parigi. Il Capitolo Generale in quell'anno aveva una straordinaria importanza: si doveva eleggere il nuovo capo di tutta la famiglia domenicana. Nella Pentecoste dell'anno antecedente al Capitolo di Londra il B. Umberto di Romans aveva ottenuto, non senza difficoltà da parte dei Definitori del Capitolo Generale, d'essere esonerato dal pesante fardello che sosteneva da nove anni con piena soddisfazione dell'Ordine.

« Il Maestro dell'Ordine Umberto » dice Fra Sebastiano d'Olmedo nelle sue cronache, « aveva, « non senza fastidio, sostenuto sino allora il pesante « fardello impostogli. Se n'era sempre confortato « con la speranza che prima o poi la sua dimissione « sarebbe stata accettata. Il cardinal Ugo di Santo « Caro, che era stato il suo precettore nell'Ordine « e che, dopo la sua promozione al cardinalato, non « aveva smesso di dare ai frati il valido appoggio « della sua protezione, era morto. Umberto sentiva « ogni giorno viemeglio il peso dell'età; risolvette « pertanto d'imitare il suo predecessore, Fra Rai- « mondo da Pennafort e dare, seguendone l'esempio, « le dimissioni. Egli sopportava il peso dell'autorità « con tanto maggior ripugnanza, dacchè vedeva ogni « giorno più il numero dei religiosi dell'Ordine, « uomini potenti in opere e parole, insigni per « dottrina, prudenza e saggezza; uomini che gode- « vano d'una meritata riputazione e tra i quali sa-

(1) Vedi sopra a pag. 97 la nota 1.

«rebbe stato facile scegliere chi meglio convenisse
 «per elevarlo all' ufficio di Maestro Generale. Così
 «si sentiva spesso esclamare Umberto: E che! Ecco
 «il più povero di tutti noi, il più meschino per
 «meriti, occupare indegnamente il primo posto tra
 «i Predicatori! Non mi sarà dunque mai permesso
 «di godere a mia volta dei beni della Religione di
 «cui voi tutti vi refiziate, e gustare infine il riposo
 «della contemplazione? Una grande stanchezza mi
 «ha invaso e son divenuto un servo inutile!
 «Egli s' adoperò così abilmente e insistette tanto
 «presso i Definitori del Capitolo Generale tenuto in
 «Inghilterra a Londra, che ottenne d' essere esone-
 «rato dall' ufficio. Tra i Definitori erano Fr. Tom-
 «maso d'Aquino che, commessagli la rappresentanza
 «dei frati d'Italia, aveva smessa, per un momento,
 «la lettura dei libri per attendere agli interessi del-
 «l' Ordine. C' era pure Fr. Bartolomeo da Tours,
 «Definitore per la provincia di Francia. » (1)

Un sentimento analogo a quello che al B. Um-
 berto aveva ispirato le sue dimissioni, ispirava anche
 Fr. Giovanni da Vercelli nel momento di lasciare
 il convento di Bologna per recarsi a Parigi. Una
 grande stanchezza aveva invaso pur lui dopo sette
 anni d' un provincialato che, come abbiám visto, non
 era stato senza difficoltà. I pensieri e i grandi stra-
 pazzi, cagionatigli dall' organizzazione della crociata,
 eran venuti a mettere il colmo al desiderio che pro-
 vava d' abbandonare il potere. Allora nel nostro Ordine
 tutti gli uffici erano senza fissa durata. I provinciali

(1) Fr. SEBASTIANO DA OLMEDO, *Cronaca dell' Ordine de' Predicatori* ms.
 inedito. ARCHIV. GEN. ORD. PRÆD.

erano esonerati dalle loro funzioni nei Capitoli Generali. Quindi il B. Giovanni partiva con la speranza di ottenere dai Definitori del Capitolo d'esser lui pure esonerato dall'ufficio di provinciale, il che, secondo le sue previsioni, lo avrebbe pur liberato dallo schiacciante fardello di procuratore della crociata. Ma la Divina Provvidenza aveva stabilito ben altrimenti per l'avvenire del suo servo, ed egli invece di veder diminuita per lui la gravezza degli affari, andava a vedersene crescere ancora il peso. Accompagnato da due religiosi lombardi che, secondo le leggi dell'Ordine, in quel tempo dovevano partecipare con lui all'elezione del nuovo Maestro Generale, visitò sul suo cammino i due conventi di Vercelli e di Torino, e varcati i passi delle Alpi, scese in Savoia, traversò la Borgogna e la Sciampagna e arrivò a Parigi sulla fine di maggio.

Il sabato 7 giugno, vigilia di Pentecoste gli elettori, circa una trentina, si riunirono nella sala del Capitolo nel gran collegio di S. Giacomo sotto la presidenza del B. Pietro di Tarantasia, allora provinciale di Francia. La maggioranza dei suffragi si raccolse sul nome di Fr. Giovanni da Vercelli che fu immediatamente proclamato Maestro Generale dell'Ordine (1). I segnalati servigi che egli aveva resi alla causa della crociata, avevano resa gradita la sua persona alla Corte di Francia; e questa considerazione, se si dà ascolto a certi autori francesi di quel tempo,

(1) « Sextus Magister Ordinis, successor Fr. Humberti, Fr. Ioannes de Vercellis provincie Lombardie,Hic fuit electus ad Magisterium in Capitulo Generali Parisius anno Domini MCCLXIV (vigilia Pentecostes VII iunii); erat autem Provincialis Lombardie » (Fr. BERNARDUS GUIDONIS in *Serie Magistrorum Generalium*.)

non sarebbe stata estranea alla sua elezione, ma specialmente la fama, tanto giustamente meritata, di santità, di dolcezza, di prudenza gli conquistò facilmente l'animo degli elettori di tutte le altre nazioni.

Le antiche cronache dell'Ordine riferiscono gli sforzi che bisognò fare per ottenere il consenso del Beato alla sua elezione. « La sua estrema prudenza, » ci dice Fr. Sebastiano di Olmedo, « il suo instancabile ardore nel tollerare tutti gli affari, sino allora commessigli, lo fecero scegliere come capo supremo di tutta la famiglia. Egli, si può dire, non fu chiamato a quel posto, vi fu messo di peso e contro sua voglia. » (1)

Qui nella persona del B. Giovanni da Vercelli abbiamo un nuovo esempio nel fenomeno così spesso riprodottosi nella storia della Chiesa: più un uomo è chiamato, per ragione de' suoi meriti, a occupare un posto elevato e più egli rifugge dall'ufficio che gli è commesso. Un tal fenomeno si spiega da sé: infatti, quantomeglio un uomo è capace di occupare degnamente un posto difficile, altrettanto più la sua intelligenza nutre un ideale elevato della missione che gli è affidata, ne comprende più minutamente tutte le difficoltà e a buon diritto se ne spaventa.

Tale elezione basterebbe da sola a illustrare la memoria di Giovanni da Vercelli. I santi e i grandi uomini abbondavano nell'Ordine così da potersi concludere che doni singolari di natura e di grazia do-

(1) « Prudentissimus ergo dictus in laboribusque primus et infractus
« habitus ad curam totius Ordinis uti dux strenuus non tam vocatus
« quam tractus et ipse fuit. » (Fr. SEBASTIANUS DE OLMEDO, *Chronic. Ord. Præd.* ms. inedit. ARCH. GEN. ORD. PRÆD.)

vessero giustificare agli occhi dei contemporanei una tale scelta. A una simile riflessione un illustre compatriota del nostro Beato, mons. David Riccardi, arcivescovo di Torino, giustamente era tratto nel 1874 allorchè scriveva di Fra Giovanni da Vercelli queste parole che l'episcopato subalpino ha fatte sue proprie nell'indirizzo collettivo che ha rivolto di recente alla S. Sede per domandare la beatificazione di quel glorioso figlio del Piemonte:

« Nell'anno 1264 a Parigi riuscì eletto il nostro
« Giovanni. Ora chi pensi al numero dei grandi
« uomini per dottrina e virtù eccellentissimi che in
« quel frattempo fiorivano presso i Domenicani, ben
« potrà da questo solo fatto arguire di quale rino-
« manza dovesse fra loro godere il Beato. »

I religiosi della provincia di Lombardia appresero senza maraviglia l'elevazione del loro provinciale al supremo grado gerarchico dell'Ordine. Una tradizione costante, e confortata dalle testimonianze di scrittori i più autorevoli (1), riferisce che questa elezione fu

(1) « Fr. Galvaneus Flamma in sua Chronica dicit, quod antequam
« eligeretur Parisiis Magister Ordinis, F. Iohannes Vicentinus, cognomi-
« natus Sanctus, in publica prædicatione dixit: Nunc Parisiis extat electio
« Magistri Ordinis Prædicatorum, et producta quadam cedula vacua dixit
« quod poneretur in deposito et cras inveniretur nomen illius, qui erit
« electus, et ita fuit. » (Fr. HIERONYMUS DE BURSELLIS. *Chronica Mag.
Gen.* ms. ARCHIV. GEN. ORD. PRÆD., Lib. QQ.)

« Antequam pater iste Parisius eligeretur Frater Ioannes Vicentinus
« (cognominatus sanctus) Bononiæ in publica prædicatione dixit: Nunc
« Parisius instat electio Magistri Ordinis Prædicatorum (et producta cartula
« quadam alba in qua nihil scriptum erat) dixit quod in deposito serva-
« retur et crastina die nomen illius qui electus fuisset in ea reperiretur.
« Quod et factum est. » (Fr. HIERONYMUS BONONIENSIS citat, apud TAE-
GIUM. *Chronic. amplior.*) — « Dicono, che Fra Giovanni, comunemente
« detto il Vicentino, et per sopra nome il Santo, predicando in Bologna

conosciuta a Bologna in una maniera proprio miracolosa. La vigilia del giorno, nel quale a Parigi doveva farsi l'elezione, il B. Giovanni da Vicenza predicava nella chiesa dei domenicani e poichè era imminente l'elezione del futuro generale egli dal pulpito la raccomandò alle preghiere dei fedeli. D' un tratto, come una ispirazione divina, esclamò: « Portatemi un foglio di pergamena nel quale non sia stato scritto niente » e quando gli fu portato, riprese, « mettete da parte questa pergamena presso la tomba di S. Domenico e domani su questo foglio troverete segnato per mano degli angeli il nome di colui che Dio ha scelto a successore del Patriarca. » Gli ordini di Fr. Giovanni da Vicenza furono eseguiti e all'indomani, giorno dell'elezione, sul tramonto, mentre i frati del convento pregavano insieme presso la tomba, Fr. Giovanni prese lui stesso la pergamena e mostrandola ai religiosi, questi poterono leggervi scritto a chiare lettere il nome di Fr. Giovanni da Vercelli. Qualche settimana dopo giungeva da Parigi il corriere che annunciava l'elezione del nuovo generale.

« predicesse, od annunciasse, sopra del pergamo la elettione di questo Padre quel giorno istesso, che egli fu fatto Generale. » (Fr. MICHELE PIÒ *Delle vite degli huomini illustri dell' Ordine di S. Domenico*, edit. 1613, Pavia, col. 64.) — « Istud certum est, quod cum de eo ad Magistratum Ordinis assumendo Proceres in Comitibus Generalibus deliberarent, et per id temporis B. Ioannes Vicentinus eiusdem Instituti apud Bononienses ad populum verba haberet prolata ex suggestu alba schedula, cum electionem Magistri Ordinis in proximo imminere dixisset, et chartulam ut erat alba, in deposito sacratione recondi iussisset. Cras, inquit, Praesidentis electi nomine inscriptam per miraculum inuenietis. Nec falsus vates fuit; nam ut praedixerat reperta est nomine Ioannis Magistri Generalis, quem tunc Parisiis elegerant, inscriptam. » (Bzovius O. P. *Annales Ecclesiae*, ad annum 1281.)

Mentre sul chiudere le sedute del Capitolo a Parigi, il B. Giovanni da Vercelli, secondo la consuetudine, diresse a tutto l'Ordine una lettera circolare per annunciare la sua elezione e raccomandarsi alle preghiere di tutti. Il documento, conservatoci, è prezioso per la storia del nostro santo, perchè ci espone i sentimenti che riempivano la sua anima in uno dei momenti più solenni della vita. La sua elezione l'ha colmato di maraviglia e tristezza. Sperava un po' di riposo dopo i pesanti uffici da lui sostenuti negli scorsi anni ed eccolo oppresso dal peso d'un aumento di fatica e di responsabilità. Un pensiero accresce ancora le sue apprensioni, quello della eminente virtù de' suoi predecessori. Da quando l'Ordine dei Predicatori era stato fondato, aveva avuto solo cinque Maestri Generali. Tutti e cinque avevano spiccato per il fulgore d'una santità straordinaria che Dio si era compiaciuto di sanzionare qui in terra coi doni dei miracoli. Questa santità era accompagnata da doti naturali preclarissime; i tre primi duci della famiglia domenicana, S. Domenico, il B. Giordano di Sassonia, S. Raimondo di Pennafort sono stati iscritti dalla Chiesa nell'albo dei Santi; il quarto e il quinto, i Beati Giovanni di Wildehausen e Umberto di Romans hanno lasciato nel nostro Ordine una memoria onorata di pubblico culto che speriamo tra poco di vedere giuridicamente riconosciuta dalla Chiesa stessa. Giovanni da Vercelli non poteva ignorare le doti e la virtù degli uomini ai quali era chiamato a succedere. Questa successione lo spaventa e nell'umiltà sincera del suo cuore, paragonandosi lui stesso ai grandi uomini e ai santi, già stati suoi padri e maestri nella vita religiosa, teme che egli

meschinello - homunculus - (per usare la frase dello stesso Beato) or ora scelto per essere posto a capo della famiglia, sia troppo impari a un tale retaggio; egli sente le sue forze già indebolite dall'età e non senza angoscia si domanda, se varranno, nonostante la buona volontà, a corrispondere alla grandezza della missione che gli sovrasta.

Questa apprensione era solo il segno esterno del grande concetto, in cui il nostro Beato giustamente teneva l'ufficio affidatoglisi; era pure un segno di tutte le energie, di tutti gli slanci che il desiderio di seguire le orme di coloro i quali egli temeva di non potere imitare, suscitava in lui. Però la posterità non ha punto ratificato il giudizio che egli nella sua umiltà e nelle trepidazioni che in quel momento riempivano la sua anima, aveva di se stesso. La voce dell'Ordine intero e il giudizio della Chiesa l'hanno a buon diritto annoverato alla pari dei suoi predecessori nella serie di quegli uomini poderosi in opere e in virtù, quali sono stati i primi padri della famiglia de' Predicatori, quasi colonne incrollabili, su cui riposa l'edificio secolare dell'Ordine. Ma è tempo di lasciar la parola al Beato stesso.

« A tutti i fratelli dell'Ordine de' Frati Predicatori, da amare intimamente per le viscere di Cristo, frate Giovanni, inutile loro servo, augura l'aumento continuo della grazia.

« Contrariamente alla speranza, poichè sospiravo il refrigerio del riposo dopo le fatiche, mi son visto aumentare invece che diminuire i travagli i quali avevo sostenuto come procuratore della crociata e priore provinciale di Lombardia. Credevo di rifarmi

delle costanti sollecitudini dalle quali ero premuto d'estate e d'inverno, nel sollievo del notturno silenzio, ma la notte assegnata e concessa al riposo ho trovata mutata in giorno di cure e di fatiche.

« Che vi dirò, miei dilettezzissimi fratelli per medesimezza di professione, figli per l'ufficio assunto, e più giustamente padri per copia di meriti? I figli della Madre mia, preposti all'elezione, scelsero custode della vigna me che non avevo custodito secondo il dovere la special vigna della mia coscienza, in singolar maniera affidata al mio zelo. Del tutto insufficiente nel poco, come potrò bastare nel molto? E le mie deboli spalle che cariche di peso leggero vacillavano, che faranno sotto uno grave? Omicciatolo, per dovere di ubbidienza, ho preso posto uguale ai predecessori e più elevati maestri miei di una volta, benchè impari di meriti, diverso di vita, inferiore per costumi, più povero di autorità, dissimile e quasi del tutto alieno dalle loro venerande maniere. So bene, fratelli, quali doveri porti con sè una tale successione, trovandomi per la linea diretta della successione congiunto a tanto più decorosi esempi ed azioni di coloro che mi precedettero.

« So che si voglia da me. Ma ignoro che farò, se non mi sovvenga la capacità che deriva da Dio, e delle grazie che mi concederà, io non paghi il debito al mio Creatore. E poichè nella lampada l'olio è poco e forse nullo, si moltiplichino di grazia, per volere del figurato Eliseo, e meglio ancora, sia infuso più largamente.

« È ugualmente comune in voi e in me il motivo di temere; quindi il sollecito e amorevole aiuto delle vostre orazioni, invocata la divina clemenza, mi som-

ministri quanto non valgono le proprie forze. E poiché mi sapete destinato, come operaio, a coltivare la vigna dell'Ordine, scongiuro voi che dovete essere il gaudio e la corona mia, a procurarmi abbondanza di letizia affinché io non resti troppo oppresso dagli affari imminenti, non sia gravato da fatiche, non distratto da sollecitudini, non venga meno per fiacchezza.

« Il tenore di santa vita, la modestia del linguaggio, la disciplina delle menti mandi buon odore; non accada cosa che disconvenga alla vostra santità. Insistete nell'orazione, attendete con molta vigilanza alla lettura, procurando con egual zelo la salute vostra e d'altrui. Certo esulterò di gaudio, se vedrò, se udirò che i miei figli in Cristo camminano per i sentieri di verità così encomiabile. Procurate di attendere a tali cose, e custoditele con vigile sollecitudine, affinché il nemico non vi semini un po' di zizzania, stante il torpore di negligenti, o i fiori delle virtù non degenerino in ramoscelli di vanità, affinché in tali azioni preziose e belle non s'infiltri qualche cosa che con la sua indecenza le deturpi.

« Si mediti da voi salutarmente e di continuo la perfezione di uno stato più sublime, affinché non vi passi invano il tempo che richiede ed esige il continuo seminare d'opere giuste, le quali devono essere compensate con ineffabile messe. Così la vostra orazione salirà più efficace al cospetto del Signore per il comune progresso della vostra salvezza, e l'opera fruttuosa, vicendevole, vi aumenterà le forze. In vero sembrerebbe sconveniente il progresso spirituale, non accompagnasse il corso del tempo molto lungo che abbiamo vissuto nella Religione professata

e che si sentissero i danni di tiepida negligenza, dove per l'infralire di perenne corruzione con l'abbondanza di celeste tesoro più generosamente si perdona ai penitenti, all'avvicinarsi del sepolcro.

« Per il che, fratelli carissimi, ripensando al peso dei doveri impostomi, formidabile anche ad omeri angelici, di grazia le viscere della vostra compassione si muovano a incessanti preghiere da rivolgere al Signore per me: raccomandatemi ancora ad altri, essendo impossibile che restino inascoltate le suppliche di molti, affinchè io tanto più intieramente attenda al profitto vostro, più cautamente e più utilmente lo provveda e procuri, quanto più voi coll'incessante insistenza delle preghiere mi avrete cercato di ottenere, dalla mano del Signore generosissimo, doni più diffusi di grazie.

« Da Parigi nel Capitolo Generale del 1264. » (1)

Prima di continuare il racconto, vorremmo trattenere un poco il lettore innanzi alla figura del nostro Beato e mostrarla nel complesso delle sue doti. In questo momento forse il più solenne della vita, Giovanni da Vercelli è giunto al pieno sviluppo di tutte le energie divine ed umane che la sua natura, riccamente dotata, conteneva in germe. Si può affermare che il B. Giovanni è rimasto nella storia del nostro Ordine come uno dei tipi più perfetti dell'uomo dotato da Dio in maniera singolare dei doni propri all'esercizio del potere. I contemporanei ci hanno tramandato particolari numerosi e importantissimi circa le sue qualità. L'elogio che ci fanno

(1) Vedi il testo latino di questo documento *Litteræ Encyclicæ Magistrorum Generalium Ord. Præd.* edit. Reichert, Roma 1900, pag. 63.

della sua persona, non si perde in generalità, e tra mezzo alle loro parole si avverte che la sua figura è rimasta impressa nella loro memoria con impronte incancellabili. Innanzi tutto possedeva in sommo grado quella rettitudine d'intenzioni e quell'oblio di se stesso che sono le qualità necessarie in guisa più particolare a chi sia chiamato al governo dei suoi fratelli. Il preoccuparsi in ogni cosa solo della volontà di Dio, dice S. Tommaso, dell'osservanza della sua legge e del vero profitto di coloro che si ha a governare, è il fondamento solido della prudenza, virtù propria di chi comanda. Tali disposizioni sono sempre rare, perchè sono il frutto più squisito della carità e costituiscono, a parlar propriamente, la santità. Orbene Fr. Giovanni da Vercelli era uomo di santità poco comune. Su tal punto abbiamo la testimonianza unanime e autorevolissima di contemporanei (1). La grazia di Dio per svilupparsi aveva trovato nel nostro Santo naturali disposizioni e tutto un complesso di qualità, che al dir di quanti vissero ai suoi fianchi, ne fecero uno degli uomini più perfetti del suo secolo. Sovra ogni altra cosa possedeva una natura, tutta sacrificio ed energia (2). Era un

(1) « Vir fuit magnæ perfectionis ac sanctitatis, et rexit Ordinem per « magnum tempus, scilicet per decem et novem annos et dimidium in « magna sanctitate. » (Fr. BERNARDUS GUIDONIS O. P. *Acta Capitulorum Generalium Ord. Præd.* ms. in ARCHIV. GEN. ORD. PRÆD. Romæ III, 2). — « Eodem etiam anno (1277) fecit (Nicolaus III) Patriarcham Ierosolymitanum Fratrem Ioannem de Vercellis, Magistrum Ordinis Fratrum Prædicatorum, virum famosum in toto Orbe terrarum, magnæ sanctitatis. » (MURATORI, *Scriptores rerum italicarum*, tom. XI. *Histor. Ecclesiast.* Fr. PTOLOMEO LUCENSI O. P., Libr. XXIII, Cap. XXVII, p. 1180.)

(2) « In laboribusque primus et infractus habitus. » (Fr. SEBASTIANUS DE OLMEDO O. P., *Chronic. Ord.* iam cit.)

lavoratore instancabile e la sua grande anima aveva messo risolutamente tutte le risorse del suo robusto temperamento piemontese a servizio della famiglia che amava d'intenso amore (1). Superati sessanta anni, il nostro Beato era ancora arzillo e pieno di fisica vigoria. Benché piccolo di statura e un tantino sciancato (2), l'aspetto era assai piacevole e il viso che rispecchiava le virtù dell'anima, gli conquistava facilmente tutte le simpatie (3). Giovanni che aveva sempre goduto d'una perfetta salute, doveva la conservazione delle sue forze alla grande sobrietà del suo regime. Fedele osservatore delle costituzioni dell'Ordine, non mangiava mai carne e digiunava quasi tutto l'anno. Tutti i religiosi suoi contemporanei ci hanno tramandato che il nostro Santo con sobrietà singolare nel vitto e nelle bevande aveva ancora accresciuto le austerità dell'Ordine (4).

Le qualità fisiche erano poste a servizio dei doni intellettuali e delle singolari virtù morali; uomo di

(1) « Fu di grand' animo. » (Fr. MICHELE PIÒ O. P., *Degli uomini illustri dell' Ordine di S. Domenico*, II Part. Pavia, 1613. — « Summus Religionis amator. » (Fr. THOMAS CACCIA, *Chronic. Ord. cit.*)

(2) « Questo era di statura piuttosto picciola che grande, e zoppicava un tantino. Mentre fu Generale non mancò di fare le solite e dovute visite di tutti i conventi di sua religione, e sempre le volle fare a piedi, il che li riuscì di gran pena, per aver egli il suddetto difetto; e tuttavia sapendo, che bisogna, che ciascuno porti la sua croce in questo mondo, si elesse ciò spontaneamente per pena, com' egli diceva, dei suoi errori. » (BELLINI, *Serie degli uomini illustri di Vercelli*, ms. in ARCHIV. CAPITOL. DI VERCELLI.)

(3) « Fuit etiam in aspectu pulcher valde et graciosus. » (Fr. GALVANEUS FLAMMA, *Chronic. Ord.*) — « Bello era Fra Giovanni di corpo. » (Fr. MICHAELE PIÒ, *Degli uomini illustri dell' Ord. di S. Domenico*, cit.)

(4) « In cibo et potu temperatissimus. » (Fr. GALVANEUS FLAMMA, *Chronic. Ord.*) — « Moderato assai nel cibo e nel bere. » (Fr. MICHELE PIÒ, *Degli uomini ecc.*) — « Era rigorosissimo circa se stesso. » (Ibid.)

vivacissimo intelletto e spirito aperto a ogni sorta di cognizioni, Fr. Giovanni da Vercelli era insieme profondo teologo, eccellente oratore e canonista consumato nella scienza del diritto, come lo dimostrano le testimonianze esplicite dei contemporanei (1). Il Beato era celebre nell'Ordine per la conoscenza delle scritture che d'altra parte aveva insegnato più anni ai frati di Vercelli e agli studenti della città. Gli storici infine ci raccontano che sull'esempio del B. Giordano di Sassonia, suo padre e maestro nella vita religiosa, appena arrivava in un convento per la visita, cominciava con distribuire ai frati il pane della divina parola; sempre fluida sulle sue labbra (2). Una qualità tuttavia dominava tra le altre nel nostro Beato, o meglio le riuniva tutte in una bella e felice armonia: era la prudenza (3). Uomo di dot-

(1) « Uomo di raro ingenio, Dottore di Legge, canonista grande, theologo eminentissimo, che da secolare, lesse in Parigi molti anni con « gran sua fama e lode. » (Fr. MICHEL PIÒ, *Degli huomini illustri ecc.*) — « Fuit autem quamplurimum in scientia literatus. » (Fr. THOMAS CACCIA, *Chronic. Ord. cit.*)

(2) Sermocinando admodum graciosus. (Fr. THOMAS CACCIA, *Chronica.*) « Beato Giovanni..... si fece della religione del gran Patriarca Domenico « nella quale facendo mirabilissimo profitto non solo in ordine alle prediche, nelle quali era facondissimo e di gran frutto, quanto ne' maneggi o affari più importanti di sua religione..... In ogni convento « subito giunto predicava, e ravvedendo l'ordine, che tenevano i suoi « frati sì in riguardo di Dio ecc. » (BELLINI, *Serie degli uomini ecc.*)

(3) « Vir magnæ prudentiæ et experienciæ fama et opinione præclarus. » (Fr. AMBROSIUS TAEGIUS, *Chronic. amplior.*) ex testimoniis Fr. STEPHANI SALANHACI et Fr. BERNARDI GUIDONIS. — « Magnæ prudentiæ et sapientiæ « vir. » (Fr. IACOBUS SUSATENSIS, *Chronic. Ord.*) — « Vir magnæ prudentiæ et experienciæ. » (S. ANTONINUS, *Chronica*, Luguduni 1586, Tit. XXIII, Cap. XII). — « Prudentissimus ergo dictus. » (Fr. SEBASTIANUS DE OLMEDO, *Chronic. cit.*) — « Prudens et sapiens, boni sensus et capitis, « boni consilii. » (Fr. THOMAS CACCIA, *Chronic. cit.*) — « Procedeva con « gran consideratione e maturità nelle cose sue. » (Fr. MICHAELE PIÒ, *Degli uomini illustri.*)

trina, Fr. Giovanni da Vercelli possedeva in grado sommo tutti i principî, tutte le regole morali che dominano la direzione delle cose umane e più specialmente la vita delle comunità religiose. Il nostro Beato scrutava dall'alto e lontano, ma per di più anzitutto univa all'altissimo sviluppo d'intelligenza speculativa tutte le qualità dell'intelligenza pratica che aveva ricevuto dalla natura e senza cui la prudenza di un superiore vien meno. La sua attenzione era tratta naturalmente alle particolarità degli uomini e delle cose, la sua chiaroveggenza afferrava le più piccole circostanze con singolare perspicacia. Il suo sguardo penetrava i cuori e aveva una potenza e una finezza d'analisi da provocare l'ammirazione de' contemporanei. Scopriva a un tratto ne' suoi inferiori quanto ciascun d'essi nei più diversi rispetti e quanto l'Ordine se ne potesse aspettare. Così il suo discernimento degli uomini gli faceva distribuire la cariche e gli uffici secondo le forze e le qualità di ciascuno; infine la sua memoria era prodigiosa. Bastava che avesse visto una volta un frate in una delle sue visite per non perderne più il ricordo. E le cronache del tempo segnalano, come un miracolo, la facoltà straordinaria che Giovanni da Vercelli aveva di conoscere tutti i religiosi dell'Ordine non solo, ma d'averne anche sempre presente alla mente il nome d'ognuno, l'ufficio che teneva nell'Ordine, le fattezze del viso e fino la maniera di comportarsi e di parlare (1). Questa grande facilità di memoria

(1) « Omnium vultus et nomina quos semel noverat quasi memoriter
« recolebat. Instinctu quoque prudentiæ naturalis qua præditus erat perso-
« narum conditiones et merita ex propriis moribus singulorum mirabiliter

gli permetteva di conservar non solo il ricordo dei suoi religiosi, ma ancora di tutte le persone con le quali ne' suoi viaggi doveva trattare il gran numero degli affari che gli appartenevano. Tali qualità erano tanto più preziose, perchè nel tempo nel quale viveva il nostro Beato, il Maestro Generale dell'Ordine non aveva per il suo governo nessuna delle risorse che ha poi creato la residenza fissa dei suoi successori nella Città Eterna, e l'accentramento amministrativo, compiuto dai generali posteriori al Concilio di Trento. Fr. Giovanni portava nella sua memoria tutta l'amministrazione dell'Ordine, nella sua intelligenza e nel suo cuore tutte le norme del governo. I cronisti domenicani del secolo XIII ci hanno lasciato sul B. Giovanni un ultimo tocco al quadro della sua morale fisionomia. Il Beato era pieno di bontà e d'indulgenza nelle relazioni personali con i religiosi a lui sottoposti; ma nello stesso tempo, come superiore e per la custodia della disciplina regolare, si mostrava in tutte le occasioni il difensore rigido delle osservanze e delle leggi dell'Ordine (1). Egli incantava tutti i frati con le maniere affabili

« et subtiliter discernibat, sua unicuique tribuens et impendens. » (Fr. AMBROSIUS TAEGIUS, *Chronic. amplior.* ex testimonio Fr. STEPHANI SALANHACI et Fr. BERNARDI GUIDONIS.) — « Per una certa naturale prudenza conosceva gli animi dei sudditi, come se avesse penetrato i cuori, e conosceva le forme a i meriti, e condizioni delle persone, distribuiva con stupore a d'ognuno i gradi, e gli uffici. Fu di grandissima memoria, et in questo convengono tutti li scrittori, che di quanti Frati e Secolari, a quali ha- vesse parlato una sola volta, tra tanta diversità di nationi, varietà di officij e di età, mai si scordò di cosa alcuna, ricordandosi fino li nomi proprij, le condizioni, gli accidenti particolari, la figura e i gesti. » (Fr. MICHAELE PIÒ, *Degli huomini illustri dell'Ordine de' Predicatori ecc.*)

(1) « Castigava con gran zelo, carità e rigore. » (Fr. MICHAELE PIÒ, *O. P. Degli uomini illustri ecc.*)

nel riceverli e trattarne gli affari. Egli era, ci dice uno dei suoi compatrioti, d'una mansuetudine, d'una umiltà senza esempio e in ogni occasione così pieno di deferenza per il compimento dei divini voleri che, quando si trattava con lui, si credeva proprio di trattare con un angelo del cielo (1). Il suo zelo tuttavia per reprimere le mancanze alle leggi era assai grande. Il suo amore per l'Ordine e l'affetto che portava ai frati, divenuti suoi figli, lo traevano a castigare severamente i delinquenti. Del resto il vigore, adoperato alla conservazione della disciplina regolare, era un retaggio che aveva ricevuto dai predecessori. Domenico, Giordano, Reginaldo, tutti i primi padri della famiglia domenicana, avevano per la loro bontà, la loro dolcezza e il fascino delle loro virtù sedotto il cuore dei fratelli. L'affezione per le loro persone era universale nella recente famiglia dei Predicatori; e si manifesta in tutti gli scritti dei contemporanei. Domenico tuttavia disciplinava fino al sangue i suoi figli e nella repressione di certe colpe strappava le lacrime a tutti i testimoni della sua severità. I Beati Reginaldo e Giovanni di Sassonia non adoperavano altrimenti. Lo spirito del Patriarca ai tempi del B. Giovanni da Vercelli si conservava ancora integro nella sua famiglia e si può riassumerlo nel detto: la severità, la repressione, il castigo nell'amore. Tutti i membri del nuovo istituto erano così profondamente persuasi della necessità della disciplina regolare per mantenere il nuovo

(1) « Questo fu tutto mansueto, umile e tanto rassegnato in Dio, che « il conversar con lui era come il praticare con un Angelo di Paradiso. »
(BELLINI, ms. ARCHIV. CAPITOL. DI VERCELLI. »

Ordine all' altezza alla quale l' avevano innalzato i fondatori, e il loro amore per la famiglia era così sincero, così intenso che nessuno avrebbe osato sminuirne la severità della repressione, guarentigia di prosperità e grandezza. Con questo spirito si vedevano i capitoli annuali infliggere ai superiori stessi, per colpe relativamente leggere, penitenze per se stesse gravissime e che solo la consuetudine del sacrificio per l' oggetto amato rendeva leggere. Giovanni da Vercelli fu uno dei grandi rappresentanti di questo spirito e noi avremo l' occasione di vederlo mettere in pratica più di una volta nel corso del suo governo.

Dopo la sua elezione a Generale, il nostro Beato sapendo che per obbligo del suo stato doveva, durante tutto il tempo del suo ufficio, esser pellegrino per Cristo al servizio dei suoi fratelli, volle per se stesso e per i suoi assicurare le migliori condizioni possibili alle lunghe peregrinazioni che stava per intraprendere in Europa. A tal fine ordinò a un religioso della provincia lombarda, Fr. Bartolomeo da Faenza, di lasciar Bologna dove allora si trovava e raggiungerlo al più presto in Francia per essergli socio. Il B. Giovanni conosceva da gran tempo Fr. Bartolomeo di cui egli aveva potuto, in più occasioni, apprezzare le doti. Ecco la descrizione tramandataci da un contemporaneo: « Fr. Bartolomeo
 « da Faenza era un uomo profondamente religioso,
 « attentissimo all' osservanza della regola, agli usi,
 « alle cerimonie dell' Ordine, severo di costumi, maturo di età, poteva servire di modello nella
 « pratica d' ogni virtù. Il Maestro Giovanni da
 « Vercelli se lo prese a compagno di viaggio,

« ad ausiliario nelle sue fatiche, consigliere in
 « ogni cosa e per servir di norma a tutti i reli-
 « giosi e soprattutto istruire diversi superiori del-
 « l'Ordine nelle cose necessarie al retto esercizio
 « delle loro funzioni. D'altra parte Fr. Bartolomeo
 « era uno scrittore notevole, aveva abitato lungo
 « tempo in curia romana dove aveva tenuto l'uf-
 « ficio di segretario di due cardinali e più tardi di
 « due Sommi Pontefici. Era un uomo che osservava
 « in tutto il loro rigore le osservanze della regola;
 « dedito alla meditazione e alla preghiera » (1).

(1) Il P. Serafino Tacconi, religioso del Convento di Bologna nel secolo XVIII trasmetteva al R.^{mo} P. Bremond, Generale dell'Ordine, la seguente nota, da cui togliamo questi particolari intorno a Fr. Bartolomeo da Faenza. « Hoc opus Eruditionis Religiosorum compilavit Fr. « Guillelmus Peraldi de Ordine Prædicatorum, natione Burgundus, Diœ- « cesis Viennensis de Regno Arelatensi, sed de Provincia Franciæ secun- « dum Ordinem. Hic sicut scripsit, sic et vixit. Zelum etiam habuit ma- « gnum pro peccatorum conversione, sicut scripta ipsius manifeste præ- « tendunt. Hoc zelo succensus discurrebat per Alpes Burgundiæ ad modum « steriles, et fere inaccessibiles prædicando verbum Dei, et licet esset « confectus senio non parcebat sibi in Quadragesima sed montana percur- « rens omni die prædicabat, et confessiones audiebat usque ad lascitudi- « nem. Tandem sero sumebat victum tenuem, et grossum, qualem loco- « rum asperitas, et sterilitas perferebat. Nam ante non sibi vacabat, in « consiliis et confessionum audientiis occupato. In Conventu Lugdunensi « diem clausit extremum, ubi et requiescit, ingressus in potentias Domini.

« Iste liber fuit Fr. Bartholomæi Faventini, qui fuit vir religiosus valde, « et in cærimoniis Ordinis servandis exacta diligentia sollicitus, in mo- « rum compositione maturus et virtutibus exemplaris. Hunc assumpsit in « socium itineris, et laboris Magister Iohannes de Vercellis tamquam re- « gulam sui, et aliorum directionem, et ad Prælatorum, ac etiam Præfe- « ctorum ædificationem..... Hic fuit dictator egregius. In Curia Romana « degens diu cum duobus primo Cardinalibus, et postmodum cum duobus « Summis Pontificibus propter eximiam dictandi peritiam, rigorem obser- « vantiae regularis servabat ad plenum. Tandem confectus senio in Con- « ventu Bononiensi. senioribus laudabile relinquens exemplum..... et « sanctis meditationibus ac orationibus indefessis vacans obiit. Benedictus

Fr. Bartolomeo aveva in sè assai pienamente tutte le condizioni richieste dal B. Umberto per il socio del Maestro Generale. « Il Maestro si sceglierà per « socio un uomo timorato di Dio, pieno di zelo « per le cose dell' Ordine, discreto, religioso, pieno « di bontà nella sua conversazione, robusto, così da « sopportare gli strapazzi dei viaggi, non ostenterà « alcun' aria di superiorità, starà tra i frati come « uno di loro e nell' ufficio che esercita, cercherà in « ogni cosa l' utilità dell' Ordine. A lui tocca os- « servare quanto nei conventi abbisogna di riforma « e segnalarlo al Maestro Generale con tutta umiltà « e modestia. Il socio deve avvisare il Maestro degli « abusi a lui segnalati, soccorrerne la memoria, ri- « cordargli in tempo quanto si deve fare, affinché « nessuna cosa sia lasciata in sospeso. Deve rinchiu- « dere in profondo silenzio le cose che hanno da « rimanere segrete. Se nell' amministrazione del Ma- « estro si presenti qualche affare difficile o che possa « esser fonte per l' Ordine di qualche pericolo, dovrà « informarne il Capitolo generale e trattare di tali « cose con quanti possono essere utili all' Ordine in « simile occasione, senza farne parola con quelli, il « cui intervento potrebbe solo nuocere agli interessi « della religiosa famiglia. Deve introdurre presso il « Maestro Generale quei religiosi timidi che non « oserebbero presentarglisi. Deve accogliere con ur- « banità quanti, religiosi o estranei, vogliano trattare

« Deus super omnia..... » Extant hæ adnotationes ad calcem Cod. mss. Bibliothecæ nostræ Bononiensis de Eruditione Religiosorum Guillelmi Peraldi. Scriptæ videntur ab Auctore sæculi XIII. (ARCHIV. GEN. ORD. PRÆD. Lib. QQ, pag. 559.)

« col Maestro dell'Ordine. Arrivando a un convento
 « vigili, affinchè quanti son venuti di lontano a vi-
 « sitare il Maestro siano trattati amorevolmente dai
 « frati, e ospitati come si conviene; curerà che questo
 « disbrighi prontamente gli affari per cui essi son
 « venuti a trovarlo. Tranquillerà i religiosi, di cui
 « il Maestro avrà respinto le domande e provvederà
 « affinchè questi, nel partirsi dal Generale per tor-
 « nare ai loro conventi, se ne vadano coll' animo in
 « pace e con la benedizione del Maestro. Quando
 « senta mormorii contro il modo di trattare del
 « Maestro, ne lo avverta amorevolmente e si sforzi
 « di tranquillare i malcontenti, accennando loro pos-
 « sibilmente che i motivi delle risoluzioni del su-
 « periore, spesso non si possono palesare. Si guardi
 « dall' eccitare contro alcuno lo sdegno del Generale,
 « tranne il caso di assoluta necessità per reprimere
 « un abuso. » (1)

Con Fr. Bartolomeo che teneva presso il Maestro l'ufficio di segretario e di socio, il Beato aveva chiamato a sè un frate converso del convento di Vercelli, che provvedesse a tutti i bisogni materiali del Maestro e del suo compagno. Questo servo fedele aiutava i nostri viaggiatori a portare il loro modesto bagaglio: un fardelletto di vesti da ricambio, sospeso a un bastone, il sigillo del Maestro Generale e qualche manoscritto, dai quali mai si dipartiva lungo i suoi viaggi, tra questi, alcuni libri più amati del Nuovo testamento e i trattati del B. Umberto e del B. Guglielmo Perauld, autori di gran credito nei

(1) B. HUMBERTUS, *Liber de officiis. De officio Socii Magistri Generalis*
 edit. Berthier.

chiostri domenicani del secolo decimo terzo, quasi maestri di vita spirituale nell'Ordine dei Predicatori: ecco tutto il bagaglio del Maestro Giovanni da Vercelli e tale era il gruppo dei pellegrini per la causa di Cristo, che rappresentando allora l'autorità e successione di S. Domenico percorse per venti anni continui l'Europa in tutte le direzioni.

Non è da credere che i lunghi viaggi a piedi, intrapresi dal nostro Beato attraverso tutti i paesi della cristianità in simili condizioni di povertà e mortificazione da renderli terribilmente penosi, gli fossero suggeriti solo da spirito di austerità. In ciò egli ubbidiva a un grande ideale, a un gran dovere del suo ufficio. L'ideale consisteva nella riproduzione adeguata, assoluta dell'apostolato primitivo; il dovere stava nel salvaguardare, a ogni costo, nell'Ordine la povertà e l'umiltà; privilegio e decoro di quell'apostolato. I domenicani in quei primi quarant'anni di loro esistenza avevano compito grandi cose, pur conservando nei costumi una semplicità tutta apostolica. La loro povertà era stata l'ammirazione del mondo cristiano, il principio dell'universale simpatia con la quale erano stati accolti da tutti coloro che, assai numerosi in quei tempi, conservavano nel loro cuore lo spirito di Cristo. Questa povertà, nel rispetto soprannaturale, era stata per loro la fonte delle benedizioni di Dio. Dal lato naturale il distacco completo dai beni del mondo ne aveva formato dei guerrieri spirituali di maravigliosa agilità, trasferendosi d'un tratto dovunque si facesse sentire il bisogno della loro presenza. Non li avevano visti i popoli in pochi anni moltiplicarsi straordinariamente e invadere ben presto l'Europa intiera? Quella povertà e semplicità,

di cui S. Domenico e i primi fondatori avevano prodotto così begli esempi e così profondamente istillato l'amore nel cuore delle prime generazioni domenicane, certo non era ancora scomparso, ma già si vedevano spuntare sull'orizzonte i segni precursori della rilassatezza. Il gran numero di uomini egregi, che allora possedeva l'Ordine dei Predicatori, gli aveva attirata l'attenzione dei principi e prelati. Re, conti, cardinali, legati volevano, tutti, avere tra i preti della loro corte qualche Predicatore che essi prendevano a teologo, a confessore o a cappellano, quindi troviamo domenicani come penitenzieri e commensali dei papi e dei vescovi più potenti in quel tempo. Troviamo pure domenicani alla corte di San Luigi e del conte di Sciampagna. I cardinali legati in Inghilterra (1), Danimarca (2), Francia (3) e nella Marca Anconitana (4) avevano tutti ottenuto d'avere con sé teologi domenicani. Il B. Umberto di Romans e il suo successore, B. Giovanni da Vercelli, vedevano con apprensione quelle emigrazioni di Predicatori nelle corti dei signori loro contemporanei, così laici, come ecclesiastici. Senza dubbio la loro presenza in quei luoghi attestava la stima generale, in cui eran tenuti i figli di S. Domenico, ma costituiva pure un pericolo per l'avvenire: pericolo la cui gravità non sfuggiva allo sguardo acuto di coloro che avevano ricevuto la missione di vigilare alla tutela degli interessi della famiglia. Qualche volta

(1) Cf. BULLAR. ORD. PRÆD., tom. I, pag. 453.

(2) Cf. BULLAR. ORD. PRÆD., tom. I, pag. 454.

(3) Cf. POTTHAST, *Reg. Pont. Rom.* nn. 18879, 19046.

(4) Cf. Id. *ibid.* n. 18918.

certuni si rivolgevano ai superiori dell'Ordine per ottenere di condurre con sé quei religiosi che essi desideravano fossero addetti alla loro persona. Più spesso ancora costoro si rivolgevano direttamente al papa il quale per ragioni più elevate e in previsione del gran bene che si poteva ripromettere dalla presenza di religiosi presso principi e prelati, d'ordinario, si mostravano favorevoli a simili richieste. Ma ben spesso i legati e i principi nei loro viaggi usavano un lusso proporzionato alla loro condizione elevata. I domenicani che li accompagnavano, necessariamente si risentivano dell'ambiente cortigianesco. Ci è stato conservato buon numero di documenti pontificii rilasciati a principi e legati, a dispensare i frati Predicatori e Minori dall'osservanza degli statuti del loro Ordine inconciliabili con quella maniera di vivere. Quindi si vedevano nei corteggi dei principi, dei cardinali, dei vescovi, domenicani su cavalcature dei loro signori, o portati in ricche vetture. Il B. Giovanni da Vercelli volle opporsi a questi esempi di fasto cortigianesco con leggi e più ancora forse con l'esempio personale. Negli atti del primo Capitolo generale ch'egli presiedette a Parigi, tra le altre ordinazioni ne troviamo una relativa alla povertà nei viaggi.

« Tutti i frati senza eccezione, se montano a cavallo o
 « viaggiano in vetture, siano gravissimamente pu-
 « niti in ragione del loro fallo. I Visitatori non ri-
 « stiano dal denunziare al Maestro e al Capitolo
 « generale tutte le mancanze che potranno notare a
 « tale riguardo. » Si raccomanda in fine ai religiosi
 la povertà nelle vesti: « In ogni convento ci saranno
 « religiosi incaricati di esaminare particolarmente la
 « qualità delle stoffe che servono a fare gli abiti dei

« frati, e non si taglierà, quindi innanzi, alcun abito
 « senza che gli esaminatori abbiano prima constatato
 « che la stoffa è in tutto conforme alla povertà
 « professata dall' Ordine » (1).

Le leggi restano infruttuose, se non sono accompagnate dall' esempio di coloro cui è commesso di applicarle agli altri. Il nostro Beato non l' ignorava; perciò ebbe gran cura di dare insieme co' suoi compagni l' esempio della povertà e dell' umiltà durante il suo viaggio, anche nelle forme esteriori. Egli spinse fino all' eroismo questo dovere dell' esempio; un giorno gli si fece osservare che per la sua infermità (era un tantino sciancato) e per l' età poteva dispensarsi dalla legge dell' Ordine. « Tolga Dio », rispose il Beato, « che io dia un tale esempio a coloro di cui devo essere il modello. Come potrei imporre agli altri quel che non facessi io stesso? Certo i viaggi inerenti all' ufficio m' affaticano molto, ma », aggiunse il Santo con dolce sorriso, « non bisogna espiare in questa vita le proprie mancanze? E non ho forse commesso anch' io molti peccati che mi è sommamente utile espiare prima di comparire innanzi al giudice supremo? » (2).

Prima di lasciar Parigi, il nuovo Generale si dedicò tutto a provvedere agli studi nel gran collegio di S. Giacomo. Fr. Giovanni, quando ancora era pro-

(1) « Quicumque Fratres equitaverint vel currisaverint secundum quantitatem culpæ gravius puniantur, et Visitatores excessus circa huiusmodi notabiles nuntient Magistro et Capitulo Generali. Nulla vestis scindatur, vel fiat Fratri, nisi prius per examinatores ad hoc statutos iudicetur, quod pannus de quo fienda est vestis, sit competens Ordinis paupertati » (Ex *Actis Capituli Generalis*, Parisiis, 1264.)

(2) CARLO AMEDEO BELLINI, *Serie degli uomini e delle donne illustri della città di Vercelli*, ms. nell' Archivio Capitolare di Vercelli.

fessore secolare all' Università di Parigi, aveva assistito ai modesti inizi di quella casa che era poi divenuta uno dei più fiorenti istituti della capitale del regno di Francia, grazie alla munificenza di re S. Luigi e di Bianca di Castiglia, sua madre. Ogni provincia dell' Ordine vi manteneva quattro religiosi a frequentare i corsi dell' Università. Questi erano scelti ordinariamente tra i più capaci per doti intellettuali. D' ordinario quasi tutti avevano insegnato nella loro provincia e, secondo che promettevano di fornire all' Ordine bravi professori per l' avvenire, eran tornati scolari per qualche anno nel collegio di S. Giacomo, che costituiva in quel tempo la scuola normale superiore per i professori di filosofia e teologia nell' Ordine di S. Domenico (1). I frati di S. Giacomo tenevano due grandi corsi di teologia, ai quali assistevano non solo gli studenti della casa, ma anche un gran numero di chierici e studenti estranei alla famiglia domenicana. I professori dei due corsi erano scelti tra i più famosi teologi dell' Ordine.

Nei primi anni d' insegnamento il professore commentava la Sacra Scrittura, poi, col titolo di baccelliere, il Maestro delle Sentenze. Il baccelliere non aveva scuola a sé; egli insegnava in quella d' un maestro e sotto la sua direzione. Dopo un certo numero d' anni il priore di S. Giacomo con tutti gli antichi maestri, presenti in convento, andava dal cancelliere della Chiesa di Parigi: gli presentava il

(1) « Non nominabantur nisi iam longo tempore exercitati, quique alibi « pluribus iam annis cum laude eaque non mediocri docuissent. » (ECHARD, *Scriptor. Ord. Præd.*, tom. I, pag. 165.)

bacelliere, dichiarando con giuramento e in nome dell' Ordine, che lo giudicava degno della Licenza, degno cioè del permesso d'insegnare come maestro. Allora il candidato sottostava ai diversi esami prescritti; poi inaugurava il suo insegnamento con una lezione solenne, tenuta nella sala delle udienze del vescovato. Tutti i dottori dell' Università *in corpore*, nonché il vescovo e il cancelliere della Chiesa di Parigi, vi assistevano. Quando un maestro doveva tenere questa prima lezione innanzi al fior fiore delle intelligenze del quartiere universitario egli andava, secondo il linguaggio del tempo, a farvi la sua corte. È facile comprendere che il posto di professore al collegio di S. Giacomo fu tenuto come uno dei più notevoli dell' Ordine. In principio si ebbe solo cura di porvi gli uomini, sovra tutti gli altri, capaci di mettere in evidenza il valore dell' insegnamento domenicano; e la questione della nazionalità influiva poco nella scelta. Ben presto il sentimento di razza s'industriò a togliere all' istituto il carattere essenzialmente internazionale che pure era stato cagione della sua primitiva grandezza. I domenicani francesi pretendevano d' avere un diritto speciale a tener le cattedre di teologia, stabilite nell' Università della metropoli del regno. Se fossero prevalse tali tendenze, sarebbe stata la rovina dell' istituzione, restringendo la scelta dei professori e rendendo più difficile l' accesso degli stranieri che un merito superiore designava a quell' ufficio. Il Capitolo generale, tenuto a Parigi nel 1264, incaricò il nuovo Maestro di provvedere da sé alla designazione dei candidati, chiamati all' alto ufficio. Era questo un assicurare la più assoluta imparzialità nella scelta dei maestri domenicani.

in teologia per l'Università di Parigi. Si raccomandava parimenti ai priori di S. Giacomo, agli antichi maestri in teologia e a quanti, in qualche modo, avessero parte nelle promozioni, il dimenticare il sentimento di nazionalità e ogni personale aderenza, per tener conto soltanto dell'onore dell'Ordine e del progresso degli studi nel celebre collegio (1). Noi vedremo durante il corso del suo governo, che il Beato ritornò spesso su questo spirito di carità che ai religiosi deve far dimenticare le affezioni troppo ristrette, le quali provengono da legami naturali, per abbracciare in senso più vasto e universale il bene supremo dell'Ordine e della Chiesa.

Un terzo punto molto grave richiamò l'attenzione del B. Giovanni sul principio del suo generalato. Si trattava delle relazioni che alcuni religiosi dovevano tenere con la corte pontificia. Abbiamo già visto come il B. Umberto, nel Capitolo tenuto a Bologna nel 1262, raccomandasse caldamente a' suoi frati di evitare i viaggi alla corte pontificia per trattarvi gli affari che potevano loro essere commessi, alcune volte dai confratelli e per conto dell'Ordine, più spesso ancora da parte di principi e di vescovi, per questioni estranee alla famiglia domenicana. Il Beato

(1) « Committimus Magistro Ordinis ut ipse de Studio Parisiensi diligenter ordinet et disponat in omnibus, prout generali utilitati Ordinis viderit expedire.

« Item iniungimus districte omnibus tam subditis quam praelatis ut quicumque dant operam, consilium vel auctoritatem quo aliquis ad magisterium in theologia Parisius promoveatur, quod consideratis moribus et scientia et gratia docendi illum semper proponant de toto Ordine absque acceptatione nationis et personæ, de cuius promotione credent quod magis cedere debeat ad Dei gloriam et utilitatem Ordinis et honorem. » (Ex *Actis Capit. Gen. Parisiis*, 1264.)

Umberto e il B. Giovanni vedevano male l'intervento dei loro frati in affari spesso contenziosi, funesti alla pace delle anime, allo spirito di umiltà e d'ubbidienza, alla buona armonia che era bene conservare egualmente con tutti. Forse il nuovo Generale non aveva dimenticato le difficoltà da lui stesso durate nel suo provincialato in Lombardia, per le relazioni che senza intermediari aveva tenuto colla curia romana, e gl'Inquisitori lombardi per i loro dissidi con i Comuni italiani. Fin dal principio del suo generalato rinnovò la proibizione, fatta a tutti i religiosi dell'Ordine dal suo predecessore, di andare alla curia pontificia senza il suo espresso consenso. Perciò negli atti del Capitolo fece inserire queste parole: « Si guardino i frati dall'andare alla
« corte pontificia senza speciale permesso del Maestro
« Generale. Quanti avranno la facoltà di trattare in
« curia qualche affare, dovranno andarci a piedi, secondo l'uso dell'Ordine, e porteranno con sé
« lettere nelle quali saranno minutamente indicati
« il permesso dato loro e la natura degli affari da
« trattare coi curiali » (1). Il Beato aveva confermato altresì nell'ufficio di procurator generale dell'Ordine, presso il Sommo Pontefice, il religioso che sotto il suo predecessore teneva quest'ufficio e che si chiamava Fr. Paperone, della nobilissima famiglia romana dei Paperoni, figlio del convento di S. Sabina, esimio teologo ed eccellente canonista, innalzato

(1) « Caveant diligentissime, ne aliquis Frater vadat ad Curiam, sine
« licentia Magistri. Qui autem de licentia ipsius venerint vadant pedites,
« et secundum formam Ordinis, et litteras secum deferant, tam licentiam
« quam negotia pro quibus vadunt plenarie continentes. » (Ex *Actis Cap. Gen. Parisiis*, 1264.)

l'anno seguente alla sede vescovile di Foligno (1). Il B. Giovanni, inviandogli gli atti del Capitolo concernenti la presenza dei religiosi in curia romana, gli raccomandava caldamente di procurarne l'esatta osservanza con ogni mezzo possibile, e di segnalargli la presenza in curia di qualsiasi religioso osasse recarvisi, senza l'espresso consenso del Generale.

Un ultimo provvedimento, di grandissimo rilievo per il governo generale dell'Ordine, fu pure adottato dal Maestro nel principio del suo generalato. Egli volle che i definitori i quali si recavano ogni anno ai Capitoli generali, portassero con sè, secondo lo stabilito dal suo predecessore l'anno prima, una copia degli atti del Capitolo della loro provincia tenuto l'anno precedente (2). Così egli, dopo ciascun Capitolo generale, prendeva esattissima conoscenza di quanto era stato fatto l'anno precedente nei Capitoli d'ogni provincia, e faceva ai loro definitori le osservazioni e le critiche per quanto in quegli atti gli fosse sembrato degno d'elogio o di biasimo. Il definitore poi rientrando nella sua provincia, promulgava insieme gli atti del Capitolo generale e le osservazioni del Maestro a quelli dell'ultimo Capitolo provinciale. Così il capo dell'Ordine era sempre al corrente di quanto avvenisse di notevole nella famiglia, di cui aveva la custodia, e nello stesso

(1) « Paperonus de Paperonibus... stirpe romana illustri ortus, domus « S. Sabinæ alumnus, theologus insignis et iuris canonici peritus. » (ECHARD, *Scriptor. Ord. Præd.*, tom. I, pag. 421.) Fu nominato vescovo di Foligno il 27 giugno 1265 e trasferito a Spoleto il 21 luglio 1285.

(2) « Mandat Magister Ordinis Prioribus Provincialibus et Diffinitoribus Capitulum Provinciale universis, quod in singulis annis, quamdiu ipse erit in officio, mittant ei ad Capitulum Generale Acta Capitulum Provinciale. » (Ex *Actis Capit. Gen. Parisiis*, 1264.)

tempo tutte le parti del corpo sociale ricevevano annualmente l'influsso del capo preposto al loro governo. La consuetudine che risale agli ultimi anni del generalato di Umberto e che Giovanni osservò in maniera felicissima lungo tutto il suo governo, fu mantenuta nell'Ordine anche dopo la morte di lui. L'usanza si perpetuò, benché non registrata tra le nostre leggi, e solo verso il mezzo del secolo decimosettimo la consuetudine, già così antica nell'Ordine, fu inserita con un testo preciso nelle ordinazioni dei Capitoli generali.

Presi questi provvedimenti e congedatosi dal re S. Luigi, dalla regina madre Bianca di Castiglia, dal vescovo di Parigi e dai principali membri dell'Università, il Maestro si mise in viaggio per cominciare la visita dei conventi della provincia di Francia. A tal fine percorse successivamente la Piccardia e la Normandia, il Maine e il Poitou. I paesi traversati dal Beato erano assai agitati per la coscrizione di soldati che si preparavano a partir per la crociata. Papa Urbano IV da S. Luigi aveva ottenuto dopo molte insistenze che Carlo d'Angiò, suo fratello, accettasse la corona di Sicilia. La S. Sede era in un momento di angustie, di cui l'intervento di Carlo d'Angiò eliminò, in parte, i dannosi effetti. Manfredi, figlio dell'imperator Federico, rinnovava contro la Chiesa la serie di eccessi così giustamente rimproverati al padre suo. Irritato dell'intervento di Carlo, aveva chiamato in aiuto i mercenari tedeschi, coi quali, risalendo la penisola, s'accingeva ad assediare in Roma il papa. Circondato da un'empia soldatesca era giunto sotto le mura di Tivoli, mentre il Pallavicini, Alberico e gli altri discendenti di Fe-

derico, scesi dalla Lombardia, stavano invadendo la Toscana. Il papa in preda alle più grandi angustie, e già avanzato in età, in pochi giorni soccombette agli assalti del male. La morte accadde il 2 ottobre 1264 dopo tre anni, un mese e quattro giorni di regno.

Dopo quattro mesi di vacanza del seggio apostolico, il 5 febbraio 1265, fu eletto pontefice Guido Gros, francese d'origine e cardinal vescovo di Sabina. Il nuovo papa deve essere collocato nella serie dei così numerosi santi e beati che il secolo decimoterzo (età aurea) ha fornito alla Chiesa. Nato a Saint-Gil, piccola città della Provenza sulle rive del Rodano, s'era dato al mestiere delle armi, da lui presto abbandonato per consacrarsi allo studio delle leggi. Fornito di rara intelligenza, divenne di lì a poco uno dei giureconsulti più famosi di quell'età. Re S. Luigi lo volle presso di sé e lo ammise nel suo consiglio di cui divenne uno de' membri più autorevoli. Guido era in stato di matrimonio e dalla sua donna ebbe due maschi ed una femmina. Si vuole che un giorno, mentre re S. Luigi nel consiglio trattava della distribuzione di alcuni favori a persone della corte, il de Gros il cui disinteresse era proverbiale, domandò al re come per scherzo, se non avesse qualche cosa d'accordargli. Allora S. Luigi, guardandolo fiso, gli rispose senza esitare: « Non ho niente a darti, chè tra poco mi « abbandonerai per servire un altro re il quale ti « colmerà de' suoi favori ».

La predizione di S. Luigi non tardò ad avverarsi; un po' più tardi gli morì la moglie e Guido abbracciò lo stato ecclesiastico. Qualche tempo dopo la sua ordinazione sacerdotale, il B. Ugo di Santo Caro, cardinal legato della Santa Sede, lo promosse

all' episcopato in condizioni estremamente difficili. Il cardinale doveva provvedere alla sede del Puy, di cui il vescovo predecessore, per gravi disordini, era stato deposto dalla S. Sede. Guido de Gros non voleva saperne del vescovato, ma il B. Ugo si rivolse alla sua abnegazione: e le stesse difficoltà del posto offertogli, la necessità di riparare a uno scandalo, finirono col trionfare del suo primiero rifiuto. Poco tempo dopo fu trasferito all' arcivescovato di Narbona, e in fine nel dicembre 1261 fu creato cardinal vescovo di Sabina da Urbano IV. Era stato inviato, come legato, alla corte d' Inghilterra; e di passaggio a Parigi, dopo compiuta la sua missione, mentre tornava in Italia, ricevette i corrieri che i cardinali gli inviavano da Perugia per annunziargli l' elezione a sommo pontefice.

Grandi furono la sua sorpresa e la sua tristezza per questa nuova, ch  conosceva assai minutamente le innumerevoli difficoltà, dalle quali la S. Sede si trovava involta. Per viaggiare pi  celere, lasci  a Parigi le persone della sua corte legatizia e col pretesto di raccogliersi per qualche giorno in un monastero, si dilegu . Mentre i suoi fedeli credevano il cardinale intento alla meditazione e alla preghiera, il de Gros aveva indossato l' abito domenicano e con la maggior celerit , cos  travestito, pigliava il cammino per l' Italia. Per le rive della Saona e del Rodano arriv  in pochi giorni a Marsiglia, dove noleggiata una nave, s' imbarc  diretto a Civitavecchia. Coll' abito domenicano si present  in Perugia ai cardinali che lo avevano eletto e li supplic  di procedere a una seconda elezione, non riconoscendosi, diceva lui, alcuna delle doti necessarie a fronteggiare le difficili condizioni, nelle quali i nemici della Chiesa avevano

messa la sede apostolica. Tuttavia i cardinali persisterono nella loro risoluzione e Guido dovette cedere alle loro insistenze. Fu coronato in Perugia il 22 febbraio 1265 dal cardinale Riccardo Annibaldi e assunse il nome di Clemente IV.

Il nuovo papa aveva per l'Ordine dei Predicatori singolare affezione sin dal tempo, in cui aveva conosciuto i domenicani alla corte di S. Luigi. Le relazioni con l'Ordine s'eran fatte più strette dopo la elevazione all'episcopato. Divenuto collega del B. Ugo di Santo Caro nel sacro Collegio, non aveva cessato di professare per il grande uomo una particolare affezione. Lo assistette negli ultimi momenti, e quando, un anno dopo la sua morte, se ne aprì il sepolcro per trasferirne le spoglie nella chiesa dei Domenicani di Lione, il cardinale de Gros sollecitò ed ottenne da Urbano IV la facoltà di trasferire lui stesso le preziose reliquie nel luogo, dove Ugo aveva manifestato il desiderio di dormire l'ultimo sonno. Parecchi autori assicurano che il travestimento, di cui si servi Clemente IV, nel venire dopo la sua elezione in Italia, era cosa tanto più naturale da che dopo la sua elevazione all'episcopato era solito di portare pubblicamente l'abito di S. Domenico, come segno esteriore dell'affetto e de' legami spirituali che l'univano all'Ordine. Che che ne sia di ciò, è fuor di dubbio che Clemente IV, durante il suo pontificato, non smise mai sotto l'abito di pontefice le bianche lane dei Predicatori, osservando anche i digiuni e le costituzioni dell'Ordine (1). Quelle bianche vesti, notate

(1) « Crescebat itaque Prædicatorum Religio et confortabatur proficere sapientia et gratia apud omnes et revereabantur illam ob eminentiam doctrinæ comitemque religiositatem vitæ. Ipse quoque Romanæ Ec-

dagli storici contemporanei, han fatto credere a qualche scrittore che Clemente IV abbia appartenuto all'Ordine dei Certosini (1); ma questo è un errore indubitato. Così le antiche croniche domenicane come i fatti che dovremo raccontare, ci mostreranno di quale amore Clemente circondò i domenicani e fino a qual punto egli si considerasse membro della nostra famiglia. Infine il testamento di lui è una sicura testimonianza della sua filiazione domenicana. Egli aveva dichiarato nel testamento di volere esser sepolto nella chiesa dei Predicatori della città, nella quale morisse.

Il B. Giovanni stava visitando i conventi della Francia meridionale, quando apprese l'elezione del nuovo papa. Il Beato si rallegrò vivamente d'una

« clesiae antistites Clemens qui dictus est quartus et sub clamide pontificia
 « habitum fratremque Ordinis tegebat absconditum, ut Curia etiam vulgo
 « ferebat. Qui et moriens apud nos quorum victum et vitam diu fuerat
 « imitatus sepeliri elegit. » (*Chronic. Fr. SEBASTIANI DE OLMEDO O. P.*). —
 « Totum vitae tempus ieiuniis, orationibus, vigiliis aliisque pietatis ope-
 « ribus ex instituto Fratrum Ordinis Prædicatorum, quod impensius dili-
 « gebat, observabatque, transegisse Clementem..... » (*BZOVIVS O. P.*
Annal. Ecclesiast., ad annum 1268, n. VIII). — « Carnes diu non co-
 « medit, asperrimo lecto est usus, nec vestibus lineis ad carnes utebatur;
 « et sic sanctissimam vitam duxit. » (*Fr. PTOLOMEVS LUCENSIS O. P.*,
Hist. Eccles.) — « Ultima decembris die vir vitae sanctissimæ Clemens
 « Papa quartus insignis iurista et prædicator egregius diu carnibus absti-
 « nens, asperrimo lecto, vestibus vero lineis ad carnem numquam in
 « papatu utens, Viterbii moritur. » (*LONGINUS, Hist. Pol. Lib. I.*)

(1) « Ut vero eximiis virtutibus fulsit, quibus omnium amorem admi-
 « rationemque sibi conciliavit, ac tot honorum gradus est emensus; ita
 « patrem sapientissimum nactus erat, qui ipsum ad virtutes non tam ver-
 « bis quam exemplis perpoliebat; adeo enim præstanti fuit religione, ac
 « pietate, ut contemptis humanæ vitæ delitiis, asperrimo vitæ generi,
 « Chartusianorum familiam ingressus, sese addixerit: et magna sanctitatis
 « opinione ac fama apud homines collecta, diem extremum piissime clau-
 « serit, ut e Clementis ipsius litteris elicitur. » (*RAYNALDI, Annal. Ec-
 clesiast. ad an. 1265, n. II.*)

scelta che doveva facilitargli il suo compito. Il Maestro dell'Ordine aveva motivo di bene sperare da un pontefice, la cui affezione per la famiglia domenicana gli era nota. Gli scrisse per felicitarlo della sua elezione. Nella lettera il Maestro Generale gli riferiva lo stato dell'Ordine nel Tolosano che n'era stata la culla un mezzo secolo prima, nel più forte delle lotte e delle sommosse cui l'eresia degli Albigesi aveva dato luogo in quelle contrade. Clemente IV rispose al Beato, invocando su lui le benedizioni di Dio e di S. Domenico, accordandogli parecchi privilegi dei quali il B. Giovanni l'aveva richiesto. I privilegi si riferivano alla traslazione dei due conventi istituiti di recente in due fortezze, per metterli al riparo dagli eretici, e che il Maestro, terminata la guerra, voleva trasferire in luogo più facilmente accessibile alle popolazioni. Il papa gli accordò pure la facoltà di stabilire quattro nuove case dell'Ordine nelle città che egli riputerebbe più opportune, secondo la domanda fattagliene dal nostro Beato (1).

Il B. Giovanni dimorò qualche settimana nel convento di Tolosa, donde si recò al monastero di Prouille. Qui trovò fra le figlie di S. Domenico la sorella del B. Clemente IV, religiosa di eminente virtù. Lasciando il Monastero, il Maestro Generale ordinò che i religiosi, i quali in gran numero traevano a quel luogo di pellegrinaggio, non potessero trattenervisi che poco tempo, per non turbare la quiete e il riposo

(1) CLEMENS IV, *Piis votis fidelium*, 18 mart. 1265 « Magistro Generali Ordinis concedit ut vel per se vel per alios duos, Conventus intra « fortalicia existentes extra ea transferat et quatuor construi faciat cum « ecclesiis. » (Ex ARCHIV. GEN. ORD. PRÆD., I, 104 pag. 62 et iterum pag. 147.)

delle suore (1). Poi fu a Montpellier per il Capitolo generale che si aprì il 24 maggio 1265. A Prouille la sorella del papa aveva avuto una visione su questo proposito. Le era apparso lo Spirito Santo discendente in forma di un globo di fuoco sui Padri del Capitolo. La pia donna era in fama di santità, e il papa non esitò, in lettere dirette al nostro Beato e ai padri del Capitolo, di partecipar loro la visione, avuta da sua sorella (2). Gli antichi cronisti, parlando dell'invio di tali lettere a Fr. Giovanni, non ce ne hanno conservato il testo, ma l'archivio dell'Ordine custodisce quello della bolla diretta da Clemente al Capitolo di Montpellier per raccomandarsi alle loro preghiere. Il tono usato dal pontefice nel documento, per il suo linguaggio metaforico potrebbe parere strano; ma si rammenti che la lettera apostolica probabilmente fu scritta sotto la doppia impressione che riempiva allora l'animo del papa: il suo amore all'Ordine e la visione della sorella sua di cui gli era notissima la santità. Ecco le parole del documento:

« Clemente vescovo, servo de' servi di Dio, ai
« dilette figli, Maestro e frati dell'Ordine dei Pre-
« dicatori, riuniti in Capitolo generale a Montpellier,
« salute ed apostolica benedizione.

(1) « Item quod fratres discursus caveant, nec moram contrahant in
« conventibus alienis; litteras testimoniales secum portent, quæ causam
« et tempus assignatum contineant, et quod in Pruliano non morentur
« ultra duas noctes secundum quod Magister Ordinis ordinavit. » (Ex *Actis*
Cap. Prov. Petricorisens. 1268.)

(2) « At Clementi huic vere re et nomine sancto dicto antea Guidoni
« Fulchodii ex provincia Narbonensi soror fuit similiter ieiuniis et ora-
« tionibus vacans, quæ, prout ipse Guido per suas litteras Magistro et
« Capitulo retulit Spiritum Sanctum in die Pentecosten in modum ignei
« globi super congregatos primum in Montepessulano Fratres descendere
« prospexit. » (Fr. SEBASTIANUS DE OLMEDO O. P., *Chronica Ordinis.*)

« Gli splendori della gloria del Padre celeste de-
 « rivando il loro fulgore dall' Eterna Luce, benigna-
 « mente destinati a salute dell' uman genere, hanno
 « illuminato i passi degli uomini e le loro vie,
 « quando Egli che è la vera luce, la quale illumina
 « ogni uomo vegnente in questo mondo, costituendo
 « nella Chiesa universale il vostro Ordine qual face
 « ardente della fiamma dell' amore e qual lume ab-
 « bagliante per fulgor di dottrina, l' ha posto sul
 « candelabro di Religione eccelsa, affinché risplenda
 « singolarmente a utilità di tutti. Quanti professano
 « in cotesto Ordine e si mostrano Predicatori di
 « nome e di fatto, fan veramente da lucerna ai passi
 « degli uomini e alle loro vie, e non a torto son
 « considerati come lumi. Essi, predicando con la pa-
 « rola e con l' opera, illuminano i cuori degli uomini
 « in modo da dirigerli con salutari esempi. Col
 « proficuo insegnamento che deriva dalle loro opere,
 « li educano così che quanti operano secondo quelle,
 « risplendano in proporzione dell' osservanza che pre-
 « stano ad esse, dovunque si volgano. Costoro dun-
 « que son quelli che secondo il consiglio della Sa-
 « pienza posseggono anzitutto la parola verace, cioè
 « la predicazione evangelica, procedente di pari passo
 « con l' innocenza della vita. Costoro son quelli
 « che mostrano il lume della cattolica verità a
 « quanti camminano nelle tenebre del mondo, af-
 « finchè non diano di cozzo negli scogli dell' errore
 « che il nemico antico oppone loro. Per impeto di
 « amore fervente si studiano, fattisi occhio ai ciechi,
 « piede agli storpi, d' illuminare con la predicazione
 « i delinquenti per profonda ignoranza e di sollevare
 « con l' orazione i peccatori per debolezza; si ren-

« dono senza alcun dubbio tanto più efficaci colla
 « preghiera al Signore, quanto più gli divengono
 « accetti per santità di vita e purità di coscienza.
 « Noi invochiamo con insistenza ed umiltà il sus-
 « sidio di queste preghiere che, in considerazione
 « dei nostri difetti e per l'accumularsi di pericoli
 « imminenti riconosciamo necessarie a nostra salute.
 « Invero ogni giorno meglio con l'esperienza ap-
 « prendiamo la difficoltà dell'ufficio concessoci; con
 « le assidue molestie sperimentiamo il grave peso
 « che ci grava; con intenta sollecitudine e vigile
 « attenzione lavoriamo sul campo del mondo che a
 « Dio piacque affidarci: lo vediamo però non già
 « biancheggiar per le messi, ma ricoprirsi di pruni,
 « e allora sentiamo la nostra insufficienza; trepidiamo
 « per orribile timore, e dello stesso trepidare siamo
 « atterriti. Dovunque si volgono gli occhi della
 « nostra mente, scorgiamo i marosi delle procelle
 « che ci stringono, e inorridiamo per i flutti che si
 « accavallano contro la navicella di Pietro. Ma, se
 « temiamo della nostra incapacità, ci conforta l'e-
 « sempio del Principe degli Apostoli a ricorrere,
 « contro i pericoli del pelago del mondo, all'aiuto
 « divino, invocandolo con le preghiere, eccitandolo
 « con le grida, poiché i flutti si placano d'un tratto
 « e s'arresta la procella al comando di lui. A otte-
 « nere però il divino aiuto, Noi ci affidiamo princi-
 « palmente alla vostra devozione, speriamo nello
 « speciale aiuto delle vostre preghiere e scongiuriamo
 « nel Signore la famiglia vostra, e ve lo imponiamo
 « a remissione de' peccati, di sostenere con l'efficacia
 « della vostra intercessione presso Gesù che fondò
 « la Chiesa col suo sangue, le deboli braccia Nostre,

« nuovo Mosè di cui, benchè indegni, rappresentiamo
 « il tipo nel popolo di Dio. Cristo, per le vostre
 « preghiere, con la potenza del suo braccio, protegga
 « e difenda Noi e la sua Chiesa, versanti in così
 « grandi angustie. Ci regga nel governo per modo
 « che sia concessa qui in terra a tutto il popolo
 « cristiano la desiderata pace e tranquillità. Quando
 « poi sarà giunto il giorno del finale giudizio, il
 « giudice supremo col saluto della benedizione, in-
 « vitandoci al possesso del regno celeste, ci introduca
 « nei tabernacoli eterni insieme col gregge a Noi
 « affidato. Del resto a remunerarvi con paterna be-
 « nevolenza, del pegno di filiale devozione che esi-
 « giamo da voi, vogliamo che abbiate per indubitato
 « goder voi e il vostro Ordine della Nostra speciale
 « predilezione e che faremo volentieri con l'aiuto
 « di Dio quanto possa essere utile al prospero stato
 « vostro e dell'Ordine.

« Da Perugia, il 23 aprile nell'anno primo del
 nostro pontificato (1265) » (1).

Tali parole del papa non erano vane promesse: nei due primi mesi del suo pontificato egli emana molteplici costituzioni apostoliche per assicurare ai Predicatori l'uso di tutti i privilegi, atti a facilitarne la santa missione.

In risposta alla lettera pontificia il B. Giovanni fece inserire negli atti del Capitolo generale l'obbligo di speciali preghiere da parte di ciascun religioso per la prosperità del pontefice, così devoto all'Ordine.

Abbiamo visto come nel principio del suo generalato Fr. Giovanni avesse cercato di distruggere

(1) *Bullar. Ord. Præd.*, tom. I, pag. 450.

ogni tendenza particolare, ogni sentimento di nazionalità nella scelta dei professori per il gran collegio di S. Giacomo a Parigi. La stessa preoccupazione guidò il Maestro in un affare simile trattato nel Capitolo generale a Montpellier. Negli ultimi anni l'Ordine aveva stabilito due nuovi centri universitari, o, come si diceva allora, due studi generali. Le due case d'insegnamento superiore domenicano erano state stabilite a Colonia e a Montpellier. La posizione delle due città era centrale; una per tutti i religiosi di Germania, l'altra per quei di Spagna e della Francia meridionale. Per questi due focolari di studi superiori si era seguito il sistema, tenutosi con tanto successo a Parigi. A tutte le province dell'Ordine era stato riconosciuto il diritto d'inviare quattro suoi religiosi a studiare nelle scuole di Colonia, nonché altri quattro a quelle di Montpellier. Questo agglomerarsi di studenti e professori riusciva spesso molto oneroso per quegli istituti. I provinciali e i priori, e particolarmente quello del gran collegio di S. Giacomo, non di rado si lamentavano di non poter provvedere ai bisogni di così numerose comunità. A Parigi le elargizioni veramente regali di S. Luigi e della regina Bianca, sua madre, venivano in aiuto alla povertà dei frati, ma più scarse erano le risorse a Montpellier e a Colonia e nei documenti contemporanei si conservano le tracce delle difficoltà cagionate alle due case dal gran numero di studenti stranieri che ne frequentavano le scuole. A Colonia, per quanto i frati questuanti percorressero le vie della città, le elemosine che si facevano loro, non di rado erano insufficienti a provvedere a tutti i bisogni della comunità. Il B. Giovanni e i defini-

tori del Capitolo generale avevano risoluto che le province le quali inviavano i loro studenti a Colonia e a Montpellier, mandassero dei sussidi a quelle case per il loro mantenimento; ai superiori di quei conventi fu proibito di rifiutarsi per qualsiasi pretesto a ricevere i frati che fossero loro inviati. Ma non ostante una tale proibizione, la provincia di Germania si studiò di togliere a quelle scuole il carattere internazionale, dato loro dai Capitoli generali. Il Beato, scorrendo gli atti dell'ultimo Capitolo provinciale, presentatigli dai definitori di quella provincia, s'accorse, non senza maraviglia, che un certo numero di studenti, da Colonia erano stati rinviiati nelle loro province. Il provinciale di Germania, d'accordo coi definitori del Capitolo provinciale, era stato l'autore di questo deplorabile provvedimento. Era necessario reprimere con energia una tendenza che, rafforzandosi, avrebbe potuto rovinare l'istituzione stessa degli studi generali, da cui ogni giorno meglio derivavano all'Ordine effetti eccellenti. Il Maestro non esitò in tale occasione a usare d'una severità giudicata necessaria a frenare la tendenza che cominciava a manifestarsi. Pertanto dopo aver deposto dall'ufficio il provinciale di Germania, in penitenza dell'aver rimandato da Colonia gli studenti, gl'inflisse dodici giorni di digiuno in pane e acqua. Otto ne toccarono ai definitori del Capitolo di Germania che col loro voto avevano ratificato quel provvedimento (1). Il Beato comunicò altresì ai frati

(1) « Priori Provinciales Teutoniæ, quia remisit aliquos studentes ad Provinciam suam, prout nobis per suas literas constitit, iniungimus » duodecim dies in pane et aqua, et singulis Diffinitoribus Capituli Pro-

tedeschi che l'anno seguente avrebbe visitato i conventi della loro provincia e a tal fine stabili di tenere il futuro Capitolo generale per la Pentecoste del 1266 nel convento di Treviri.

Papa Clemente IV. aveva comunicato al Maestro Generale la sua intenzione di promuovere alla sede di Foligno Fr. Paperone che allora risiedeva alla curia pontificia, come procuratore generale. Il nostro Beato, costretto a nominargli un successore, scelse Fr. Giacomo da Viterbo, uomo di gran merito che fu poi eletto arcivescovo di Taranto (1). Sul chiudere il Capitolo generale, Giovanni diresse a tutti i religiosi dell'Ordine una lettera, nella quale loro raccomanda di pregare per i benefattori della famiglia domenicana, il cui numero e la cui generosità erano andati crescendo ogni giorno meglio.

« A tutti i frati dell'Ordine dei Predicatori, a
« lui carissimi in Gesù figlio di Dio, che vedranno
« queste lettere, Fr. Giovanni, inutile servo, augura
« salute e l'acquisto della vita sempiterna.

« Poichè non possiamo essere sempre presenti a
« tutti voi che amiamo di egual paterno affetto,
« abbiamo creduto bene, secondo la provvida consuetudine dell'Ordine nostro, di farvi visita per
« lettera, affinché vi siano manifesti i desideri che

« vincialis proximo preteriti dictæ Provinciæ, qui consenserunt in hoc,
« iniungimus octo dies in pane et aqua. Absolvimus Priorem Provinciæ
« lem Teutoniæ. » (Ex *Actis Capit. Gen. Montispessulani 1265.*)

(1) « Fr. Iacobus de Viterbio a patria sic et professione nuncupatus
« ex Procuratore Ordinis apud Summum Pontificem generali ad sedem
« evectus est Tarentinam anno 1270, qua sapientissime per triennium
« administrata mortalitatem exiit anno 1273 ». (ECHARD, *Scriptor. Ord. Præd.*, tom. I, pag. 264).

« abbiamo concepito e nutriamo circa il vostro perfezionamento.

« In vero, tra le cose che devono essere profondamente scolpite nei cuori, questa senza dubbio si reputa la principale: rammentare assai spesso i benefici celesti che il Signore dell'universo s'è degnato impartirci, e rendere con zelo incessante, oltre che con le labbra, per tali e così grandi doni gli ossequi dovuti, affinché vadano al luogo, donde scaturiscono, i fiumi delle grazie per esserci poi più copiosamente rifusi, e affinché i figli della grazia, evitato il vizio dell'ingratitude, si preparino con maggior pienezza e perfezione a ricevere le celesti liberalità. E per tacere di tutte le promesse indifettibili di Cristo, si deve spesso riandare per mezzo della meditazione, essersi il Signore che non ad ognuno ha concesso tal grazia, degnato di chiamarci dalle tenebre di questo mondo alla sua luce mirabile, affinché non solo fossimo partecipi della luce di lui ma potessimo anche risplendere, come stelle, dopo che siamo stati posti per lume di dottrina nel firmamento della Chiesa. Dobbiamo quindi adoperarci che tali fulgori non si annebbino per nostra debolezza. Perché non accada ciò, prima si riempia il serbatoio della luce da essere, dopo incanalato, capace di somministrarne l'effusione ai devoti uditori, e si scrutino minutamente le verità dottrinali che insegnano e predicano la scienza della pietà.

« Si rinvigorisca adunque l'edificio della sacra predicazione con regole ben determinate e la voce di Giacobbe non disdegni la cooperazione delle mani di Esaù: il che, dalla vostra sincera prudenza,

« ci giova credere e sperare. Ma l'astuzia del nemico
 « del genere umano alle coscienze inferme cerca di
 « offuscare colla nebbia del cicaleccio la gloria dei
 « giusti. È quindi necessario che, dopo avere con-
 « servato al cospetto di Dio la purezza dei cuori,
 « la virtù della vostra modestia sia fatta palese ai
 « mortali e sia una continuazione delle vostre ben-
 « accette predicazioni; così la perenne rigidezza
 « dei costumi sarà d'ammaestramento innanzi agli
 « uomini.

« E poichè l'ufficio commesso all'Ordine vuole
 « che ci industriamo di condurre il prossimo a frutti
 « di penitenza e a mettersi per i sentieri di vita più
 « ardua, si deplora in alcuni un raffreddamento di
 « zelo. Laonde ci duole che, mentre non si attende
 « alla salute delle anime e non si riconducono gli
 « erranti all'Eterno Pastore, nè si sottraggono alle
 « fauci divoratrici i fedeli che ne sono preda, l'ope-
 « raio assoldato s'infacchisca nell'ozio, il banditore
 « si taccia, il servo intiepidisca il suo fervore e, in-
 « curante del padrone, pur sapendosi da lui redento,
 « trascuri di redimer altri.

« S'infervori dunque il servo di Dio, nè permetta
 « che quanto le costituzioni del suo Ordine am-
 « moniscono e insegnano, si rallenti o sostì. Chi
 « infatti trascura le piccole cose, a poco a poco
 « smette, e chi con fervore non si sforza di tendere
 « innanzi, ma guarda indietro, invece di progredire,
 « recede. Quindi con la vostra professione adempite
 « quanto avete promesso; non persistete tenaci nel
 « proprio giudizio, ma lasciatevi condurre pronta-
 « mente e volentieri dal volere del superiore. Non
 « vi seduca il riprendere quella libertà di giudizio,

« cui avete rinunciato, affinché quanto la persuasione
 « di chi regge vi renderebbe meritorio, non diventi
 « vizio per smania di governarvi a capriccio.

« Laonde affettuosamente vi scongiuriamo che,
 « sempre costanti in ringraziare Iddio, con opere
 « degne e sante onorate la dottrina di Cristo, at-
 « tenti allo studio delle Sacre Carte, e insieme con
 « spirito di pronta ubbidienza manteniate un fervore
 « che le infermità della carne non valgano a intiepidire.

« Noi ci sentiamo obbligati a compensare reci-
 « procamente molti che ci amano assai, con op-
 « portuni aiuti ci sollevano e con squisiti favori ci
 « onorano. Perciò vi avvisiamo tutti e singoli, e
 « caldamente vi esortiamo, carissimi in Cristo, a
 « sciogliere il debito di messe e di orazioni contratto
 « con quelli che si sono raccomandati a voi, e non
 « dimenticate al cospetto di Dio noi, come ve ne
 « preghiamo con insistenza, poichè conoscete deri-
 « vare a comune utilità ogni grazia che per le
 « vostre preghiere e per i vostri meriti ci sarà stata
 « concessa.

« Da Montpellier nel 1265. » (1)

Dopo qualche settimana di soggiorno a Montpel-
 lier il Maestro riprese il suo bastone da viaggio e
 per la Linguadoca s'avviò a Marsiglia. Traversata
 la Provenza e risalito fino a Lione, aveva visitato
 lungo il cammino tutti i conventi che l'Ordine
 possedeva in quelle regioni. Ricevette in Avignone
 un corriere che gli portò copia delle bolle inviate,
 a sua richiesta, da papa Clemente IV a tutti i ve-

(1) Cf. *Litter. Encycl. Mag. Gen. Ord. Præd.* edit. 1900, pag. 65.

scovi tedeschi per raccomandar loro i frati Predicatori e il loro Generale (1). I religiosi di Germania invero si lamentavano assai della resistenza che trovavano in alcuni prelati all'erezione dei loro conventi e all'osservanza dei privilegi, concessi all'Ordine dai papi. Alcuni prelati tedeschi, gran signori feudali, si occupavano più del governo temporale del loro dominio che del dovere pastorale, come ad esempio il vescovo di Treviri, Enrico di Winstingen, che il papa l'anno seguente fu costretto a sospendere dall'ufficio. La necessità di aiutare i religiosi col soccorso della sua presenza non fu estranea alla risoluzione presa in quell'anno dal Beato di visitare i conventi tedeschi. Lasciata Lione, Giovanni si recò a Ginevra, poi in Alsazia, donde traversò il Reno e penetrò nel cuore della Germania.

Il papa secondava in ogni miglior maniera il Maestro nel compito che si era assunto: il 30 agosto 1265 diresse nuove lettere apostoliche ai vescovi tedeschi per raccomandar loro l'osservanza dei privilegi accordati dalla S. Sede ai Predicatori e ai Minori (2). Sulla fine dello stesso anno il Beato si trovava a Worms, il cui vescovo gli era stato indicato come uomo tutto dedito alla causa domenicana. Il Maestro facilmente lo indusse ad accettare

(1) CLEMENS IV, *Ad audientiam Nostram* 5 iul. 1265. « Archiepiscopis et Episcopis per Alamanniam constitutis mandat, quatenus privilegia Fratrum Prædicatorum recognoscant et tueantur. » (Ex Archiv. Conv. Avenionens. resumptum Bullar. in ARCHIV. GEN. ORD. PRÆD., XI. 19.)

(2) CLEMENS IV, *Ad audientiam Nostram*, 30 august. 1265. « Archiepiscopis et Episcopis per Alemaniam constitutis mandat, ut asserentes non posse Fratres Prædic. et Minor. sine parochorum assensu audire confessiones et populis prædicare, coerceant. » (POTTHAST, *Regest. Rom. Pont.*, 19327.)

l'ufficio di protettore dell'Ordine in Germania, e ottenne da Clemente IV lettere che gliene conferivano il titolo ufficiale (1). Il B. Giovanni dimorò tutto l'anno 1266 in Germania, recandosi di convento in convento a far la visita canonica che, a dir vero, costituiva il dovere preciso del suo ufficio. Una di queste visite a uno de' principali conventi tedeschi diede luogo a un episodio conservatoci in un' antica cronaca (2). Il Beato co' suoi compagni di viaggio

(1) CLEMENS IV, *Ad audientiam Nostram*, 26 octobr. 1265 ex autographo olim existente in Archivio Conventus Wormatiensis in ARCHIV. GEN. ORD. PRÆD. XI. 20.

(2) « Hic etiam totum Ordinem visitavit cum baculo suo pedestes
 « semper incedendo. Qui ut melius oculata fide mores Fratrum explora-
 « tos haberet, superveniebat Conventibus incognitus, et diligenter obser-
 « vabat qualiter Religio servaretur. Unde cum semel ad quemdam Con-
 « ventum valde famosum Teutoniæ debuisset accedere, dimissis sociis
 « extra Civitatem, ipse cum uno Fratre hora prandii Conventum ingressus
 « est. Cumque quæreretur ab eis qui essent? responderunt, quod erant Fra-
 « tres Lombardi. Quod Prior, qui in refectorio prandebat audiens, ho-
 « spitium minime eis præparari iussit, sed servitori dixit: vade, et præ-
 « para illis Lombardis in ultimo loco illius mensæ. Quod cum factum
 « fuisset, et male fuissent procurati, videns Magister Ordinis, quod Prior
 « et Fratres alii haberent bonos pisces, et eis solum ferculum datum fuis-
 « set; vocato servitore, dixit: Bone Frater, dicatis Patri Priori, quod
 « placeat ei dare nobis etiam modicum de piscibus, quia lassi sumus, et
 « ieiunamus. Quod cum Priori a servitore dictum fuisset, Prior alta voce
 « clamavit: Non habemus pisces pro Lombardis. Magister Ordinis, hoc
 « audito, patienter sustinuit. Finito prandio, sicut Magister ordinaverat,
 « dum Fratres gratiarum actiones peragerent, socii Magistri ad portam
 « Conventus pulsaverunt. Et intromissi, dum peteretur ab eis, qui essent?
 « responderunt: Socii sumus Reverendissimi Magistri Ordinis. Et illi:
 « Ubi est, inquit, Magister Ordinis? Quibus socii Magistri dixerunt:
 « Numquid non venit ad vos iamdiu Pater unus antiquus cum baculo, et
 « uno socio? Consternati illi, et verecundia ac confusione repleti, quid
 « agerent nesciebant. Tunc Magister Ordinis mandavit pulsari ad Capitu-
 « lum, et ingressus Capitulum assumpsit pro themate; Non habemus
 « pisces pro Lombardis: et increpata durissime inhumanitate Prioris, et
 « Fratrum, facta visitatione Priorem absolvit, et Fratres, ac Conventum
 « in melius reformavit. » (FR. IACOBUS SUSATENSIS O. P. *Chronica Ordinis Prædicatorum*. Ms. ARCHIV. GEN. ORD. PRÆD.)

era arrivato sotto le mura d'una città notevole, nella quale era un nostro convento. Giovanni, per ragioni note a lui solo, avrebbe voluto presentarsi incognito. Lasciò addietro i compagni e a passi affrettati traversò la città. Col solo Fr. Bartolomeo bussò alla porta del convento. Fu aperto ai viaggiatori e, poichè era l'ora della refezione, si unirono alla comunità e si misero a tavola modestamente agli ultimi posti in fondo al vasto refettorio. Il priore era stato avvertito che due frati di Lombardia (così si erano notificati il Beato e il suo socio) erano di passaggio per la città e avevano chiesto ricovero. Pare che i due stranieri fossero trattati maluccio e, mentre il priore e i frati della comunità erano serviti di buoni pesci, ai due viaggiatori fu data sol poca cosa e, quel che è peggio, non troppo appetitosa. Il Beato, allora chiamato a sé il converso della tavola, gli disse: « fratel mio caro, compiacetevi di dire al padre priore che ci farebbe cosa assai grata, dandoci un pocolino di quel pesce. Oggi abbiamo camminato molto, siamo stanchi e, v'ha di più, per osservare le prescrizioni dell'Ordine abbiamo dovuto digiunare. » Il converso s'avvicinò al priore per fargli la commissione. Pare che il priore fosse di quei frati tedeschi che non volevano stranieri nella propria provincia; invece di trattare, come conveniva, gli stranieri accolti alla sua tavola, diede libero sfogo alla rudezza della sua indole e, alzata la voce in modo da essere inteso da tutti in refettorio, gridò: « Non abbiamo pesci per i Lombardi. » Il Beato, a dare esempio di pazienza, si tacque. Finito l'asciolvere, la comunità levatasi di tavola, andò in chiesa, secondo l'uso, per recitare il ringraziamento. In questo arrivano e bus-

sano alla porta i frati del convento vicino che avevano accompagnato il Maestro. Richiesti, donde venissero e a qual fine, risposero maravigliati:

— « Ma come! Siam venuti ad accompagnare il « Generale. »

— « Il Generale! e dov' è? »

— « Oh che! » ripresero i nuovi venuti, « ma non « s' è presentato poco fa un padre, già avanzato « negli anni, che cammina appoggiato a un bastone, « avendo un solo compagno con sè? »

I frati del convento s' accorsero subito dello sbaglio, ma all' uscir dalla chiesa la comunità si trovò in presenza dei due lombardi. Il Maestro allora si fece conoscere e fece dare il segno per riunire nel capitolo la comunità. Il B. Giovanni cominciò allora, come era sua consuetudine, un discorso ai frati e per tema del suo dire gli uscirono dalle labbra in tono grave le parole del priore: « *Non habemus pisces pro* « *lombardis*, Non abbiamo pesci per i lombardi. » Colta questa occasione, predicò ai frati, della carità fraterna e della necessità di non lasciarsi indurre per particolari interessi a tendenze contrarie al bene generale dell' Ordine e della Chiesa; poi per dar forza colla repressione al suo dire, tolse d' ufficio il priore poco ospitale e per più giorni attese alla riforma del convento.

Il 16 maggio dello stesso anno il Beato aprì le sedute del Capitolo generale nel convento di Treviri, dove si riunirono tutti i definitori inviati dalle province dell' Ordine. Il 24 febbraio precedente il B. Clemente IV segnava a Perugia due lettere dirette al Maestro e al Capitolo generale a Treviri. La prima è una lettera ufficiale, diretta dal papa all' Ordine di

S. Domenico. Essa ribocca della tenerezza tutta speciale che egli ha per l'Ordine, e l'ammirazione che professa per i suoi membri, di cui vuol dar loro una testimonianza luminosa. Non riuscirà discaro ad alcuno il riprodurre le parole del pontefice; costituiscono uno dei più begli elogi per l'Ordine che siano mai usciti dalla penna dei papi. La missione dell'Ordine, il posto tenuto da questo nella Chiesa, sono descritti in termini splendidi:

« Per servirmi di parole scritturali, io paragonerò
 « il vostro Ordine a una città fortificata in cui abita
 « un popolo dedito alla pratica della giustizia. Le
 « porte di questa città santa sono aperte a quanti
 « amino la verità. Di giustizia avete cinti i vostri
 « reni; la grazia, di cui siete ricchi, vi ha meritato
 « una vita tutta celeste, perchè tra voi sono custo-
 « diti con una fedeltà senza esempio i consigli di
 « Cristo. Il vostro Ordine è un tabernacolo, santi-
 « ficato dall'Altissimo, e nel quale ha stabilito la
 « sua dimora. Il Signore ha fatto risplendere tra voi
 « una luce, divenuta poi la salute del mondo. In
 « quel tempio di Dio si è elevato un astro che brilla
 « come sole (1), e il vostro Ordine somiglia al cedro
 « del Libano che maraviglia il mondo per la sua
 « altezza. L'albero ha dato, a quanti vengono a ri-
 « posarsi alla sua ombra, la quiete in mezzo alle
 « cure della vita umana e lo splendore della verità
 « a quanti vogliono conoscere Dio. Il vostro Ordine
 « è il campo del padre di famiglia, maravigliosa-

(1) Parole profetiche, se si ponga mente che in questo tempo appunto S. Tommaso d'Aquino insegnava teologia nel convento di S. Giacomo a Parigi.

« mente fecondato dalla rugiada celeste. Là stanno
 « eccellenti operai illustri per purità di vita, instan-
 « cabili nel lavoro, mondi da ogni sozzura del mondo
 « e degni per le loro fatiche della gloria celeste e
 « della beatitudine eterna. Il vostro Ordine è il
 « campo fertile che ha prodotto frutti abbondanti e
 « dove il seme delle grazie divine concessovi tanto
 « copiosamente, ha germinato in modo maraviglioso.
 « Questo campo sotto i vostri occhi ha dato fiori
 « mirabili e ha preparato per il cielo abbondante la
 « messe. Perciò amiamo teneramente l'Ordine dei
 « Predicatori; di tutto cuore lo prediligiamo, con
 « paterna sollecitudine vegliamo su lui, vogliamo
 « difenderlo da quanti si studiano di nuocergli:
 « cresca, si sviluppi e fiorisca di tutti i beni che la
 « carità e la pace portano con sè. Da voi stessi e
 « col soccorso dell'intelligenza, concessavi dall'alto,
 « saprete stabilire nelle deliberazioni del vostro Ca-
 « pitolo quanto meglio s'addica al culto divino,
 « alla salute delle anime, all'onore della Chiesa.
 « Studiatevi di assodar bene il governo del vostro
 « Ordine, secondo le ispirazioni della grazia, di cui
 « è pieno il vostro cuore. Tuttavia per adempire
 « rispetto a voi il nostro ufficio pastorale, vogliamo
 « inviarvi qualche avvertimento paterno. Sforzatevi
 « di corrispondere ai desideri della Chiesa con docili-
 « lità ed umiltà, chè, quanto più vi conformerete ai
 « suoi avvisi, tanto più v'avanzerete nelle vie del
 « Signore. Per le viscere di Gesù Cristo vi suppli-
 « chiamo di predicare per tutto la parola di Dio
 « secondo la grazia che vi è stata concessa, di ado-
 « perarvi senza tregua a far crescere nell'anima dei
 « fedeli tutte le virtù e a sradicarne ogni vizio. Voi

« vedete in ogni parte d' Europa la Chiesa abbeve-
 « rata d' amarezze e sottoposta a terribili flagelli,
 « al culmine della persecuzione. A quei che l' amano,
 « dunque, si conviene il soccorrere la sposa di Cristo;
 « pregate il Signore che si quieti la tempesta e ci
 « siano concessi giorni più sereni, e che, infine, li-
 « beratici dal furor dei nemici, possiamo godere dei
 « benefici della pace. Anzitutto fomentate la carità
 « e la concordia. Lavorate a stabilire in ogni parte
 « la buona armonia. Non vi lasciate abbattere dalle
 « avversità. Niente vi turbi; siate incrollabili nel
 « bene, e nel commercio cogli uomini guardatevi dal
 « contrarre qualsiasi sozzura, abbiatevi innanzi agli
 « occhi come modello il Salvatore, gli esempi lasciati
 « in retaggio dal gran confessore della fede Domenico,
 « l' istitutore del vostro Ordine, affinché egli dall' alto
 « non cessi di coltivare la vigna da lui piantata qui,
 « nel giardino della Chiesa. Sapete bene che quanto
 « vi scriviamo ora, ci è ispirato dalla affezione pro-
 « fonda che vi abbiamo dedicata. Quanto meglio vi
 « renderete utili nella casa di Dio, altrettanto pro-
 « durrà i suoi frutti il vostro ministero: rallegrate
 « la Chiesa vostra madre e v' acquisterete dritto alla
 « clemenza divina e alla gloria eterna. » (1)

A questa lettera pontificia ne era unita un' altra, nella quale spiegava minutamente quali fossero i salutarî avvertimenti ai quali aveva alluso prima. Vi si trova riassunto in otto articoli quel che allora maggiormente interessava alla disciplina regolare dell' Ordine di S. Domenico. Il santo pontefice dichiara che quegli articoli gli sono stati proposti, come ma-

(1) Cf. *Bullar. Ord. Præd.*, tom. I, pag. 471.

teria degnissima di attirare l'attenzione dei definitori del Capitolo. Noi siamo persuasi che le raccomandazioni ai padri capitolari di Treviri erano state suggerite a Clemente IV dal nostro Beato stesso. Chi mai, tranne il Maestro Generale, si sarebbe assunto un tal compito presso il papa? Per questo motivo sono tra i documenti più importanti della vita del Santo. Ci mostrano il suo pensiero intimo circa il governo generale dell'Ordine. Gli articoli denotano con evidenza esserne stato autore un superiore dei maggiori, un visitatore che conosce minutamente tutte le difficoltà del momento. D'altra parte riassumono esattamente quanto noi sappiamo del governo di Giovanni da Vercelli così da parercene impossibile il suggerimento da parte di altri. Sette anni il Beato era stato alla testa della provincia di Lombardia; da due anni, come Maestro Generale, era andato visitando i conventi di Francia e di Germania; quindi le proposte, presentate per mezzo del papa, alle deliberazioni del Capitolo di Treviri sono il frutto dell'esperienza. Ecco il testo degli articoli indicati da Clemente IV.

« Ci è stato presentato, non è guari, un certo
 « numero di articoli concernenti il vostro Ordine.
 « Noi li facciamo inserire in questa lettera, affinché,
 « presane conoscenza, vediate quel che meglio con-
 « venga di decretare a suo luogo ».

« Art. 1° - I frati, quando si giudicherà neces-
 « sario mandarli a dimorare fuori dell'Ordine nelle
 « corti dei principi e dei prelati, siano tutti uomini
 « di età matura, forniti di prudenza, di costumi ir-
 « riprovevoli, capaci di espandere intorno a sé il
 « buon odore di loro virtù. Se per caso si trovasse

« presso i principi o prelati qualche religioso poco
 « edificante di linguaggio, sia richiamato nel chiostro
 « e sostituito da altri più adatti alla difficile mis-
 « sione ».

« Art. 2.º - I frati non si rechino mai alla corte
 « pontificia senza l'ordine del Generale; vengano
 « solo per necessità assoluta e per cagione di evi-
 « dente utilità; s'astengano poi ancor maggiormente
 « dalle corti dei vescovi e dei prelati ».

« Art. 3.º - I frati mantengano relazioni pacifiche
 « cogli ordinari dei paesi in cui esercitano il mini-
 « stero, e si mostrino pieni d'umiltà a loro riguardo
 « e solleciti a far loro cosa grata ».

« Art. 4.º - Pel ministero della predicazione e
 « della confessione si scelgano i frati più capaci, e
 « per contrario se ne allontanino gli inetti ».

« Art. 5.º - Si cerchi di promuovere gli studi
 « nell'Ordine, specialmente a Parigi, a Bologna e
 « dove si è stabilito uno studio generale, e si asse-
 « gnino a questi studi dottori e maestri atti a cor-
 « rispondere ai bisogni dell'insegnamento ».

« Art. 6.º - In ciascuna provincia dell'Ordine si
 « curi la pietà, lo zelo per la salute delle anime,
 « la repressione degli abusi, l'osservanza integrale
 « delle regole, la concordia e l'unione degli animi ».

« Art. 7.º - Si neghi l'abito dell'Ordine a chi
 « manchi di scienza o di virtù, per modo da essere
 « incapace di corrispondere alla grandezza della vo-
 « cazione e per evitare che l'accogliere tali soggetti
 « finisca con suscitare all'Ordine il pubblico disprezzo ».

« Art. 8.º - Evitate i viaggi e le visite inutili, le
 « relazioni pericolose che tendono a strappare al-
 « l'Ordine la reputazione di cui gode ».

« Pertanto vi esortiamo nel Signore e vi coman-
 « diamo in virtù dell' autorità apostolica, di delibe-
 « rare con maturo consiglio quanto crederete più
 « opportuno ad assicurare l' esecuzione di questi ar-
 « ticoli. » (1)

I padri del Capitolo fecero promulgare nell'Ordine intiero gli avvertimenti trasmessi per mezzo del santo pontefice. Ecco il testo degli atti capitolari :

« Comandiamo a tutti i priori provinciali e con-
 « ventuali di fare osservare esattissimamente le sa-
 « lutari ordinazioni e correzioni contenute nelle lettere
 « del sommo pontefice che per mezzo dei definitori
 « inviamo a tutte le provincie dell' Ordine. » (2)

I definitori, insieme con gli atti del Capitolo portavano la copia della lettera-enciclica che il nostro Beato rivolse, secondo il costume, a' suoi figli. Essa ci mostra che la salute del Maestro era in quell'anno cattiva. I lunghi viaggi, il cambiar di nutrizione e di clima, i pensieri avevano, a quanto sembra, ridotto il Beato a una estrema debolezza. Egli pertanto sollecita per la sua salute le preghiere dell'Ordine a fin di potere dedicarsi nuovamente a servizio de' suoi fratelli.

« Fr. Giovanni, inutile servo dei frati Predicatori,
 « a tutti i suoi fratelli dello stesso Ordine, carissimi
 « in Gesù Cristo figlio di Dio, augura salute e l'es-
 « sere retti dalla prudenza di colui, dalla cui sapienza
 « furono creati.

(1) Cf. *Bullar. Ord. Præd.*, tom. I, pag. 471.

(2) « Mandamus Prioribus Provincialibus et Conventualibus quod cor-
 « rectiones et monitiones Sanctissimi Patris Nostri Domini Papæ, quæ in
 « suis literis continentur, quas ad universas mittimus Provincias, faciant
 « cum omni diligentia observari. » (Ex *Actis. Capit. Gen. Treveris*, 1266.)

« Poichè lo crediamo a voi profittevole, non ci
 « è di peso il dirvi e ripetervi assai spesso quanto
 « valga a rendervi più solleciti nello zelo per il
 « divin culto. Certo la debolezza della nostra natura,
 « battuta dai flutti del secolo che rifugge dalla quiete,
 « non arriva al lido desiderato; ma, come nave scon-
 « quassata, indietreggia, prossima ad affondare, se i
 « validi sforzi di forti remiganti non la spingano nel
 « porto. Nè meglio giova il prendere il necessario
 « riposo a coloro contro i quali di continuo si leva
 « la tempesta delle tentazioni. Nel gorgo infido si
 « rafforza l'astuzia del nemico, specialmente contro
 « i nocchieri. Egli s'industria di mettere in fuga,
 « durante la battaglia, coloro che, teso l'arco della
 « predicazione, con i dardi di sacra eloquenza inva-
 « dono a salutar vittoria sui figli dell'inferno il
 « campo della coscienza umana, già occupato con
 « fraudolenta invasione dal re dell'inferno. Questi
 « predicatori strappan via con mano maestra il dente
 « velenoso del serpente, e così provocano l'ira del
 « demonio che contro loro suscita scandali nelle co-
 « scienze. Ma voi, fratelli carissimi, preparatevi da
 « forti, e indossate la celeste armatura, di cui parla
 « l'Apostolo, poichè contro voi si scatena furiosa
 « guerra e son cercati a morte specialmente coloro
 « che con vigilanza santa e serena si sono guada-
 « gnato il titolo di duci. Voi sapete bene quel che
 « si celi sotto una tale metafora, poichè solo il re
 « d'Israele fu cercato a morte. Il nemico vigilantis-
 « simo tende sempre insidie a quanti gli sottraggono
 « le vittime che, formate poi con disciplina celeste,
 « essi rendono atte a compiere i sacri misteri.

« Meditando assidui la grazia della vocazione, in-

« dustriatevi di consolidarla col frutto delle buone
 « opere, affinchè non invano trascorra il tempo, della
 « cui brevità dovete servirvi a produrre frutti di pe-
 « nitenza. Ripensate alla pena inflitta al fico, di cui
 « si parla nel Vangelo, che ricco di foglie mancava
 « però di frutti e quindi fu condannato a perpetua
 « sterilità.

« Fratelli carissimi, la vostra mente aspiri a quanto
 « vi siete obbligati con volontaria professione, af-
 « finchè, adempiendo l'osservanza regolare della
 « disciplina, con piena serenità di spirito, prestate
 « ai superiori ubbidienza e ai confratelli nella grazia
 « quei doveri di carità che, per quanto dovuti a
 « tutti, devono specialmente essere esibiti ai com-
 « pagni di fede.

« Il duttile ingegno, da impiegare in assai fervidi
 « studi, non intorpidisca, affinchè non vi sia doman-
 « data troppo stretta ragione del talento affidatovi
 « e trascurato, e per colpevole negligenza non si
 « converta a rovina quel che vi fu dato a salute.
 « Tali doni invero si concedono per essere restituiti
 « con usura; non fu scusato il servo che tenne in-
 « fruttifero il talento affidatogli. Sia continua e fer-
 « vente la preghiera che, acquistando fiducia nella
 « unione di famigliari e celestiali colloqui, domandi
 « serena per essere efficace in ottenere. Essa sia ac-
 « compagnata da quella confessione frequente che
 « custodisce il cuore e lo rende accetto a Dio, così
 « da poter infondere negli altri quel che in voi ha
 « infuso benignamente la grazia del Salvatore.

« E per non essere tocco da mondane vanità,
 « ciascuno ami i secreti silenzi della sua pace, rifugga
 « dal mescolarsi in negozi secolari, tanto più intento

« ai beni supremi e celesti di quanto avrà allonta-
 « nato il suo pensiero da cose futili e terrene. Sia
 « stimato per lodevole conversazione, così da mo-
 « strar nei costumi quanto egli rifulga al cospetto
 « del divino Amore.

« Vi avvisiamo che per il vostro linguaggio mo-
 « desto, per le azioni forti, provvide e ricche di
 « speranza, non s'infiltri in voi una fiducia eccessiva;
 « ma vi sproniamo sempre più sulla via di un santo
 « timore a quanto, se trascurato, può dar motivo
 « a sentenza di grave condanna. Essendo incerte
 « tutte le cose umane, nè potendo alcuno conoscere,
 « se sia degno di odio o d'amore, è necessario che,
 « punto da salutare timore, s'industri di spargere in
 « questa vita, di mattina e di sera, il buon seme
 « assai copiosamente, finchè non abbia raccolti i ma-
 « nipoli che s'era ripromesso, e, pure avendo fatto
 « bene ogni cosa, si reputi servo inutile, poichè le
 « sue opere possono temere il finale giudizio, se
 « giudicate a rigor di diritto.

« Intanto, avendo piena fiducia della vostra bene-
 « volenza in Cristo, vi chiediamo e scongiuriamo
 « che, ricordandovi di noi alla divina clemenza, pro-
 « curiate ottenerci sì degni soccorrere alla grave de-
 « bolezza di cui soffriamo, rinvigorire la nostra
 « salute e renderci più adatti al vostro servizio, fin-
 « chè abbiamo il dovere di reggervi.

« Vi supplichiamo poi a soddisfare con fedeltà e
 « prontezza le orazioni e messe ingiuntevi per la
 « salute del santissimo padre di tutti i fedeli, il
 « sommo pontefice, dei signori cardinali e re sere-
 « nissimi, dei prelati e principi, non che di altri
 « devoti al nostro Ordine, i quali colmano i frati

« de' loro benefizi e l' onorano di singoli favori, af-
 « finché, come vi sono stati raccomandati dal Ca-
 « pitolo Generale, ottengano dal Signore quanto
 « desiderano.

« La grazia di Gesù Cristo, Signor nostro, vi
 « conceda di essere solleciti in eseguire quanto vi
 « abbiamo sopra accennato.

« Dal Capitolo Generale a Treviri, l' anno del
 « Signore 1266. » (1)

Sulla fine del 1266 il nostro Beato era ancora in Germania per provvedervi ai bisogni dell' Ordine, e vi restò tutto l' inverno, visitando non solo i conventi dei frati, ma anche i monasteri di suore numerosissimi nell' impero. Eran sorti gravi dubbi sullo stato giuridico di queste case. Tutte le suore pretendevano d' essere sotto la giurisdizione dell' Ordine. Ma per lo più la loro affiliazione nella famiglia domenicana era irregolare. Pochissimi monasteri erano stati affiliati secondo la legislazione, proposta dal B. Umberto, e adottata dai Capitoli generali. Un monastero non poteva passare sotto la giurisdizione dell' Ordine senza che l' affiliazione fosse stata approvata in tre Capitoli successivi. Veramente il provvedimento non era di facile osservanza: le suore spesso non potevano farsi rappresentare nei Capitoli generali. Qualche volta un monastero era stato accettato in un primo Capitolo; ma nel Capitolo seguente i definitori di quella provincia, o per trascuratezza, o perchè non conoscevano la pratica, o per qualsiasi altro motivo, non pensavano a far confer-

(1) Cf. *Litter. Encycl. Mag. Gen. Ord. Præd.* edit. 1900, pag. 68.)

mare l' accettazione, e così bisognava ricominciare, perchè era necessario il voto favorevole di tre Capitoli consecutivi. C' erano anche dei monasteri accettati in sette od otto Capitoli differenti, ma senza aver mai potuto ottenere l' approvazione nei tre Capitoli consecutivi. Intanto moltissimi monasteri erano stati direttamente incorporati dal B. Ugo di Santo Caro, cardinal legato in Germania; ma abbiamo già visto che tali affiliazioni furono revocate con una bolla d' Innocenzo IV. Altri monasteri, infine erano stati accettati dai provinciali di Germania, muniti, secondo la loro asserzione, di autorità apostolica. In ogni modo, quando il B. Giovanni volle esaminare lo stato giuridico di quelle case, gli fu quasi impossibile determinare esattamente quali avessero una affiliazione regolare e quali invece non appartenessero punto all' Ordine. In tali incertezze il Beato ricorse all' autorità di papa Clemente; così egli ch' era stato sempre favorevole alla causa delle suore, come abbiamo già visto, ottenne dal papa una costituzione che, revocando quella d' Innocenzo IV, gli concedeva d' affiliare all' Ordine con autorità apostolica tutti i monasteri che egli avesse creduto opportuno. (1)

Pieno di venerazione per il suo predecessore, Giovanni non volle sopprimere il modo di accettazione de' monasteri in tre Capitoli consecutivi, ma fece

(1) CLEMENS IV, *Ex parte dilectarum in Christo filiarum*, 4 decembris 1266 « Magistro Generali et P. Provinciali Ord. Præd. in Alamannia « curam monasterii Medingani commissam iam antea ad monasterium « filiale in Medelingen. extendant. » (POTTHAST, *Regest. Roman. Pontif.* n. 19886) — CLEMENS IV, *Affectu sincero* 6 februar. 1267, ap. BULLAR. ORD. PRÆD., tom. I, pag. 481.

aggiungere al testo delle costituzioni dell'Ordine un secondo modo; quello per autorità apostolica. Tanta prudenza del nostro Beato merita la maggiore ammirazione. Egli sapeva bene quanto fossero numerosi nell'Ordine i priori, più o meno ostili al governo di religiose per parte di frati; d'altro lato non si può negare che con quel ministero l'Ordine veniva a privarsi di religiosi maturi e prudenti i quali avrebbero potuto rendere gran servizio in altri uffici, più importanti e più utili all'Ordine. Così, per non assegnare a' monasteri quei frati, cui i superiori desideravano impiegare nell'insegnamento o nella predicazione, la bolla pontificia commetteva al Maestro Generale e ai priori provinciali lo scegliere, come confessori, o cappellani dei monasteri, preti secolari approvati da loro, cui in nome della Santa Sede sarebbero affidate tutte le facoltà necessarie al buon governo di quelle comunità femminili. L'Ordine si riservava d'inviare di tanto in tanto visitatori che manterrebbero l'osservanza nelle case. Questo fu il sistema introdotto dal Beato nei numerosi monasteri tedeschi e che dopo la morte di lui ha durato sino al Concilio di Trento.

CAPO SETTIMO.

Il B. Giovanni da Vercelli fa costruire l'arca di S. Domenico a Bologna. Presiede alla solenne traslazione delle reliquie del Santo durante il Capitolo generale del 1267. — Va a Viterbo presso il B. Clemente IV e vi si ferma fino alla morte del Pontefice. Questi pensa di mandare tre religiosi dell'Ordine, come Nunzi, presso il Paleologo, imperatore di Costantinopoli in Oriente. Approvazione della liturgia domenicana: sagge disposizioni pel buon governo dell'Ordine, concordate tra il Pontefice Clemente IV ed il nostro Beato. — Fr. Giovanni da Vercelli presiede al Capitolo generale, tenuto a Viterbo nel 1268. — Morte del B. Clemente IV e industrie del nostro Beato per ottenere le spoglie mortali del santo Pontefice. Il B. Giovanni da Vercelli candidato alla tiara. — Va a Parigi per la celebrazione del Capitolo generale del 1269. — Umiltà del servo di Dio, sua prudenza nel governo delle varie comunità religiose e suoi sforzi per organizzare la crociata. — Visita i conventi dell'Ordine in Francia e in Piemonte e presiede al Capitolo generale di Milano nel 1270. Sua energia nel correggere le mancanze commesse dai Superiori dell'Ordine. — Accoglie con gran pompa nella Chiesa di Bologna le reliquie di S. Luigi, re di Francia. — Attraversa di nuovo la pianura Lombarda, va a Genova, e di là ritorna per mare in Provenza. Presiede al Capitolo delle lagrime a Montpellier, sua allocuzione ai Padri di quest'assemblea. — I domenicani e la canonizzazione di S. Luigi di Francia.

Dopo un anno e mezzo circa passato in Germania, il nostro Beato, sul principio della primavera del 1267, si mise in viaggio per attraversare le Alpi e far ritorno in Italia. Il Capitolo generale era stato convocato in quest'anno a Bologna e vi dovevano aver luogo feste straordinarie in onore di S. Dome-

nico, poichè s'era stabilito di trasferirne le Reliquie in una tomba più degna e più conveniente alla santità del Patriarca. Dall'anno 1233, data della prima traslazione delle sante reliquie, sotto il B. Giordano di Sassonia, le venerate spoglie mortali di S. Domenico, riposavano in un sepolcro di pietra bianca di forma quadrata, secondo l'uso di quei tempi, e senza alcun ornamento. Questo sepolcro non si trovava allora nel luogo che occupa adesso nella Chiesa di S. Domenico a Bologna, ma era posto nella parte superiore della chiesa, di fronte al coro dei religiosi. Il nostro Beato, durante il suo priorato a Bologna e poi durante il suo provincialato in Lombardia, aveva più volte fatto disegno di trasportare le Reliquie del Fondatore in un più degno monumento. Dal principio del suo generalato pensò ad attuare il suo disegno (1): Ne scrisse al priore del convento

(1) Il R. P. Berthier O. P. nella sua Opera intitolata: *Le tombeau de S. Dominique*, sembra che voglia attribuire al B. Umberto de Romans il primo disegno dell'Arca di S. Domenico. Ecco quanto egli espone a questo riguardo: « Et puisque nous venons de nommer Humbert de « Romans, nous ne saurions omettre que ce très grand homme, qui durant « cette période gouvernait l'Ordre de Saint Dominique, était à lui seul « une puissance par sa vertu, son génie, ses fonctions. Il ne manqua « point assurément d'encourager l'initiative de la sainte entreprise dont « nous parlons. Il avait organisé définitivement et interprété doctement « les lois dominicaines, il avait écrit et fait écrire l'histoire de son Ordre: « il restait à ériger un chef d'œuvre artistique à la gloire de celui dont « il était le cinquième successeur. Sans doute il donna sa démission « en 1263, deux ans avant le commencement du splendide cercueil; « mais puisque le travail fut commencé avec 1265 et achevé avec 1266, « c'est lui qui a dû concevoir, ou du moins promouvoir, bénir et « encourager ce projet, surtout dans le Chapitre Général qu' il célébra « à Bologne même en 1262. Une pensée semblable ne naît et ne survient « pas d'un seul coup. Son zèle d'ailleurs pour la tombe éloquente était « connu, puisque dès 1255 il avait accordé la communication des biens « spirituels de l'Ordre aux membres d'une confrérie créée à Bologne près

di Bologna e al B. Filippo Carisio, promettendo loro di dar tutto il suo appoggio per condurre a buon fine un' opera interamente e puramente ordinata alla

« des restes de saint Dominique sous le nom de « *Battuti di S. Domenico* », « et les avait grandement félicités de leur dévotion. La réalisation du « projet fut toutefois l'œuvre du successeur d'Humbert, du Vénérable « Jean de Verceil, qui poussa activement et l'idée et l'exécution ».

Confessiamo di non conoscere alcun autore che, prima del Berthier, abbia attribuito al B. Umberto il disegno dell'Arca di S. Domenico. Tutti gli antichi nostri cronisti, tutti i nostri storici, anche moderni, sono invece d'accordo nell'attribuire al B. Giovanni da Vercelli l'idea e la esecuzione del monumento. V'ha ancora di più: Quegli stessi nostri scrittori, che alle memorie del B. Giovanni da Vercelli consacrarono solo poche linee, tutti ricordano il fatto della costruzione della tomba di S. Domenico e il solenne trasferimento delle sue reliquie, come il fatto più caratteristico e notevole del generalato di Fr. Giovanni da Vercelli. Questo diciamo, senza voler nulla detrarre ai meriti e alla gloria del B. Umberto, pel quale noi, come il P. Berthier, ci sentiamo compresi di alta ammirazione; e d'altronde egli non ha proprio bisogno d'aver concepita l'idea del monumento a S. Domenico per aver diritto alla nostra riconoscenza.

Fr. Stefano di Salanhac che visse al tempo della solenne traslazione delle sante reliquie e la cui testimonianza ci fu conservata da Fr. Bernardo Guidonis, ci dice espressamente: « Hic (B. Ioannes) fecit transferri secundo « corpus B. Dominici in arcam marmoream, QUAM IPSE FIERI PROCURAV- « VERAT ». (In Serie Mag. Gen.) — Fr. Giacomo di Soëst nella sua « Cronaca ci lasciò parimenti scritto: « Hic (B. Ioannes) transferri fecit « corpus B. Dominici in arcam de alabastro valde pulcram, in qua etiam « nunc requiescit, QUAM IPSE FIERI PROCURAVIT ». (In Chronicis, anno circiter 1413 conscriptis). — Fr. Sebastiano di Olmedo scrive nella sua Cronaca. « Ipse (B. Ioannes) quoque ex eleemosinis Ordinis FABRICARI « CURAVIT miræ pulchritudinis archam marmoream historiarum varietate « ornatam, in qua corpus sanctum Patris Dominici per Archiepiscopum « Ravennæ et alios devote recondidit ».

Gli scrittori domenicani Lombardi e Bolognesi, la cui testimonianza deve essere tenuta in gran conto per quanto riguarda questo punto della storia dell'Ordine, non parlano diversamente degli autori precitati. Fr. Ambrogio Taegio, verso l'anno 1505, nella sua *Chronica Brevis* ci dice nettamente: « Hic (B. Ioannes) transferri fecit secundo Corpus « B. Dominici in arcam marmoream, in qua nunc quiescit, QUAM IPSE « FIERI PROCURAVIT ». — Leandro Alberti è più esplicito e ci dice che il B. Giovanni da Vercelli « PRIMUS OMNIUM Bononiæ parenti Dominico sepulcrum marmoreum posuit ». (*De viris illustribus* 1517). — E finalmente

gloria del santo Fondatore. I frati del convento di Bologna, forti dell'appoggio loro assicurato, si rivolsero per l'esecuzione ad uno dei più rinomati artisti di quel tempo. Lo scultore prescelto, Nicolò Pisano, si mise all'opera affidatagli, assistito da alcuni suoi discepoli, tra cui il B. Guglielmo Agnelli da Pisa, converso domenicano (1). Nel 1265 i religiosi di Lombardia al Capitolo generale di Montpelier gli avevano date buone notizie dell'opera cominciata (2). A compierla però, mancava il danaro.

Fr. Michele Più, raccogliendo la tradizione locale, lasciò scritto: « Con « varie lemosine raccolte dalle provincie e conventi, fece (il B. Giovanni) « trasferire il corpo del Padre S. Domenico in un'arca d'alabastro nobilissima, benchè adesso sia più ornata di figure et arricchita et aggrandita « di marmi a spese della Republica di Bologna ». (*Delle vite ecc. 2^a Parte* - Pavia 1613).

Noi abbiamo fatto ricerche in un gran numero di scrittori dell'Ordine, appartenenti a tutte le età, ma non abbiamo trovato il fatto della costruzione della tomba di S. Domenico e della solenne traslazione delle sue Reliquie associato ad altro nome, fuorchè a quello di Fr. Giovanni da Vercelli. Siamo quindi d'avviso che i posterì devono ritenere il nostro Beato, come principale iniziatore e promotore del monumento di S. Domenico a Bologna. Questo sarcofago fu fatto costruire dai religiosi del convento di Bologna colle elemosine raccolte nell'Ordine intero. Orbene il B. Giovanni da Vercelli, che fin dal 1256 era superiore di questo convento, dapprima come Priore, poi come Provinciale, dovette naturalmente farsi interprete del desiderio dei religiosi del suo convento e prendere egli stesso l'iniziativa d'erigere un sepolcro degno della memoria del Santo Fondatore. Si ricordi per di più che solo sotto il suo generalato devesi storicamente collocare il principio dell'esecuzione di questo grandioso disegno.

(1) Per quel che concerne la vita del B. Guglielmo Agnelli, noi rimandiamo il lettore all'opera del P. Marchese « *Memorie dei più insigni pittori, scultori e architetti Domenicani* » vol. I, capit. V, VI e VII. In quanto poi al titolo di Beato, che qui noi gli diamo, ci basta la testimonianza del prelodato P. Marchese, il quale scrive: « *Presso che tutti gli danno il titolo di Beato* ».

(2) Il P. Marchese è d'avviso che la costruzione del sarcofago siasi incominciata « *nei primi del 1266 o forse alcun tempo innanzi* ». Il P. Berthier, appoggiato sulle testimonianze di Fr. Gerolamo Borselli e di Fr. Luigi di

Per questo, Fr. Giovanni da Vercelli fece inserire negli atti del Capitolo una preghiera diretta ai religiosi di tutto l'Ordine, affinchè tutti, nella miglior

Prelormo, tutti e due religiosi del convento di Bologna nella seconda metà del sec. XV, è più esatto, ponendo la costruzione della tomba, durante gli anni 1265 e 1266. Riportiamo qui le parole di questi due autori, perchè assai importanti per stabilire con esattezza la data di questa costruzione: « Anno « Domini 1265. Archa marmorea corporis B. Dominici ex eleemosinis « quæsitis a Fratribus Prædicatoribus per diversas Provincias, cum pul- « cherrimis historiis sculpta et facta est ». (Fr. HIERONYMUS BORSELLI *Annal. Bonon.*, an. 1265). « Archa marmorea corporis S. P. N. Dominici « ex eleemosinis quæsitis a Fratribus Prædicatoribus per diversas provin- « cias, cum pulcherrimis historicis sculpta et facta fuit spatio duorum « annorum et sic anno Domini 1267 sacrum corpus sancti Patris nostri « Dominici translatum est de sepulchro lapideo non celato, idest non « sculpto, non figurato, ad pulcherrimum marmoreum celatum. In hac « san ta translatione fuit magna multitudo Fratrum Ordinis Prædicatorum « qui venerant ad Capitulum Generale Bononiæ celebratum. Eorum « Generalis Magister erat quidam Venerabilis Pater Frater Ioannes de « Vercellis, vir magnæ scientiæ, prudentiæ et sanctitatis. Etiam inter- « fuerunt multi ecclesiarum prælati præsentis dictæ translationi, videlicet « D. Archiepiscopus, Philippus Ravennas, D. Octavianus Episcopus « Bononiensis de Ubaldis, D. Thomas de Ubaldinis Episcopus Imolensis, « D. Bartholomeus de Vicentia sanctus religiosus Ordinis Prædicatorum « et Episcopus Vicentinus. Et multi alii Episcopi et magni prælati eccle- « siæ: Fuerunt etiam præsentis Domini Potestas et Capitaneus tunc enim « his duobus nostra civitas regebatur. *Glie concorsero non solamente le « persone di questa alma città, ma il contado e populi di molte città, per le « grazie e gran miracoli [che] faceva apertamente Iddio per li meriti del « glorioso patriarca e padre S. Domenico*; et supra dictus Episcopus « Bartholomeus Vicentinus vir magnæ eloquentiæ extra ecclesiam super « pulpitum lapideum situm in angulo ecclesiæ ascendens sermonem mira- « bilem omni clero et populo devotissime fecit, sacrum caput et omnia « alia membra Patris nostri S. Dominici, antequam in Archa nova tege- « rentur, patenter ostendens ». (Ex manuscriptis Miscellaneis Fr. LUDOVICI DE PRELORMO, altera parte sæculi XVI) D'altronde, come ci è attestato dagli atti del Capitolo generale del 1265, la costruzione del sarcofago era già allora incominciata. Il B. Giovanni da Vercelli fu eletto generale nel Capitolo di Parigi, nelle Feste di Pentecoste del 1264. Noi siamo portati a credere che fin dal principio del suo generalato risolvesse di far eseguire il disegno da lui concepito e dai Frati Bolognesi. I definitori Lombardi del Capitolo dovettero riferire a Bologna la decisione presa a questo riguardo dal nuovo generale ed appunto nella seconda metà del-

maniera, mandassero elemosine al priore di Bologna per condurre a termine l'insigne capolavoro (1). Lui stesso, ne' suoi viaggi per la Francia e la Germania, si fece dappertutto collettore di elemosine per il monumento di S. Domenico a Bologna, e in più occasioni mandò somme considerevoli. La nuova arca era pressochè ultimata, quando i definitori di Lombardia ne recarono il felice annunzio al nostro Beato in Treviri, dove presiedeva al Capitolo generale.

Fr. Giovanni da Vercelli, col consenso dei definitori, stabili di convocare a Bologna nell'anno seguente il Capitolo generale e per tutto l'Ordine si diffuse tosto la notizia, che durante la solennità del Capitolo si sarebbe fatta una nuova traslazione delle reliquie di S. Domenico. Fin dai primi mesi del 1267 i religiosi di Bologna avevano comunicato al Beato Clemente IV le solenni feste, che si preparavano ed

l'anno 1264 ci è necessario porre la scelta dello scultore Nicolò Pisano, fatta dai religiosi del convento di Bologna a fine di commettergli l'esecuzione di questo monumento, e l'arrivo a Bologna del famoso scultore e de' suoi discepoli, tra i quali si trovava il B. Guglielmo Agnelli. Secondo le indicazioni di Fr. Gerolamo Borselli e di Fr. Luigi da Prelormo il lavoro durò due anni circa, il che ci porta alla fine del 1266 o al principio del 1267; i primi mesi del 1267 dovettero probabilmente essere impiegati nei preparativi per la collocazione del monumento.

(1) « Rogamus Priores et Fratres universos, quod cum ad honorem « B. Dominici Patris nostri fiat Bononiæ structura solemnis, si de alicuius « pecuniæ dispensatione vel aliunde honeste aliquod subsidium impertiri « voluerint, illud Priori Bononiensi transmittant, ne propter defectus « expensarum opus remaneat incompletum ». (Ex *Actum Cap. Gen. Montispessulani* anno 1265). Questa esortazione non mancò di portare buoni frutti, poichè noi leggiamo nella *Chronica Brevis* di Fr. AMBROGIO TAEGIO: « Eodem anno (1267) in Capitulo generali translatus est corpus B. Dominici « de sepulcro lapideo non celato ad sepulcrum marmoreum celatum « pro quo fabricando dominus Andreas de Flisco Januensis reliquit in « ultimo suo testamento aureos octogintos qui etiam eodem anno ex hac « luce migravit ».

egli aveva per questa fausta ricorrenza aperto largamente il tesoro delle indulgenze a favore di quanti vi avrebbero preso parte (1). Da ogni parte accorsero i fedeli per assistere al novello trionfo del santo Fondatore dell'Ordine dei Predicatori. La traslazione doveva farsi nel giorno stesso della Pentecoste (5 giugno 1267). Quando il nostro Beato giunse a Bologna per presiedere a queste feste, vi trovò riuniti più di cinquecento religiosi dell'Ordine (2), fra i quali Fr. Tommaso d'Aquino che doveva assistere alle sedute del Capitolo come definitore della provincia romana, e Fr. Giacomo da Varazze che in questo medesimo Capitolo doveva essere eletto Priore Provinciale di Lombardia, tutti due iscritti adesso dalla Chiesa nel Martirologio domenicano.

Dovevano colla loro presenza rendere più solenni queste feste sei Vescovi, dei quali tre appartenevano alla provincia Lombarda dell'Ordine dei Predicatori: Il B. Bartolomeo di Breganze, vescovo di Vicenza; Fr. Arnolfo da Viterbo, vescovo di Umana, e Fr.

(1) CLEMENS IV, *Meritorum multitudo clarissima*, 15 mart. 1267 apud *Bullar. Ord. Præd.* tom. I, p. 483.

(2) « Convenientibus autem tunc Fratribus plusquam quingentis caput « Patris, quod seorsum repositum est ab eis gaudenter visum et devote « osculatum reverenterque in Domino adoratum est ». (Fr. SEBASTIANUS DE OLMEDO, *Chronica*) — « Anno Domini 1267 corpus B. Dominici translatus est de sepulcro lapideo non celato ad marmoreum celatum. In hac « translatione fuit magna multitudo Fratrum Prædicatorum qui ad Generale Capitulum Bononiæ celebratum venerant ». (*Annal. Bononiens* citat. apud Fr. MICHAËLEM CLODIUM, *Uomini illustri dell'Ordine di S. Domenico*). Abbiamo finalmente una prova della sollecitudine straordinaria, dimostrata dai religiosi, per assistere alla traslazione delle Reliquie di S. Domenico, in queste parole degli atti medesimi del Capitolo: « Prioribus, « qui dederunt licentiam Fratribus veniendi ad Capitulum sine causa « sufficienti, iniungimus tres dies in pane et aqua, tria psalteria, et tres « disciplinas ». (Ex *Actis Cap. Gen. Bononiæ* 1267).

Egidio, vescovo di Torcello. Oltre il vescovo di Bologna, Ottaviano degl' Ubaldini, vi si trovarono pure Filippo, arcivescovo di Ravenna e Tommaso, vescovo di Imola. Alla religiosa cerimonia assistettero anche il Podestà, Yrech de la Torre, il capitano, Gujesto de Ponte Caralle ed il Consiglio degli Anziani.

Il nuovo monumento, che doveva accogliere le Reliquie del santo Fondatore, era l'urna quadrangolare e oblunga, che si conserva tuttora nella Basilica di S. Domenico. È dessa lunga metri 2,31, larga metri 0,90 ed alta metri 0,97. Le scene storiche scolpite in rilievo sui lati del sarcofago sono sei, due cioè su ciascuno dei lati maggiori, ed una per ciascuno dei lati minori. Riportiamo qui la descrizione minuta, che delle singole storie, rappresentate in questi bassorilievi, ci lasciò il P. Marchese: « Le « storie scolpite nel monumento formano sei com- « partimenti, cioè due innanzi, uno per ciascun lato « e due dietro. Le figure sono di mezzo-rilievo dell' « altezza di poco più di mezzo braccio. Nel primo « compartimento Nicolò effigiò il miracolo operato « in Roma da S. Domenico, quando da morte risu- « scitò il giovine Napoleone; e nel secondo, quando « disputando nella Linguadoca con gli eretici, venuti « allo sperimento del fuoco, furono arsi i libri dei « Manichei, e illeso rimase quello di Domenico. « Le quali due storie, per la composizione, il disegno, « e segnatamente per l'espressione, sono quanto dir « si possa bellissime, avuto riguardo all'età che « vennero scolpite. Di mezzo a questi due compartimenti fece di tutto-rilievo svelta, leggera, graziosa una statuina della B. Vergine avente in braccio

« il Divino suo Figlio, la quale accresce bellezza a
« quel ricco e squisito lavoro. Nel fianco dal lato
« dell' evangelio ritrasse con fino accorgimento due
« storie che vennero stranamente confuse dal conte
« Cicognara. Una delle quali rappresenta i santi
« apostoli Pietro e Paolo, i quali al santo Fondatore
« consegnano il libro degli evangelii, affinchè quegli
« vada a diffonderlo per la conversione degli eretici
« e dei peccatori; e nell' altra fece il Santo che con-
« segna questo libro stesso degli evangelii a' suoi
« frati e gl' invia a bandirlo per ogni dove. Nel fianco
« dal lato dell' epistola fece una storia soltanto, la
« quale ricorda come gli angioli provvedessero di
« cibo la nascente famiglia de' frati Predicatori,
« quando, venuta meno la carità dei fedeli, non ave-
« vano come campare la vita. Uguali pregi risplen-
« dono in queste due storie; se non che i due an-
« gioli di quest' ultima sono di così rara bellezza e
« di così puro disegno, che niuno, vedute innanzi
« le goffe sculture di quell' età ed eziandio del secolo
« seguente, e considerate poi queste di Nicolò, le
« crederebbe opera del secolo XIII, ma di tempi
« troppo a quelli posteriori, dappoichè il disegno,
« le movenze e il piegare dei panni, tutto annunzia
« un progresso nell' arte meraviglioso. A ridosso
« dei quattro angoli dell' arca scolpì i quattro dot-
« tori della Chiesa, i quali sebbene nell' aria delle
« teste e nella elaborata esecuzione abbiano molto
« merito, pure non ben proporzionati parvero al
« Davia. La parte posteriore del monumento che noi
« giudichiamo disegnata da Nicolò, ma eseguita da
« Fr. Guglielmo, nei due compartimenti anzichè due
« storie ne presenta sei; tre delle quali voglion dirsi

« piuttosto del B. Reginaldo di Orleans, discepolo
 « di S. Domenico, e tre del santo Fondatore, e sono
 « le seguenti: 1.^o Il B. Reginaldo, il quale, colto
 « da morbo fierissimo, si abbandona fra le braccia
 « di un giovane che lo sostiene. 2.^o La B. V. risana
 « lo infermo e gli addita l'abito del novello istituto
 « de' frati Predicatori, ingiungendogli di vestirlo.
 « 3.^o Il medesimo che tenendo le sue mani fra quelle
 « di S. Domenico è liberato da una tentazione for-
 « tissima, così interpreta il Davia (1). Il secondo
 « compartimento vien diviso dal primo con una
 « bella statuina del Divin Redentore, che nel disegno
 « non pure, ma nell'esecuzione eziandio sembra opera
 « di Nicolò. Seguita la 4.^a storia, la quale rappresenta
 « la visione di Onorio III Pontefice Massimo, cui
 « in sogno parve vedere rovinosa e cadente la basi-
 « lica Lateranense, e S. Domenico in atto di sor-
 « reggerla. La esecuzione di questo argomento fu sem-
 « pre malagevole a tutti i pittori che presero a
 « colorirla; molto più doveva esserlo allo scultore
 « per la difficoltà di rendere la prospettiva. La 5.^a
 « offre Onorio III che prende a disamina la regola
 « e le leggi domenicane. La 6.^a finalmente, la so-
 « lenne approvazione delle medesime fatta da quel
 « Pontefice. » (2)

(1) Il P. Berthier qui fa giustamente notare che il Davia citato dal P. Marchese è caduto in errore circa la scena rappresentata da questa scultura. Si tratta evidentissimamente della professione religiosa fatta dal B. Reginaldo nelle mani di S. Domenico, prima ancora d'aver vestito l'abito dell'Ordine, secondo che si usava a quel tempo in certi casi eccezionali, come per l'appunto era quello del B. Reginaldo che doveva partire per Terra Santa in compagnia del vescovo di Orleans.

(2) Fr. VINCENZO MARCHESE O. P. *Memorie dei più insigni pittori, scultori e architetti domenicani*. Vol I, pag. 88.

Questa magnifica scultura comprendeva esattamente ottanta figure di personaggi. Non aderiva, come adesso, al pavimento della chiesa per mezzo dei lavori, che vi furono aggiunti posteriormente. L'urna o sarcofago era sostenuta da dodici angeli, riuniti in gruppi di tre per ogni lato, appunto come tuttora si trova la tomba di S. Pietro martire in S. Eustorgio di Milano (1). Leandro Alberti ha potuto, ammirando questo capolavoro, esclamare: « Ho visitato non pur tutta l'Italia, ma anche la Germania e la Francia; ho veduti molti monumenti sepolcrali in argento, in marmo, in bronzo, ma non ne ho trovato alcuno che sorpassi quello di S. Domenico in Bologna, o che si possa paragonare con esso. » (2)

La solenne traslazione delle Reliquie di S. Domenico aveva non solo per fine di recar nuovo lustro alla memoria del S. Patriarca, e di soddisfare alla

(1) Per tutto quello che concerne la tomba di S. Domenico, il lettore può consultare gli autori seguenti: MELLONI. *Della vita di S. Domenico*, cap. XXI, XXIII; LEOPOLDO CICOGNARA. *Storia della scultura*, vol. III; DAVIA. *Memorie storico-artistiche intorno all'arca di S. Domenico*; il P. VINCENZO MARCHESE O. P. *Memorie dei più insigni pittori, scultori e architetti domenicani*, lib. VI e VII; il P. TOMMASO BONORA O. P. *L'arca di S. Domenico e Michelangelo Buonarroti*, 1875. — *Intorno alla Cappella nella quale si venera il sepolcro del S. P. Domenico*, 1883; ed il P. GIOACHINO BERTHIER O. P. *Le tombeau de S. Dominique*, 1895. Non si sa precisamente dove fosse collocato questo sarcofago ai tempi del B. Giovanni da Vercelli; esso non trovavasi certamente nella presente Cappella di S. Domenico, la quale ancora non esisteva; si può credere che fosse posto come la tomba primitiva, in fondo alla chiesa presso l'ingresso del coro dei religiosi.

(2) « Unum dixerim, absit invidia verbo! me quamplurima nobilissima sepulcra ex argento atque ex lapidibus, ex aere deducta vidisse, « non solum per Italiam quam totam peragravi..., sed etiam Germaniam « Galliasque, et adhuc non solum superius ullum hoc sanctissimo sepulcro, sed nec par vidi. » (LEANDRO ALBERTI. *De Divi Dominici Calaguritani obitu et sepultura.*)

divozione dei fedeli, ma anche di distruggere le false voci, sparse fra il popolo, sul trafugamento della preziosa spoglia (1). Nel medio-evo era frequentissimo il diffondersi di false novelle, ed il popolino facilmente vi abboccava. A questo modo eransi sparse in mezzo ai fedeli favole più o meno ridicole intorno al gran tesoro che molte città d'Italia invidiavano

(1) « L'occasione di questa seconda translatione fu che essendo il
 « primo sepolcro di semplice pietra, bianca però, e bella, in forma rozza
 « e quadra, secondo l'uso di quei tempi, non pareva ai padri di lasciare
 « così il sacro corpo. Onde fatto sforzo particolare, raccolsero da di-
 « verse parti d'Europa molte elemosine, e data la cura ad un dignissimo
 « Scoltore Pisano, esso formò un nuovo sepolcro di candidissimo, e fi-
 « nissimo marmo Levantino Greco, sostentato da dodici Angeli, tre per
 « ogni quadro, (che al presente dentro e sotto il Reliquiario si trovano)
 « e vi scolpì dentro alcuni miracoli del Santo, con ottanta figure. L'oc-
 « casione di mostrare il Sacro capo e corpo al popolo fu, sì per soddi-
 « sfare alla devozione delle genti, come per ribattere le vanie d'alcuni,
 « che non solo privatamente, ma anco sopra i pulpiti (come dice Giero-
 « nimo Borselli nella Cronica de' Generali) andavano seminando, che
 « nella Chiesa di S. Domenico di Bologna non v'era il corpo del Santo,
 « ed alcuni dicevano, che era nel Tempio dell'Annunciata di Bologna,
 « habitato dai P. di S. Francesco, altri che fosse con S. Francesco in
 « Assisi, sepoltosi prima nel Tempio dei Frati Predicatori in Bologna,
 « ma poi colà traslatato. La quale favola non mancarono anco alcuni di
 « seminarla a più potere tra il semplice volgo. Onde non è meraviglia,
 « se il predetto Vescovo (B. Bartolomeo di Breganze) vi ponga quelle
 « parole nella lettera predetta. *Ad tollendum de ipsius corporis in dicta*
 « *Ecclesia, conservatione solida, et integra dubitationis cuiuslibet scrupulum,*
 « *qui forte quorundam cordibus insidebat.* Colorivano questa favola alcuni,
 « con dire, che aperto una volta il sepolcro di S. Francesco in Assisi,
 « furono veduti due corpi, uno che stava in piedi vestito d'hispide e
 « rigide vesti, (e questo dicevano essere S. Francesco), e l'altro vestito
 « di negro e bianco, che supplice, e prostrato stava innanzi al primo (e
 « questo interpretavano, che fosse S. Domenico), ambedue però risplen-
 « denti d'una chiarezza, e d'una gloria grande. Et ciò dicevano non
 « essere lungi dal vero, poichè questi due chiarissimi lumi, mentre vis-
 « sero al mondo, erano così strettamente legati in nodo di carità, che
 « nè anco in morte si volsero separare. Così narra Leandro della voce
 « sparsa nel libro che egli fa de *D. Dominici Calaguritani obitu et se-*

a Bologna. Alcuni asseveravano che il corpo di San Domenico non riposava più nella chiesa di S. Nicola, ma che era stato secretamente trasferito in quella della SS. Annunziata, dei frati Minori. Altri pretendevano che il corpo di S. Domenico fosse stato portato ad Assisi e collocato nella tomba di San Francesco; anzi si andava tant' oltre da asserire che ultimamente era stata aperta la tomba di S. Francesco, e vi si erano trovati due corpi, uno ritto in piedi, con indosso una veste grossolana, l'altro prostrato a' suoi piedi e cinto d'una veste bianca e nera. I due corpi erano, si diceva, quelli dei due Patriarchi, i quali essendo stati sempre uniti in vita, neppure dopo morte avevano voluto essere separati. Pare che queste favolose invenzioni dell'immaginazione popolare fossero predicate anche dal pulpito in parecchie chiese; i Religiosi di Bologna a ragione dovettero adombrarsi per siffatte dicerie, le quali miravano a farli passare presso il popolo per falsari, quasiché essi proponessero alla divozione dei fedeli il culto di reliquie inesistenti. Si venne quindi nella risoluzione di dare alla popolazione di Bologna uno spettacolo atto a distruggere per sempre queste dicerie, prive assolutamente di ogni fondamento. L'arcivescovo di Ravenna, legato della S. Sede, dopo di aver di

« *pultura*, aggiungendo, che altri dicevano, che quei due corpi giacevano,
 « e non stavano nella forma predetta nel sepolcro. Hora per le cose dette
 « al presente e per l'altre spiegate di sopra nella prima annotazione alla
 « vita del B. Giordano, certo è che il corpo di S. Domenico si trovava
 « in Bologna dall'anno 1221, della sua morte, e sepoltura, sino al-
 « l'anno 1267 che sono 46 anni, resta il vedere, se doppo invisibilmente,
 « o visibilmente si sia partito, o sia stato translato altrove. » Fr. MICHELE PIÒ O. P. *Delle vite degli huomini illustri di S. Domenico*, part. I, edit. Bologna 1620, col. 118, n. 84.

sua mano estratte dall'antico sepolcro le ossa venerate del Patriarca, con la cooperazione degli altri vescovi convenuti per la solennità, le diede a baciare al Generale Fr. Giovanni da Vercelli, agli altri religiosi e finalmente a molti del clero che assistevano alla cerimonia. (1)

(1) Diamo qui la narrazione autentica di questa cerimonia, lasciataci scritta dal B. BARTOLOMEO DI BREGANZE. L'originale, munito di sigillo, esisteva ancora ai tempi di Fr. Michelè Piò, il quale ne inserì una copia nella sua opera « *Degli uomini illustri dell'Ordine di S. Domenico* » da noi più volte citata: « Venerabilibus Christi fidelibus, præsentes litteras
« inspecturis, Frater Bartholomeus miseratione divina Episcopus Vincen-
« tinus, salutem, et æternam in Domino caritatem. Iustus et pius Domi-
« nus de cuius munere venit, ut sibi a fidelibus suis digne, et laudabiliter
« serviat, vota bene servientibus multo maiora retribuit, quam valeat
« promereri Cum itaq; in Generali Capitulo Ordinis Fra-
« trum Prædicatorum, apud Bononiam celebrato. Sanctissimum corpus,
« piissimi patris Dominici. Ordinis institutoris ipsius, præsentibus, et cer-
« nentibus Venerabili Patre F. Ioanne Vercellensi Magistro, et Fratribus
« dicti Ordinis in dicto Capitulo anno a Nativitate Domini 1267 indi-
« ctione 10 die Pentecosten. 5 Iunii congregatis. Venerabilis Pater Do-
« minus Philippus Dei gratia, Archiepiscopus Ravennas, præsentibus, et
« astantibus Venerabilibus Patribus, Dominis Dei grãtia Octaviano Bono-
« niensi, Tomasio Imolensi fratribus, Arnulfo Humanensi et Egidio Tor-
« cellanensi, Episcopis, atque nobis; nec non Viris nobilibus Dominis
« Yrech de la Turre potestate, Guiesto de Ponte Carali Capitaneo, et
« Antianis Bononiæ, de tumulo lapideo non celato, ad marmoreum, et
« celatum cum debita reverentia, et debita devotione transtulerit, atque
« caput pretiosum ad devota dictorum Episcoporum Magistri, et Fratrum
« oscula primo reverenter exhibitum, subsequenter in angulari pulpito
« Ecclesiæ dicti Sancti, in Platea exteriori, præsente laudabili fidelium
« multitudine, ad tollendum de ipsius corporis in dicta Ecclesia, conser-
« vatione solida, et integra, dubitationis cuiuslibet scrupulum, qui forte
« quorundam cordibus insidebat, per nos ibidem præmissa solemni præ-
« dicatione monstraverit, ipsum in prædictum tumulum celatum, manu
« devota reducens, et in sui compagine corporis in osculo Sancto recon-
« dens. Nos de dictorum Dominorum Archiepiscopi auctoritate, et Epi-
« scoporum concessione cupientes, ut iam dictum corpus in dicta Eccle-
« sia, singulis annis, festinis honoribus visitetur, omnibus veræ pœnitent-
« tibus, et confessis, ad quos iam dictorum Dominorum, Archiepiscopi,
« Episcoporum, et nostra iurisdictio se extendit, qui prædictum corpus in
« festo Translationis ipsius et usque ad octavas, devote, ac laudabiliter

La divozione di parecchi religiosi verso le reliquie del loro santo Fondatore parve che in questa circostanza oltrepassasse i limiti permessi. Infatti il Beato Guglielmo Agnelli, lo scultore dell'urna, sottrasse una costola del sacro corpo e secretamente la portò nel suo convento di Pisa, e solo all'ora della sua morte ne rivelò l'esistenza ai suoi confratelli (1).

« visitare curaverit annuatim, ex parte dicti Dni Archiepiscopi duos annos,
 « et dictorum Dominorum Episcoporum, et nostra pro uno quoque, annos.
 « singulos de Omnipotentis misericordia, et gloriosæ Mariæ Virginis genitricis eius meritis, Sanctorumq; Apostolorum Petri, et Pauli auctoritate, Sanctorumque omnium confisi suffragiis, de iniunctis sibi poenitentis, misericorditer in Domino duximus relaxandos, præsentibus in perpetuum valituris. In cuius rei testimonium, præsentibus litteras fieri fecimus, et nostro sigillo muniri. Dat. Bononiæ anno Domini 1267. Indictione decima, die nona intrante Iunio. »

Sullo stesso argomento scrisse Fr. GEROLAMO BORSELLI ne' suoi *Annali della città di Bologna*: Anno Domini 1267. Corpus B. Dominici translatum
 « est de sepulcro lapideo, non celato, ad marmoreum celatum. In hac translatione fuit magna multitudo Fratrum Prædicatorum, qui ad Generale Capitulum Bononiæ celebratum venerant. Eorum magister Generalis erat quidam Venerabilis P. F. Ioannes de Vercellis, vir ut dicebatur, excellentis doctrinæ et sanctitatis. Fuerunt multi Ecclesiarum Prælati præsentibus dictæ Translationi, videlicet Philippus Archiepiscopus Ravennas. D. Octavianus de Ubaldinis Episcopus Bonon. D. Thomas de Ubaldinis Episcopus Imolensis et multi alii Episcopi cum ipsis. D. autem Bartholomeus Episcopus Vicentinus Ordinis Prædicatorum, vir magnæ sapientiæ, et eloquentiæ singularis, extra Ecclesiam B. Dominici super pulpitum lapideum situm in Angulo dictæ Ecclesiæ ascendens, mirabilem sermonem, ad omnem Clerum, et populum devotissime habuit, Caput et reliquia ossa Beati Dominici, antequam in novum tumulum, transferentur, manifeste cunctis ostendit, affuere autem Prætor Bononiensis, cum multitudine populi. »

(1) « Frater Guilielmus conversus, magister in schultura peritus, multum laboravit in augmentando conventum (Pisanum). Hic cum Beati Dominici corpus sanctissimum in solemniori tumultu leveretur, quem sculpserunt magistri Nicole de Pisis, policretior manu sociatur dicto architectori, clam unam de costis sanctissimis de latere eius extorsit, non memor magistri Ordinis cum excommunicatione lata precepti, qui tunc cum Generali Capitulo Bononie presens erat; dictamque costam portavit Pisas et in altari Sancte Marie Magdalene reverenter,

Un compagno del B. Giovanni da Vercelli, Fr. Francesco di Ascoli, rubò un dente, e poi, avendo confessato il suo fallo al Maestro Generale, ottenne dal medesimo licenza di lasciare al convento di Ascoli questa reliquia, che poi fu dallo stesso Generale regalata al re di Francia, Filippo l'ardito, il quale in cambio donò al convento di Ascoli una spina della santa corona (1). Fu senza dubbio il desiderio di impedire che simili eccessi si rinnovassero che il B. Giovanni da Vercelli dovette proibire, sotto pena

« abscondit, quam in morte, petendo veniam de innocentibus, ut ita loquar,
 « culpa lacrimabiliter revelavit. Quam invenientes Fratres ubi ipse pre-
 « dixerat, in sacristia venerabiliter posuere. Obiit postquam vixit in
 « Ordine LVI annis, que fuit etas completa; cuius spiritus sine tempore
 « in sinu Abrahæ feliciter requiescit..... Frater Guilielmus conversus,
 « sculptor egregius, cum Nicholaus Pisanus, Patris sancti Dominici
 « sacras reliquias in marmoreo, vel potius alabastrino, sepulchro a se
 « facto collocaret, presens erat, et ipse adiuwabatur anno 1267, tempore
 « Fr. Iohannis Vercellensis, Magister Ordinis, qui tum cum Capitulo
 « Generali Bononie presens erat. Licet autem idem Magister sub pena
 « excommunicationis precepisset neminem de sacris reliquiis quippiam
 « subripere hic tamen Guilielmus, vel primus arbitratus furtum, clam
 « costam unam subripuit, et Pisas, rediens, secum detulit, neminemque
 « fraudens, in altari Sancte Marie Magdalene eam collocavit, nec cuique,
 « nisi moriens, aliquando indicavit, quod fuit anno 1312, completis ab eo
 « in ordine LVI annis. Morti propinquus, veniam de furto petens, omnia
 « Ordini propalavit. Illuc autem Fratres devote accedentes, ipsam costam
 « invenerunt, et in sacrario ceu pretiosum thesaurum reposuerunt; quæ
 « nunc a duobus angelis aeris inauratis, et ipsa aere inaurato tecta, sub-
 « stinetur. Hunc Leander inter viros illustres commemorat, forte ob
 « illustre furtum, aut ob sculpendi artem, quam callebat. Si pietas a
 « furto culpa excusat, de amore erga Patrem laudandus est; alioquin for-
 « tasse laudandus, sed non imitandus ». (Chron. ant. Conv. S. Cathar.
 de Pisis, pp. 467, 468, edit. Bonaini).

(1) « Quum enim occasione Translationis dens fuisset clam ablatum a
 « Fr. Francisco Asculano, Socio Magistri Ordinis Fr. Joannis, et Con-
 « ventui Asculano, consentiente Magistro Ordinis, concessum, hic a Fr.
 « Joanne Magistro Ordinis illustri Regi Franciæ Philippo, filio S. Ludovici,
 « aliquid sibi de Reliquiis S. mi Patris donari postulanti, Asculanis ultro

di scomunica, a tutti i suoi religiosi, di asportare qualunque reliquia del corpo del santo Fondatore, per quanto piccola.

Essendo impossibile che la chiesa di S. Nicola contenesse pienamente la folla di devoti accorsi per venerare le sante reliquie, si dovette ricorrere ad un espediente atto a soddisfare alla pietà di tutti. Ci fu allora alle porte del tempio una di quelle scene commoventi, tanto care alla fede ardente e ingenua dei nostri padri nel medio-evo. Il B. Bartolomeo, vescovo di Vicenza, salì sul pulpito di pietra, che sorgeva fuori del tempio, come allora usavasi presso tutte le chiese d'Italia. La vasta piazza che si stende attorno alla chiesa di S. Domenico era gremita di fedeli. Il B. Bartolomeo di Breganze rivolse allora la parola ai religiosi dell'Ordine, convenuti d'ogni paese per assistere alle feste. Paragonò l'una con l'altra le due traslazioni delle reliquie di S. Domenico facendo notare, che, se la prima, sotto il B. Giordano di Sassonia, era stata famosa per la soavità del profumo che in quell'occasione sparse all'intorno la salma del santo Fondatore, questa seconda rimarrebbe ancor più celebre per il gran numero di miracoli, con cui Iddio aveva voluto in questi giorni glorificare il suo fedele servo. « La prima tomba, aggiungeva il « B. Bartolomeo, fu costrutta in mattoni, la seconda

« cedentibus, postea datus est, et etiam nunc est repositus in thesauro
« Reliquiarum Regis Franciæ; et Rex donum gratissimum habens, ut
« vicem Conventui Asculano rependeret, eidem unam de Sacra Corona
« Spinam dedit, quæ etiam nunc ibidem servatur, et magna reverentia
« habetur ». (Fr. IOSEPHUS MARIA VILLA AB ANDEZENO. *Memoriæ historiciæ
Provinciæ S. Petri Martyris* ms. ARCHIV. GEN. ORD. PRÆD. cod. XIII,
411, p. 41).

« in pietra liscia senza sculture, la terza in marmo
 « ed ornata di rilievi. Se i grandi fatti dei tiranni,
 « ordinati per lo più ai danni della società, si scol-
 « piscono sugli archi, sulle colonne, sui porticati,
 « con quanta maggior ragione dovranno essere tra-
 « mandate ai posteri le gesta mirabili di questo
 « uomo, che tanto fece per loro bene e vantaggio?
 « Ecco adunque, o miei cari fratelli, le opere glo-
 « riose del nostro Padre, che scolpite in questo mo-
 « numento, ci ricordano la purezza del suo cuore
 « e del suo corpo, la generosità della sua pietà, la
 « sua bontà, la sua giustizia, la sua costanza, tutte
 « in una parola le sue virtù. Sono per voi queste
 « sculture, se voi imiterete il vostro Fondatore;
 « contro di voi, se per disgrazia non camminerete
 « sulle sue orme. Vergogna per chi si mostrerà figlio
 « degenerare! Onore a chi l'imiterà! Queste sculture,
 « se l'imiterete, renderanno testimonianza in vostro
 « favore; altrimenti, testimonieranno contro voi. »
 Poi tutto ad un tratto, sollevando le braccia, mostrò
 ai religiosi ed al popolo il capo e le ossa del santo
 Patriarca. A quella vista tutta la folla eruppe in
 grida di gioia, in pianti, in acclamazioni. Era la ma-
 nifestazione della fede di un popolo, che saluta il
 suo celeste patrono.

Rivoltosi di nuovo al popolo, il B. Bartolomeo
 lanciò quest' apostrofe, tolta dalle parole di Isaia:
Videbitis et gaudebit cor vestrum, et ossa vestra,
quasi herba, germinabunt. (Is. LXVI). « Sì, ecco le
 « ossa del vostro Padre han rifiorito e questa rifio-
 « ritura voi in questo momento vedete co' vostri
 « proprii occhi, e questo spettacolo vi ricolma di
 « una gioia santa. Sì, dalle ossa del vostro Padre è

« derivata una vera fioritura per la Chiesa di Dio...
 « o famiglia dei frati predicatori! le benedizioni del
 « tuo santo Fondatore sono state feconde, come le
 « benedizioni degli antichi patriarchi, come le bene-
 « dizioni di Giacobbe, come le benedizioni di Isacco
 « e di Abramo. Quel Dio che ha saputo preservare
 « dalla corruzione della tomba il corpo sacratissimo
 « di Cristo, ha voluto preservare dalla corruzione le
 « ossa di S. Domenico, e dare loro un profumo,
 « simbolo delle virtù del nostro Padre. Queste ossa,
 « come già quelle dei Profeti, sono uscite gloriose
 « dal loro sepolcro, e come le ossa di Giuseppe pro-
 « fetizzano l'avvenire che Dio a voi riserva. Il soave
 « olezzo che tuttora spandono intorno, sono un sim-
 « bolo del buon odore di ogni virtù, che voi dif-
 « fonderete alla vostra volta nel mondo intero » (1).

(1) « Primus fuit lateritius, secundus saxeus sed (non) celatus, tertius
 « marmoreus et celatus..... Pro vobis sunt he sculpture, si Patrem imi-
 « tamini; contra vos, quod absit! si sequi renuitis. Pudeat ergo vos
 « tanto Patri esse degeneres, libeat imitari. Quod si sequimini, in testi-
 « monium vobis erunt; si non, quod absit! in testimonium contra heredes.
 « Nolite igitur timere animalia regionis, quia sicut (Deus) promisit per
 « Ioëlem, (Ioëel., II), germinaverunt speciosa deserti, membra corporis
 « Beati Dominici. De primo tumultu gloria odoris; de secundo, vigoris;
 « de tertio, decoris; et completum est illud Isaiaë, (Is., LXVI): « Ecce
 « declinabo super Ierusalem velut fluvium pacis, et quasi torrentem inun-
 « dantem gloriam quam sugetis ». Fluvius pacis fuit Beatus Franciscus,
 « qui pacem predicavit, obtulit et optavit; torrens inundans domus
 « sapientie et gratie Beatus Dominicus, quia gloria scholarium nobilium
 « gentiliter viventium ad ejus Ordinem confluentium.

« Hos duos viros in novissimo tempore celitus super Ecclesiam Domi-
 « nus declinavit, et per eos animarum saluti providit. Sed addit: « Vide-
 « bitis et gaudebit cor vestrum et ossa vestra quasi herba germinabunt »
 « (Is., LXVI). Ecce Patris vestri ossa que germinaverunt! Vidistis et
 « vehementi gaudio gavisii estis. Nonne ossa vestra sicut herba germi-
 « nant? Nonne letitiis et gaudiis redundant Benedictiones Patris tui, o
 « Predicatorum Ordo, benedictionibus patrum ejus confortate sunt. Sicut

Qual commozione dovette provare il B. Giovanni da Vercelli in quei giorni in cui assistette, circondato da tanti suoi figli, al trionfo del santo Patriarca, del quale egli allora teneva il luogo! Il nostro racconto non sarebbe compiuto se noi nel chiuderlo non aggiungessimo che le cronache di Bologna, e quelle dell'Ordine, ci riferiscono che durante queste indimenticabili solennità fu vista brillare sopra la chiesa di S. Nicola una stella, la quale disparve dopo che fu riposto nella nuova tomba il corpo del santo. (1)

Il moltiplicarsi dei frati e il diffondersi dell'Ordine in tutto il mondo, che il B. Bartolomeo di Breganze additava come frutto della protezione del santo Fondatore, assumeva un singolar valore in que' momenti. Tra i religiosi accorsi al Capitolo di Bologna e che facevano ressa intorno al pulpito del B. Bartolomeo si trovava il Vicario Generale della Congregazione, detta dei PELLEGRINANTI. Questa Congregazione si componeva dei numerosi missionari, inviati dall'Ordine in Oriente per l'evangelizzazione degli infedeli. Vicario della Congregazione era un robusto vegliardo,

« benedictiones Jacob benedictionibus Isaac et Abraham confortate fuerunt,
 « sic Dominici benedictiones benedictionibus Christi et progenitorum ejus.
 « Qui enim corpus suum in sepulchro sine corruptione servavit, corpus
 « Dominici Patris tui sine fetore in monumento custodivit. Ecce ossa
 « ipsius ad instar ossium prophetarum pullulant de loco suo, ad instar
 « ossium Joseph de profectu vestro prophetant, quia hoc ipso quod ossa
 « ipsius naturalia odore nos recreant, significatur quod ossa ipsius spi-
 « ritualia, que vos estis, bone forme ac sue odore notitie prestantes
 « foveant. »

(1) « Quæ translatio cum ageretur, apparuit cometa super templum
 « nostrum Bononiense, ibidemque permansit, donec cæremonia finita esset ». (*Chronica Ordinis* in fine *Libri Constitut.* edit. 1690). « Ferunt historici
 « nonnulli in secunda hac Dominici translatione prefulgidam stellam Bo-
 « noniam irradiasse eaque peracta evanuisse ». (Fr. SEBASTIANUS DE OLMEDO
 O. P. *Chronica Ordinis*).

conosciuto in tutto l'Ordine col nomignolo simbolico di Fra VASINPACE. Egli aveva già più volte percorso l'Oriente in tutte le direzioni. Tunisi, l'Egitto, Gerusalemme, Antiochia, tutta la Siria e l'Asia minore, le rive del mar Caspio, le regioni del Caucaso l'avevano visto visitare i diversi gruppi di missionari domenicani che evangelizzavano queste contrade. Si trovava a Viterbo sul principio dell'anno 1267 per render conto al pontefice Clemente IV dello stato delle missioni in quelle vaste regioni. A sua dimanda il Papa mandò lettere apostoliche al Beato Giovanni da Vercelli per ottener dal suo zelo un pronto invio di nuovi missionari tra i Tartari e i Saraceni, in Africa e nelle Indie (1). Il Maestro notificò la lettera di Clemente IV ai frati raccolti nel Capitolo di Bologna. Nel seno stesso dell'assemblea parecchi religiosi venuti per la traslazione delle reliquie di S. Domenico, presa la benedizione del successore di lui, partirono sotto la condotta di Fr. VASINPACE per rinforzare le stazioni di missionari domenicani, sparsi là, per tutti i confini della cristianità e fino nel cuore dei paesi abitati da pagani e da seguaci di Maometto.

Il nostro Beato comunicò pure ai frati riuniti nel Capitolo un'altra lettera loro diretta da Clemente IV. Il santo pontefice, secondo il suo solito, aveva diretto ai religiosi uno scritto, donde vibrava tutta la tenerezza speciale nutrita per loro. Non possiamo trattenerci dal riprodurre qui le sue parole, che for-

(1) CLEMENS IV. *Dei sapientiam*, 8 februar. 1267 apud BULLAR. ORD. PRÆD., tom. I, p. 482.

mano uno dei più bei monumenti di quest' epoca
 eroica della nostra storia: « Clemente vescovo, servo
 « dei servi di Dio, ai diletti figli, il Maestro Gene-
 « rale e gli altri religiosi dell' Ordine dei Predicatori,
 « riuniti in Capitolo generale a Bologna, salute ed
 « Apostolica benedizione. — Un creatore sovrano e
 « meraviglioso, le cui opere sono sempre e per ogni
 « dove ammirabili, dopo fondata la sua Chiesa su
 « la roccia e fatto sì che questa non debba temere gli
 « assalti dell' errore, per renderne poi l' edificio non
 « solo più bello e più adorno agli occhi degli uo-
 « mini, ma più forte, anzi inespugnabile, ha circon-
 « data la sua Chiesa con varietà di Ordini religiosi,
 « che ne sono l' ornamento. Grazie ad essi la Chiesa
 « assomiglia alla torre di Davide co' suoi propu-
 « gnacoli, da cui pendono mille scudi ed ogni ma-
 « niera di armatura di guerrieri. Essa, forte del loro
 « sostegno, come difesa da falangi di combattenti,
 « e quasi esercito terribilmente schierato in campo,
 « s' avanza imperterrita contro il nemico. Non solo
 « può sfuggire alle insidie dell' inferno e rintuzzarne
 « gli assalti; ma impavida e ferma aspetta i nemici
 « che da ogni parte le muovono guerra. Tra tutti
 « questi guerrieri spirituali, i religiosi della vostra
 « famiglia, sin dall' inizio dell' Ordine, hanno com-
 « battuto le battaglie per la verità e per la giustizia
 « con un ardore che non ha pari. Per questo la de-
 « bolezza nostra sente tanto maggiore il bisogno di
 « raccomandarsi alle vostre preghiere, e tanto più
 « grande è la fiducia nella loro efficacia, quanto più
 « profondo è l' affetto che a voi lega il nostro cuore.
 « A conservar sempre meglio in terra la vostra
 « compagine, nel Capitolo che ora insieme vi rac-

« coglie, abbiate un sol cuore ed un' anima sola
 « così da poter attendere con zelo ai provvedimenti
 « più opportuni per lavorare sempre più alla sal-
 « vezza vostra e altrui e per conservare l' illibata
 « fama vostra e dell' Ordine. Noi ben sappiamo
 « quanto i vostri cuori ardono delle fiamme della
 « carità, onde confidiamo che voi, ricordando la
 « paterna nostra affezione, vorrete contraccambiare
 « con filiale sollecitudine il Padre, che tanto vi ama,
 « ed aiutarlo con le continue vostre preghiere. Tutta-
 « via affinché non sembri che noi teniamo in poco
 « conto così grande favore, vi preghiamo umilmente
 « e con ogni istanza di voler moltiplicare le vostre
 « suppliche al trono di Dio in nostro favore. Noi
 « ci auguriamo che la famiglia vostra pura e senza
 « macchia, come la vergine Sunamitide confortava
 « il vecchio re Davide, voglia riscaldare la vecchiezza
 « nostra coll' ardore della sua carità e col fervore
 « delle sue preghiere, affinché fino all' ultimo mo-
 « mento di nostra vita non intiepidisca in noi il
 « fervore nell' adempimento dei santi doveri annessi
 « al nostro uffizio. » (1)

Il nostro Beato ed i Definitori del Capitolo vol-
 lero rispondere all' appello così commovente del santo
 Pontefice Clemente IV; egli allora si trovava a Vi-
 terbo in congiunture difficilissime. Si sapeva che
 egli amava servirsi di religiosi domenicani nel go-
 verno della Chiesa. Il B. Giovanni, d' accordo coi
 Definitori del Capitolo, raccomandò quindi al pro-

(1) CLEMENS IV. *Ille Summus et mirabilis Opifex*, 27 maii 1267 apud
 BULLAR. ORD. PRÆD., tom. I, p. 484.

vinciale romano di mettere a Viterbo o ovunque altrove risiederebbe il Pontefice un priore ed un lettore atti a prestare quei servigi che il santo Padre da essi attendeva per il bene della Chiesa e che era uso lor chiedere. (1)

Gli atti del Capitolo generale di quest'anno lascian intravedere lo stato d'infermità, nella quale le fatiche dei lunghi viaggi in Francia e in Germania avevano ridotto il nostro Beato. Senza dubbio temette che la sua sfinitezza e l'età avanzata non gli avrebbero più permesso di recarsi da una estremità all'altra d'Europa per presiedere ai Capitoli generali, onde chiese che fosse stabilita una norma per la direzione di essi in assenza del Generale dell'Ordine. Si stabilì allora che in tale caso il Capitolo sarebbe presieduto da un Vicario. Quest'ufficio era da affidarsi, non già al religioso scelto dal Generale, sibbene a quello designato volta per volta dai Definitori del Capitolo (2). Cosa veramente ammirabile!

(1) « Prior Provincialis Romanæ Provinciæ diligenter provideat, ut « Conventus, ubi Curia fuerit, Fratres idoneos habeat secundum exigentiam Curiae, Priorem specialiter et Lectorem. » (Ex *Actis Cap. Gen. Bononiæ* an. 1267).

(2) « Item hanc in eodem Capitulo, ubi dicitur si vero magistrum aliqua occasione abesse contigerit, deleatur quod sequitur usque ibi isti « autem, etc. et dicatur sic, unus de diffinitoribus eiusdem Capituli, ab « ipsis diffinitoribus, vel maiori parte ipsorum, assumatur in magistri « vicarium, qui durante capitulo, vicem magistri gerat in omnibus dumtaxat que ad tractatum et acta capituli pertinebunt, sed extra capitulum locum suum teneat, et in diffinitionibus unam tantum vocem habeat. « Quod si in eius assumptione, in partes equales se diviserint unus de « presentibus fratribus eligatur ab ipsis, et ille pro vicario habeatur, in « quorum sententiam iste declinabit, cum quo vicario ceteri diffinitores « in diffinitione procedant. Quod si in ipsa diffinitione iterum in partes « equales se diviserint, forma superius posita teneatur. » (Ex *Actis Cap. Gen. Bononiæ* an 1267).

Il nostro Beato doveva vivere ancora sedici anni, e se ne toglì il 1278 in cui fu ritenuto in Spagna per trattare, secondo l'ordine del Papa, della pace tra i re di Francia e di Castiglia, tutti gli altri anni presiedette sempre personalmente ai Capitoli generali, a Viterbo, a Parigi, a Milano, a Montpellier, a Firenze, a Pesth, a Lione, a Bologna, a Pisa, a Bordeaux, e di nuovo a Parigi, poi a Oxford, a Firenze, a Vienna d'Austria e finalmente a Montpellier. Tutti questi viaggi furono fatti a piedi da un vecchio che all'epoca della traslazione delle reliquie di S. Domenico, cioè durante il Capitolo di Bologna del 1267 doveva avere settant'anni circa. Chi non si maraviglierà dunque se i viaggi del nostro Beato sono rimasti leggendari in tutto l'Ordine ed hanno riempito di meraviglia i frati suoi contemporanei, benché avvezzi pur essi a viaggi lunghi e penosi? Il bastone da viaggio, portato al convento di Vercelli dopo la morte del Beato e tenuto in conto di preziosa reliquia per molti secoli, era veramente il simbolo della vita di questo grand'uomo e il testimonio muto delle sue sofferenze e della sua prodigiosa energia nel servizio di Dio per il bene della Chiesa e dell'Ordine. Fr. Giovanni da Vercelli sapeva a prova quanto fosse necessaria la sua presenza ai Capitoli generali.... I Definitori si cambiavano ogni anno; lui solo dunque, come Maestro Generale, poteva essere il vincolo d'unione in queste assemblee. Lui solo poteva ragguagliare i Definitori delle materie trattate nei Capitoli precedenti e coordinare le deliberazioni dei tre Capitoli consecutivi, richiesti in quel tempo alla compilazione di nuove leggi nell'Ordine di S. Domenico.

Il nostro Beato proibì di nuovo ai religiosi che vivevano nella città, dove risiedeva la Corte Pontificia, d'immischiarsi nelle questioni che non avevano attinenza con l'Ordine, e di fare checchessia nella Curia romana senza il consiglio e il beneplacito del Procuratore generale (1). I Definitori del Capitolo lasciarono Bologna, portando con sé una copia della lettera indirizzata dal Generale a tutti i religiosi, suoi figli. Essa ci è stata conservata, ed è tutta piena dello spirito di santità, del quale l'anima del nostro Beato riboccava sempre più a misura che procedeva nella vita. Si sente in essa l'uomo che parla per ridondanza di cuore e che doveva praticare in modo eccellente quanto consigliava agli altri.

« A tutti i frati dell'Ordine de' Predicatori, a lui
« carissimi in Gesù Cristo, Fr. Giovanni loro servo
« inutile augura l'eterna salute e con l'aiuto delle
« divine grazie la perseveranza nelle vie della virtù. »

« Poichè le infermità della carne rattengono l'ala-
« crità dello spirito, è necessario che ciascuno di
« voi, eccitato da buoni discorsi, quasi da efficace
« pungolo si spinga con sempre maggior fervore
« per la via del Signore. Grande sarà la mercede
« per chi abbia approfittato del tempo concessogli a
« bene operare. Affinchè, vinta ogni negligenza an-
« che sul tramonto della vita, non smettiamo di
« lavorare e il corpo infermo ricerchi nuova vigoria

(1) « Admonemus quod fratres qui mittuntur ad Curiam, vel morantur
« ibidem non intromittant se de aliis negociis, quam de illis ad que mit-
« tuntur, vel de pertinentibus ad Ordinem, et secundum consilium et
« assensum procuratoris Ordinis generalis. » (Ex *Actis Cap. Gen. Bono-*
nie an. 1267).

« nel desiderio della felicità ultramondana, è neces-
 « sario che meditiamo di continuo la nostra voca-
 « zione, e, dato sfogo alle lacrime per le quali si
 « moltiplicano i germi dei nostri meriti, deploriamo
 « per desiderio della patria celeste il tenore presente
 « di vita. Così riscattando il tempo male speso,
 « agogniamo di tutto cuore di essere sciolti dalle
 « presenti tribolazioni, quasi cervi correnti tra i
 « pruni, e vivere con Cristo come morti al mondo.

« La nostra azione non si rivolga a molti og-
 « getti per non essere sopraffatti dalle sollecitudini
 « e dagli affanni, miriamo solo a quella patria cele-
 « ste per la quale siamo stati creati, e studiamoci
 « senza posa che quanto pensiamo e facciamo per
 « rettitudine d'intenzione ci valga a ottenerla. Da
 « se stesso ciascuno, o carissimi, misurando così i
 « suoi progressi, tragga argomento ad imparare che
 « tanto più si distaccherà dalle cose infime, quanto
 « più con ogni energia avrà atteso e si sarà dato
 « alle sublimi.

« Chi si trova per questa via di perfezione non
 « si compiaccia se non di ciò che lo guidi lungo il
 « cammino e lo diriga verso il cielo. Quanti cam-
 « minano per la perfezione, una volta ch'abbiano
 « messo mano all'aratro della giustizia, nè si rivol-
 « tano, nè guardano indietro. Tali uomini annichi-
 « lano la propria volontà, sacrificano l'acutezza dei
 « proprii sensi e si compiacciono dell'ubbidienza,
 « mentre si inoltrano per quella via regia che il Re
 « Eterno calcò sino alla morte obbrobriosa della
 « Croce e indicò con l'esempio a' suoi seguaci. Essi
 « ascoltano quel che il Signore Iddio dice loro, e
 « mentre ascoltano e investigano le parole della sa-

« cra scrittura quanto esce loro dalla bocca non ri-
 « suona delle opre degli uomini, ma costretti dallo
 « Spirito del Signore escon fuori con parole sante,
 « con ammonizioni consolanti, con esempi di edifi-
 « cazione.

« Labbra evangeliche, mani consacrate non trattino
 « interessi mondani. A chi vi osserva appaia fin
 « dalle prime che il Signore da questo mondo vi
 « ha tratti, affinchè le labbra vostre proferiscano
 « parole che non sanno di terreno, ma di celeste.
 « L'efficacia dell'operare con la sincerità del cuore,
 « e con la lealtà del linguaggio attesti la veracità
 « e fedeltà della testimonianza della vostra bocca:
 « non possa mai dirsi che le opere discordano dalle
 « parole e così vada perduto il frutto della predica-
 « zione: il che sarebbe dannosissimo.

« Così ciascuno di voi, vero predicator di pace,
 « per quanto è da lui stia in pace con tutti, tragga
 « a sé gli avversari, riconcili i dissidenti, allontani
 « dalle sue azioni ogni offesa o scandalo come pie-
 « tre d'inciampo ai suoi passi, affinchè nessuna
 « contusione delle membra diminuisca la bellezza e
 « l'armonia di tutto il corpo, presti riverenza e sog-
 « gezione a tutti i fratelli, quasi fossero superiori,
 « specialmente onorando, come a soddisfare un debito
 « d'onore, quanti sono elevati in dignità. Così con
 « ogni sua possa, fattosi tutto a tutti e dando a
 « ciascuno proporzionatamente quanto gli è dovuto,
 « egli richiamerà su di sé l'amore di ciascuno,
 « traendosi dietro quanti prima gli erano uniti con
 « legami di affetto tenace.

« A ottenere una così degna e gradita umiltà
 « perseveri fervido nell'orazione e vada come un

« nunzio di grazie celesti, per riportare a ciascuno
 « dei granai di Giuseppe, d'onde si provvede ai bi-
 « sogni di tutto l'Egitto, quello che discacci la fame,
 « conservi la vita, sostenga i servi e le ancelle di
 « Cristo. Pur facendo tutto questo riconoscetevi per
 « servi inutili; così tanto più sarete elevati, quanto
 « più profondamente avrete con la vostra abnega-
 « zione radicato sulla terra l'umiltà del cuore.

« Poichè siamo debitori a molti che ci hanno
 « colmati di benefici e di favori, raccomandiamo col
 « maggior possibile affetto alle vostre orazioni il
 « sommo pontefice a tutti santissimo padre e i ve-
 « nerabili padri e signori cardinali, arcivescovi, ve-
 « scovi e prelati, nonchè i serenissimi re e principi
 « ed altri personaggi devoti al nostro Ordine, sup-
 « plicandovi e ingiungendovi di soddisfare esatta-
 « mente e prontamente i suffragi di messe e ora-
 « zioni prescritti dal Capitolo generale. E mentre
 « pregate per gli altri non dimenticate voi stessi,
 « affinchè, mentre vi stimola la necessità di ubbi-
 « dire, la grazia di Dio vi prevenga e segua in tutte
 « le vostre azioni.

« Da Bologna nel Capitolo generale il 12 giugno
 « 1267. » (1)

Dopo le sedute del Capitolo generale Fr. Giovanni presiedette nel convento di Bologna alle sessioni del Capitolo della sua provincia di Lombardia, dove fu eletto provinciale il B. Giacomo da Varazze. Mentre il nostro Beato si trovava ancora nel convento di

(1) Cfr. *Litter Encycl. Mag. Gen. Ord. Præd.* edit. Reichert 1900, pag. 71. La data è certamente errata; devesi leggere: *Datum Bononiæ pridie ydus iunii* e non *pridie ydus iulii*.

Bologna, ricevette lettere da Papa Clemente IV, il quale lo pregava di scegliere tre dei suoi religiosi e di mandarglieli a Viterbo. Era intenzione del sommo pontefice di inviarli nunzi apostolici presso il Paleologo imperatore dei Greci. La missione che egli doveva loro affidare era delle più importanti. Urbano IV aveva mandato al Paleologo un'ambasciata composta di quattro francescani per trattare con lui della riunione della Chiesa Greca con la Latina, oggetto degli incessanti sforzi del papato, intorno a cui si erano finora adoperati tanti pontefici, senza alcun successo. I nunzi francescani nel desiderio di condurre a buon termine le loro trattative si erano lasciati sorprendere nella loro buona fede e avevano fatto ai Greci promesse, cui la S. Sede non poté soddisfare. Il Paleologo aveva allora inviato a Clemente IV un'ambasciata con una professione di fede nella quale i teologi, scelti dal Pontefice per esaminarla, vi avevano trovati parecchi errori. Per ciò il Papa aveva risoluto di mandare all'imperatore bizantino un'altra ambasciata, composta di tre domenicani. Nella lettera, spedita a questo effetto al nostro Beato da Clemente IV, questi gli chiedeva tre uomini, versati nella conoscenza dell'Antico e del Nuovo Testamento, forniti di perspicace intelligenza, gravi e misurati nelle maniere, prudenti nelle risposte, abili nell'arte della parola e capaci di tollerare pazientemente le iattanze dei Greci. Da queste corrispondenze di Clemente IV col Generale ben si vede quanto questi fosse abituato a prestare i suoi servizi al Capo della Chiesa con fedeltà e devozione scrupolosa. Il Pontefice, dopo aver enumerate tutte le doti che egli richiedeva in questi futuri nunzi,

aggiunge: « Quel che ora vi scriviamo intorno alle
 « qualità, di cui debbono essere forniti i religiosi
 « che vi abbiamo dimandato, non significa che voi
 « dobbiate cercare in tutto l'Ordine per conoscere
 « quali siano i tre religiosi, che meglio rispondano al
 « nostro disegno. Non intendiamo imporvi un esame
 « così minuzioso: Sappiate che ci basta, sieno da
 « voi presentati tre religiosi dell'Ordine, quali li
 « avete alla mano qui in Italia, e da voi giudicati
 « atti a compiere la missione che Noi intendiamo
 « loro affidare. Non pare che i Greci vogliano inta-
 « volare nuove dispute; anzi sono disposti ad ac-
 « cettare la verità, quando loro se ne faccia una
 « chiara esposizione. Essi ci hanno inviato gli argo-
 « menti, coi quali fondano i loro errori; tali argo-
 « menti neppure hanno la solidità delle canne, sem-
 « pre pieghevoli ad ogni vento. » (1)

(1) « Verum, cum sit cordi nobis, ad hoc mittere homines, qui Testa-
 « menti scientia polleant utriusque et ingenio nihilominus præditi naturali,
 « nec sint in gressibus incompressi, nec in responsione præcipites, sed
 « exacta potius gravitate laudandi sciant in tempore proferre sermonem,
 « et eorum iacturam, quorum scientia multum est tenuis, æquanimiter
 « tolerare; discretionis tuæ per Apostolica scripta præcipiendo mandamus,
 « quatenus tres ex Fratribus tui Ordinis, quos ad hoc, magis idoneos,
 « iuxta dictas circumstantias, esse noveris, ad nos mittere sine moræ dis-
 « pendio non omittas, quibus huiusmodi prosecutionem negotii committere
 « valeamus, ut, si Deo placuerit, per eorum industriam Græci, dudum
 « per inirum aberrantes, viam modo veritatis agnoscant, et profitentes
 « agnitam, ad Sedis Apostolicæ redeant unitatem, vel, eorum detectis
 « fraudibus, et mendaciis, manus nostras servemus innoxias, ne a nobis
 « nunc, vel in posterum eorundem sanguis a Domino requiratur, et de-
 « mum ne credas ex iis, quæ tibi scribimus, quandam necessitatem tibi
 « iudici discutiendi per totum Ordinem Fratrum merita, et ex universis
 « tres eligendi ad huiusmodi ministerium potiores, sed scire te volumus,
 « nobis sufficere, si de illis, quos tecum habes, vel intra fines Italiæ ad
 « hoc credis idoneos, illos elegeris. Non enim Græci ad disputationem

Il nostro Beato volle recarsi in persona a Viterbo per trattare a voce col Pontefice sulla scelta dei tre religiosi che conveniva inviare a Costantinopoli: gli tardava d'incontrarsi col santo Pontefice, che non ristava dal moltiplicare i suoi benefici a vantaggio di tutto l'Ordine domenicano. Siam certi che l'incontro di queste due grandi anime, fatte proprio per intendersi, diede luogo alla maggior espansione d'affetto cristiano. Infatti il santo Pontefice, dopo che ebbe conosciuto il nostro Beato, non volle separarsi più da lui. In quel tempo il papato traversava una crisi dolorosa. Il vecchio Pontefice, chiuso in Viterbo, circondato da ogni parte da nemici, che avevano giurato di perderlo, dava in quell'occasione lo spettacolo di una forza d'animo maravigliosa. Questo, come nella sua lettera ai Definitori del Capitolo di Bologna si esprimeva il santo Padre, era il momento di avvivare con tutte le manifestazioni di amoroso attaccamento l'animo di Clemente IV, vilmente abbandonato dai Romani nella lotta con Corradino e gli imperiali. Il B. Giovanni da Vercelli credette suo dovere in sì difficili congiunture, rimanere a fianco del Pontefice; infatti egli non lo abbandonò più fino alla morte; contro il costume, prolungò il suo soggiorno a Viterbo e stabilì la sua residenza alla corte pontificia per più di un anno.

L'Italia tutta era in quel tempo sconvolta da gravi avvenimenti. Clemente IV, fedele alla politica, seguita

« se offerunt, sed paratos se dicunt ostensam sibi recipere veritatem,
 « suntque apud nos rationes eorum, quibus suum errorem fulciunt, baculis
 « arundineis innitentes. Datum Viterbii V Idus Iunii, Pontificatus nostri
 « Anno Tertio ». (CLEMENS IV, *Quantum et quoties*, 9 iun. 1267 apud
 « *Bullar Ord. Præd.*, tom. I, p. 485).

da' suoi predecessori, aveva posto sul trono di Napoli Carlo d' Angiò, chiamato da Urbano IV a succedere a Corradino figlio dell' imperatore Federico. Il nuovo re, sostenuto da un forte manipolo di cavalieri francesi, era disceso in Italia, e forte dell'appoggio dei Papi, che ve lo avevano chiamato, andava sostituendo dappertutto il suo dominio a quello di Corradino. Costui, aiutato dalle soldatesche di Alberico e di Ezzelino, era riuscito a impadronirsi di Roma. I Romani, cedendo agli incitamenti del loro senatore, Enrico di Castiglia, e dimentichi dei loro doveri verso il Pontefice, avevano accolto con entusiasmo i principi eretici e il loro esercito. Clemente IV, rifugiatosi a Viterbo, se ne stava impassibile in mezzo alla burrasca. Il santo vegliardo moltiplicava i digiuni e le preghiere, e andava tranquillando quanti gli stavano attorno, profetizzando la prossima umiliazione e sconfitta dei nemici della Chiesa. Si racconta che un giorno, trovandosi in compagnia del nostro Beato e di vari altri prelati, vedendo passare sotto le mura di Viterbo Corradino ed i suoi soldati, si mise a piangere sulla fine prossima di questi disgraziati. I fatti verificarono poco tempo dopo la predizione. Alcuni mesi dopo, l' esercito di Corradino fu interamente sconfitto da Carlo d' Angiò ed il principe decapitato sulla piazza del Carmine a Napoli per ordine del vincitore.

Il Maestro Giovanni giunse a Viterbo al principio del luglio 1267. Si valse della sua dimora alla corte pontificia per trattare di molti affari di grande importanza, pel disbrigo dei quali aveva desiderato di abboccarsi direttamente col santo Padre. Una delle sue principali sollecitudini fu di ottenere che fosse

con apostolica autorità approvata la nuova liturgia domenicana, compilata e riordinata dal suo predecessore, il B. Umberto: tale negozio teneva un posto importantissimo nelle preoccupazioni del B. Giovanni. La composizione di questa liturgia aveva costato grandi fatiche, e non si era potuto condurre a termine se non dopo una serie di perseveranti lavori. Lungo tempo in tutto l'Ordine, ogni provincia, ogni convento aveva seguito nella recita del divino ufficio le varie liturgie locali. Ciò non ostante s'era ben presto fatta sentire la necessità di una liturgia uniforme per tutto l'Ordine e per questo s'era nominata una Commissione composta di quattro religiosi, incaricati di compilare una liturgia unica, la quale sarebbe poi stata adottata da tutta la famiglia di S. Domenico. Fin dal 1240 i domenicani la possedevano già, ma il lavoro della Commissione a molti non piaceva. In molte province s'erano elevati a questo riguardo dei reclami e ciascuna nazionalità cercava mantenere la sua liturgia. Il Capitolo del 1244 risolvette di rifondere a nuovo la liturgia domenicana, e a questo fine ordinò a tutte le province di portare nel Capitolo susseguente un esemplare della liturgia generalmente adottata in ciascun paese. Il Capitolo del 1245 nominò un'altra Commissione, composta di quattro religiosi, un francese, un inglese, un lombardo e un tedesco, i quali si riunirono nel convento di Angers in Francia per la revisione. Uno di questi quattro era il B. Umberto, al quale era stata specialmente affidata la revisione delle Lezioni e del Martirologio. Il lavoro di revisione era durato fino al 1248 e i quattro commissari ebbero a superare non poche difficoltà per mettersi

d'accordo, essendovi gran differenza di opinioni, e il rumore delle loro dispute si era ripercosso in tutto l'Ordine. Il Generale B. Giovanni Teutonico, non aveva potuto metterli d'accordo; i frati si ostinavano nelle diverse province a tirar ciascun dalla sua parte e si rifiutavano di adottare la seconda revisione. Il Capitolo generale del 1250 ordinò una terza revisione, da farsi dai medesimi quattro commissari riuniti nel convento di Metz. Questa ottenne il suo effetto, e la conclusione dei loro lavori fu definitivamente accettata nel Capitolo generale del 1251. Si decretò di far due esemplari tipici della nuova liturgia, dei quali l'uno doveva essere depositato nel convento di S. Giacomo a Parigi e l'altro nel convento di S. Domenico a Bologna. Tutti i conventi dovevano provvedersi delle copie conformi a questi prototipi. Nel frattempo fu eletto Generale il B. Umberto. Pare che il lavoro al quale egli aveva preso tanta parte, non rispondesse pienamente a' suoi desideri, poichè nel medesimo Capitolo della sua elezione, egli si fece commettere una nuova ed ultima correzione dei libri liturgici. Nel medesimo tempo s'invitarono tutti i religiosi dell'Ordine di mandare al nuovo Generale quanto loro potesse sembrare utile come correzione, o come addizione alla liturgia domenicana. Quest'ultima revisione tenne occupato il B. Umberto ancora per due anni e fu solamente nel Capitolo generale di Parigi nel 1256 che egli dichiarò definitivamente chiusa l'era delle trasformazioni nella nostra liturgia.

Quando il B. Giovanni da Vercelli fu chiamato a succedere al B. Umberto, moltissimi conventi non avevano ancora i loro libri liturgici, trascritti con-

formemente agli esemplari di Parigi e di Bologna. Il nostro Beato, mostrò gran zelo per la diffusione dell'opera intrapresa dal suo antecessore. Negli atti del Capitolo di Montpellier del 1265 fece inserire una raccomandazione a tutti i Priori di provvedere al più presto possibile i loro conventi di libri corali, corretti e conformi ai prototipi di Parigi e di Bologna. Clemente IV, profondo canonista, grande teologo e famoso oratore, era del pari eccellente liturgista. Gli storici contemporanei e particolarmente il vescovo domenicano, Tolomeo di Lucca, il quale lo aveva personalmente conosciuto, ci assicurano che in fatto di canto ecclesiastico non aveva chi lo uguagliasse (1). Fr. Giovanni da Vercelli gli espone il desiderio di vedere confermata con autorità apostolica l'opera del B. Umberto. Nella mente del Generale quest'approvazione doveva togliere di mezzo ogni esitazione e far sparire alcune resistenze locali, che ancora incontrava nell'Ordine l'accettazione definitiva della nuova liturgia. Il B. Clemente IV con lettere apostoliche del 7 luglio 1267 aggiunse questa nuova grazia a tante altre già accordate all'Ordine domenicano. (2)

(1) « Fuit vir benignus generaliter habitus, cantor delicatus, in concionando non habens socium, sibi austerus cæteris pius. » (IORDAN. MS. BIBLIOTH. VATICAN. n. 1960). — « Generalis clericus fuit, videlicet iurista summus, prædicator egregius, cantor pulcherrimus sine pari: carnes diu non comedit, asperrimo lecto est usus, nec vestibis lineis ad carnem utebatur; et sic sanctissimam vitam duxit: nec invenitur exaltasse parentes Deo dicatus. » (Fr. PTOLOMÆUS LUCENSIS, *Histor. Ecclesiast.*, l. XXII, c. 38 apud MURATORI, *Script. Ital.*)

(2) CLEMENS IV, *Consurgit in nobis*, 7 iulii 1267 — apud *Bullar. Ord. Præd.*, tom I, p. 486. Per ciò che riguarda la serie delle fatiche sostenute in questo tempo per la compilazione della nostra Liturgia, si consultino gli ANALECTA ORD. PRÆD., tom. III, pp. 38 e seg.

Il Generale si era riservato di trattare durante la sua permanenza presso il sovrano Pontefice un' altra questione assai delicata che egli, a vantaggio dell' Ordine, desiderava risolvere direttamente col Capo della Chiesa. Dimandò e ottenne dal Santo Padre una costituzione apostolica, con la quale si rinnovava la proibizione già data più volte dalla S. Sede ai religiosi domenicani di accettare in qualsiasi occasione la dignità vescovile, senza il permesso del Priore provinciale o del Generale. Avveniva talvolta che i Capitoli o i signori del luogo eleggessero al vescovato dei religiosi, che essi giudicavano atti a questo ufficio, e, poichè a quel tempo la conferma diretta dell' elezione per parte della Santa Sede non era dappertutto obbligatoria, gli Arcivescovi spesse volte, secondo la consuetudine vigente, approvavano in certi luoghi queste elezioni vescovili e consacravano i religiosi così eletti, senza il previo consenso ed anche contro il divieto espresso dei superiori dell' Ordine. Fr. Giovanni espose a Clemente IV, che ciò riusciva spesso di scandalo per l' Ordine e per i fedeli; e senza difficoltà ottenne che vi fosse posto rimedio. Il sommo Pontefice ed anche il nostro Beato credettero necessario dare una sanzione pubblica alla repressione di certi abusi che si erano verificati recentemente nel regno di Francia. Alcuni religiosi, i cui nomi non ci furono conservati dalla storia, avevano dato all' Ordine ed alla Chiesa lo spettacolo di una colpevole ambizione. Senza tener conto delle leggi dell' Ordine, che erano perentorie, e contro le prescrizioni già date a questo proposito da Innocenzo IV, avevano accettato l' episcopato, senza il permesso del Maestro e senza neppure essersi rivolti ai loro Pro-

vinciali. Alcuni di costoro, stando a documenti contemporanei, avevano già, a quanto pare, ricevuta la consecrazione episcopale. Il B. Giovanni in una questione di tanta importanza diede prova di quella vigoria che costituisce l'impronta del suo governo. Clemente IV credette bene di usar della sua autorità in tal negozio; inviò lettere apostoliche al Cardinale vescovo di Albano, allora suo legato *a latere* in Francia. Con esse gli si ordinava di dichiarare nulla e di nessun effetto l'elezione e l'instituzione dei nuovi vescovi domenicani, promossi contro il diritto alla dignità episcopale. Inoltre i trasgressori erano sospesi dal loro ufficio e dignità ed il legato doveva loro intimare di recarsi a Viterbo entro un determinato tempo per presentarsi personalmente al papa e rendergli ragione della loro condotta. (1).

Il B. Giovanni alla corte del papa trattò anche un'altra questione, la cui urgenza gli era apparsa manifesta ne' suoi viaggi in Francia e Germania. Clemente IV nei primi mesi del suo pontificato aveva concesso all'Ordine il privilegio, che niun convento, abbazia o monastero potesse fabbricarsi in vicinanza di una casa domenicana, dentro un perimetro di trecento canne. Il gran numero di Ordini religiosi nel medio-evo e la molteplicità delle fondazioni fatte in questi ultimi anni da alcuni di essi, avevano resa assai difficile l'attuazione di questo privilegio. In parecchi luoghi i superiori domenicani,

(1) Si vedano nel Bollario dell'Ordine, tom. I a pag. 493 e 494 le tre Bolle su questo argomento colle date del 30 maggio, del 9 giugno e del 21 giugno del 1268. In questi documenti Clemente IV dichiara apertamente che egli agisce per richiesta del nostro Beato, il quale allora trovavasi presso di lui a Viterbo.

i quali avevano cercato di difendere i loro diritti, si erano trovati esposti alle recriminazioni, alle ingiurie e talvolta all'odio di chi vedeva così frustrati i suoi disegni. Per tal guisa era spesso turbata la carità e unione fraterna con grave scandalo dei fedeli. Il nostro Beato fu per ciò il primo a chiedere al sommo Pontefice che fosse ridotto a termini più ristretti il privilegio dell'Ordine e così le trecento canne furono ridotte a sole centoquaranta. (1)

Il Generale ottenne ancora dal sommo Pontefice, durante il suo soggiorno a Viterbo, un altro favore. I due Ordini religiosi di S. Domenico e di S. Francesco avevano da poco preso uno sviluppo straordinario, e questo stato di prosperità de' due Ordini aveva fatto nascere non poche gelosie. Molti prelati e vescovi erano, più o meno copertamente, animati da sentimenti ostili verso gli Ordini Mendicanti. Tale animosità era scoppiata apertamente nelle varie riunioni episcopali e nei sinodi provinciali. Nel Concilio Ecumenico di Lione si accentuò in modo anche più rumoroso. I frati invocavano invano i loro privilegi apostolici contro i cavilli, di cui spesso erano oggetto; questi privilegi rimanevano lettera morta, in ragione delle interpretazioni restrittive ed illusorie, che loro si davano. Il nostro Beato espose al sovrano Pontefice alcuni abusi, che egli aveva trovati quà e là, nei suoi viaggi in Francia ed in Germania, e il Papa, desiderando dare novella prova della sua benevolenza ai poveri di Cristo, che sempre

(1) CLEMENS IV, *Ad consequendam gloriam* 20 novembr. 1265 apud *Bullar. Ord. Præd.*, tom. I, p. 466; CLEMENS IV *Quia plerumque* 28 iun. 1268 *Bull. Ord. Præd.*, tom. I, p. 495.

aveva tenuti sotto la speciale sua protezione, dichiarò con una Costituzione Apostolica che da quel punto egli toglieva a' vescovi, arcivescovi e patriarchi ogni diritto di interpretazione in tutto ciò che concerneva i privilegi concessi dalla S. Sede ai predicatori ed ai minori. (1)

Se per una parte Clemente IV colmava de' suoi favori i Domenicani, questi alla lor volta avevano formato intorno al Pontefice quasi una milizia scelta, in tutto risoluta a prestargli ogni maniera di servigi nelle difficili contingenze in cui versava allora la S. Sede. Il santo Padre aveva dovuto scomunicare il Senatore di Roma, Enrico di Castiglia, il suo luogotenente, Guido da Montefeltro e tutto il Comune romano. Ai Domenicani di S. Sabina fu dal Papa affidato il pericoloso incarico di denunziare alla città la sentenza fulminata contro i ribelli all' autorità pontificia. (2)

Il 27 maggio dell' anno seguente si riuniva nel convento domenicano di Viterbo il Capitolo generale presieduto dal nostro Beato. Quest' adunanza doveva raccogliere tutti i Provinciali dell' Ordine. Alcuni, spaventati della lunghezza del viaggio, non comparvero. Fr. Giovanni fece inserire negli atti del Capitolo una raccomandazione urgente, diretta a quanti dovevano far parte di quest' assemblea. In essa si ricordava loro, che, qualunque fosse stato il luogo designato per i Capitoli generali o provinciali, tutti coloro che n' erano membri, in forza delle costitu-

(1) CLEMENS IV, *Ordinis vestri Sacra Religio*, 7 iul. 1268 *Bullar. Ord. Præd.*, tom. I, p. 496.

(2) CLEMENS IV, *Visceribus Matris Ecclesiae*, 5 april. 1268 ap. IORDAN, *Regest. Clementis IV*, n. 691.

zioni dell'Ordine, vi si dovevano recare. Un' imperiosa necessità e gravi motivi potevano solo dispensare dall'assistervi quelli che per officio eran chiamati a prendervi parte (1). Questa deliberazione del Capitolo di Viterbo ci spiega meglio come mai il nostro Beato, schiavo del dovere e dell'esempio, si sforzasse, fino agli estremi di sua vita, di assistere ai Capitoli generali, malgrado la lunghezza dei viaggi. I Provinciali e i Definitori ben difficilmente potevano assentarsi, sapendo che erano presieduti da questo intrepido vegliardo il quale non indietreggiava davanti a qualsiasi fatica, pur di compiere in tutto il proprio dovere. I Padri del Capitolo di Viterbo ebbero a trattare degli interessi dell'Ordine in momenti difficilissimi per la Chiesa. Si raccomandò ai religiosi di conformarsi in tutto agli ordini che sarebbero loro trasmessi dai cardinali legati della S. Sede (2). I Domenicani erano le truppe scelte che questi luogotenenti del Pontefice dovevano poter aver sempre sotto mano per fiaccare i nemici della S. Sede. Si raccomandò parimenti ai religiosi di evitare tutte le occasioni, in cui avessero potuto urtare le legittime suscettibilità dei vescovi e degli altri prelati. Si ordinò loro di nulla risparmiare, nulla omettere per estinguere, in quanto fosse possibile, le gelosie che andavano sempre più manifestandosi contro i nuovi Ordini

(1) « Cum in Capitulis Generalibus et Provincialibus negotia Ordinis « pertractentur, Priores et Fratres qui venire tenentur, sine urgente necessitate non remaneant ab eisdem. » (Ex *Actis Capit. Gen. Viterbii* 1268).

(2) « Cum humilitas nostri Ordinis requirat obedire simpliciter et non « discutere sententias Legatorum, volumus et districte mandamus, ut « sententiæ Legatorum Sedis Apostolice, maxime Cardinalium, exacta « diligentia observentur, ne indignationem Sedis Apostolice incurramus. » (Ex *Actis Capit. Gen. Viterbii* 1268.)

Mendicanti (1). Si raccomandò ulteriormente di stare in guardia affinché i favori dei principi non profanassero il sacro ministero dei Predicatori. Possibilmente, i Domenicani non disimpegneranno l'ufficio di legato o di ambasciadore per parte di principi e di prelati. Dovevano anche fare in modo che mai non si facesse sentire l'influenza dei prelati secolari nella scelta dei superiori e di coloro che erano chiamati ad esercitare qualche importante ufficio nell'Ordine (2). In fine per conservare la buona fama che i Domenicani godevano, si doveva aver cura di affidare il ministero della predicazione solo ai religiosi capaci di compierlo con onore dell'Ordine (3). Si raccomandava anche caldamente alle preghiere dei religiosi la persona del santo Pontefice, Clemente IV e si ordinava che in tutte le messe conventuali e in tutte le messe private si recitasse la colletta *Pro papa*, affinché il Signore lo sostenesse in mezzo alle prove, allora attraversate dalla S. Sede.

Secondo l'uso, il nostro Beato diresse da Viterbo a tutti i frati dell'Ordine una lettera enciclica, colla quale loro di nuovo inculca tutti i doveri della

(1) « Fratres, quantum possunt, vitent litigia Prælatorum et Clericorum ; questiones autem et causas de quibus potest oriri scandalum, « non moveant, nisi voluntate Prioris Provincialis vel Capituli requisita, « ubi sine periculo poterit expectari. (Ex *Actis Capit. Gen. Viterbii* 1268).

(2) « A recipiendis ambaxariis et legationibus Fratres, quantum poterunt, se subtrahant et excusent. Item caveant diligenter ne per extraneas personas cuiuscumque dignitatis vel status, licentias aliquas, vel « gratias a prælatis Ordinis impetrare procurent, et qui contrarium fecerint, « durius puniantur. » (Ex *Actis Capit. Gen. Viterbii* 1268.)

(3) « Provideant Priores Conventuales, ne in locis ubi sunt sollemnes « prædicationes Fratres ad predicandum indifferenter exponant, sed paucis « magis gratiosis et idoneis prædicationes huius modi committentur. » (Ex *Actis Capit. Gen. Viterbii* 1268.)

vita religiosa, ma specialmente la prudenza nell'operare e il riserbo nel discorso.

« A tutti i frati dell' Ordine de' Predicatori a lui
« dilette nelle viscere di Cristo, che vedranno la
« presente, Fr. Giovanni, loro servo inutile, augura
« di seminare in terra con abbondanza i meriti dei
« quali godranno nel cielo copiosi frutti. »

« Ci sembra giusto e pio invitarvi di nuovo a
« quelle cose che, se appena incominciate, affinchè
« non intiepidisca il primiero entusiasmo, abbisognano
« di nuovo calore, se già prossime al fine, abbisog-
« nano di nuova vigoria affinchè fruttino più uber-
« tosamente. Ritirati dalle vanità mondane, or che
« abbiamo messo mano all' aratro, dobbiamo atten-
« dere ad opere degne per compensare il tempo
« passato. Non si conviene l' oziare a operai presi a
« giornata, per i quali il tempo anzi passa troppo
« celermente, e sono manifeste le orme e la fatica,
« e che saranno pagati in proporzion del lavoro fatto;
« posti dunque sotto la vigilanza di Colui che tutto
« vede e alla cui attenzione non sfugge nè un mi-
« nuto di tempo, nè un capello del capo e che anzi
« pondera tutto sulla bilancia dell' eterno giudizio,
« dobbiamo nel tempo far volontaria e rigorosa pe-
« nitenza de' nostri peccati e, osservando degnamente
« il voto di pronta ubbidienza, tutti dediti allo studio
« e alla predicazione, con persistenti conati cerchiamo
« riscattare il passato. Ciascuno si guadagni la sua
« giornata; poi nella quiete della notte faccia il suo
« bilancio, esaminando i pensieri, gli affetti, le in-
« tenzioni, opere e discorsi, ringraziando umilmente
« Dio per quanto avrà fatto di bene: se gli sarà
« accaduto il contrario, si dolga del passato, si guardi

« in futuro e preghi gli sian perdonati i falli e non
 « soggiaccia alle lusinghe della tentazione.

« Sia meno facile nel parlare, così diverrà più
 « cauto, e spesso più utile a prevenire ogni intem-
 « peranza, frenando la lingua, anche nelle cose lecite.
 « Nessuno reputi facondia un discorso libero o che
 « possa parere agli altri superiore, quando in mezzo
 « al silenzio degli altri avrà sciolto il freno al chiac-
 « chericcio, specialmente quando la materia del di-
 « scorso non gli abbia presentato necessità di parlare,
 « nè abbia offerto utilità d'istruire gli uditori. Invero
 « molteplici opportunissime sentenze dei libri santi,
 « se bene impresse nella memoria, danno grazia al
 « discorso in modo da procurare l'edificazione del
 « prossimo con le parole stesse del libro divino.
 « Anzi il citarle di frequente a proposito, fa sì che
 « gl'imprudenti si tacciano, i tristi se ne vadano.
 « E poichè spesso cosiffatti uditori badano alle ma-
 « niere di chi l'istruisce per discernere, se metta in
 « pratica quanto insegna, è necessario accompagnare
 « la parola con l'esempio, affinchè il frutto dell'o-
 « pera non scompaia insieme col seme di un discorso
 « inefficace, ma con cura si faccia quanto lodevol-
 « mente si va persuadendo. Chi è sollecito e vigi-
 « lante nel provvedere bene alla sua casa, quando
 « entra nell'altrui, non divaghi nè si metta a sospet-
 « tare e a giudicare degli altri senza badare a sè:
 « invece standosene nella casa di Giacobbe disperda
 « i covi delle vipere, sradichi con la falce del dolore
 « e con amara e vereconda confessione getti via
 « quanto di corrotto s'accorga essere germinato nel-
 « l'intimo della mente, affinchè la vipera, che deve
 « essere schiacciata, non vi lasci figliuolanza.

« Chi avrà così purificato il suo cuore, possederà
 « parvenze soavi e miti che coll' esempio genereranno
 « nel prossimo frutti di decoro e di onestà, renderà
 « riverenza ai superiori, si mostrerà socievole coi
 « compagni, s' uguaglierà agli umili nel prestare i
 « dovuti ossequi. Non mancherà allora di alcun ge-
 « nere di grazie, abbellirà la veneranda compagine
 « del suo Ordine, nè il buon nome di quello sarà
 « vituperato per colpa di lui, del quale non potrà
 « dirsi che parte così notevole non armonizzi col
 « suo tutto. Costui, amante dei fratelli e da essi
 « diletto, come un campo ubertoso spanderà il buon
 « odore del suo Ordine, per ricever poi tra i figli
 « di Dio il premio promesso, come retaggio della
 « paterna benedizione.

« Sia incessante l' orazione umile e devota per
 « ascendere al cospetto dell' Altissimo, come celere
 « messaggero spronato dall' urgenza delle nostre ne-
 « cessità che conosciamo mitigate e sopresse dalle
 « perenni disposizioni celesti.

« Rifiorisca in voi quello zelo ferventissimo tra-
 « smessoci dai primi fondatori del nostro Ordine,
 « affinchè le comunità dei frati sparse per tutto il
 « mondo s' accrescano per merito e per numero e
 « il semenzaio del sacro istituto sia la delizia del
 « vero Salomone, riboccante d' ogni specie di piante
 « per produrre frutti di virtù molteplici, alla cui fra-
 « granza accorra e apprenda gran moltitudine di
 « uomini.

« E, poichè tutto il mondo è in balia del maligno,
 « spargete, o compagni, per profondissima compas-
 « sione, il seme della pietà, col santo ministero ri-
 « conciliate i ministri della fede e riconciliati diri-

« geteli; rimovete ogni scandalo da chi cammina
 « per i sentieri di pace e adoperatevi per quanto le
 « forze il consentono, sicuri di accaparrarvi in tal
 « guisa benefici di giustizia e di gloria. Compiace-
 « tevi anche di rammentarvi di noi e di quanti vi
 « sono stati raccomandati negli atti del Capitolo
 « generale, e affrettatevi a compiere tutto ciò che vi
 « è stato ingiunto per giovare loro quanto prima.

« State bene e pregate per noi.

« Da Viterbo nel Capitolo generale il 3 giugno
 « 1268. » (1)

Dopo le sessioni del Capitolo, il nostro Beato continuò a dimorare a Viterbo. Il Vicario di Gesù Cristo aveva manifestato il desiderio di vedersi, durante gli ultimi mesi di vita, confortato della sua presenza, e Fr. Giovanni non poté non assentire al desiderio di quel santo Pontefice, che in tante occasioni si era dimostrato l'amico ed il benefattore dei frati Predicatori. Il nostro Beato assistette nelle ultime ore Clemente IV. Questi ai 29 novembre 1268 rese la sua bell'anima a Dio.

Come sopra si è detto, Clemente IV aveva dichiarato con suo testamento di voler riposare dopo morte nella chiesa dei Domenicani della città, in cui avrebbe esalato l'ultimo respiro. Fr. Giovanni reclamò, ma invano, l'esecuzione dell'ultima volontà del santo Pontefice. I funerali furono celebrati nella cattedrale di Viterbo. A detta dei contemporanei, spiccarono per lo splendor dei miracoli operatisi, e i canonici non vollero spogliarsi delle preziose reliquie del

(1) Cf. *Litter. Encyclic. Mag. Gen. Ord. Præd.* edit. Reichert 1900 p. 74.

B. Clemente IV. Ciò non ostante Fr. Giovanni punto non recedette dalla ferma volontà di venire in possesso delle spoglie mortali di colui che per tanti titoli apparteneva all'Ordine dei Predicatori. Ne' sei anni del pontificato di Gregorio X il Procuratore Generale dell'Ordine, per comando del nostro Beato, moltiplicò le sue industrie per la traslazione del corpo di Clemente IV nella chiesa di S. Maria dei Gradi. Anzi lo stesso Generale, Fr. Giovanni da Vercelli, si recò più volte da papa Gregorio X per ottenere che egli facesse eseguire l'ultima volontà del suo predecessore. Gregorio X, diede gli ordini opportuni, spedì parecchie bolle, commise a cardinali la traslazione della salma di lui (1), ma la divozione popolare resistette a tanto forti correnti, e solamente otto anni dopo un papa domenicano, il B. Innocenzo V, passando da Viterbo per recarsi a Roma, poté superare gli ostacoli e far restituire in sua presenza ai Domenicani di S. Maria dei Gradi il tesoro, che loro era stato rifiutato (2). I Domenicani, felici di ve-

(1) Gregorio X scrisse da Lione al Cardinale Riccardo Annibaldi di Molaria, perchè facesse restituire ai Domenicani le spoglie mortali di Clemente IV, commettendogli, ove facesse d'uopo, di ricorrere anche alle censure ecclesiastiche (GREGORIUS X, *Sua nobis dilecti*, 31 iulii 1274, *Bullar. Ord. Præd.*, tom. I, p. 520. — GREGORIUS X, *Dilecti filii*, 1 octob. 1274, ibidem tom. I, p. 524. — GREGORIUS X, *Sua nobis*, 1 octob. 1274, ibidem tom. I, p. 525). — Il Cardinale aveva dato sentenza in favore dei Religiosi domenicani e ordinato di trasportare nella loro chiesa la salma di papa Clemente IV; ma i suoi ordini non furono eseguiti.

(2) « Secundum quod fecit Innocentius prædictus, fuit, quia præcidit
« questionem quam habebat Ecclesia maior Viterbiensis cum Fratribus
« Prædicatoribus super corpore Clementis IV: quia mandavit dictum
« corpus dictis Fratribus restitui, cum invenerit apud ipsos elegisse
« legitime sepulturam. Dicti autem canonici memoratum corpus arresta-
« tum tennerunt usque ad tempora pontificis supradicti. » (PTOLOMÆUS
LUCENSIS, O. P., *Hist. Eccles. nov.*, lib. XXIII, Cap. XVIII.)

dere finalmente adempiti i loro desideri, innalzarono nella loro chiesa un superbo monumento a Clemente IV, ove per più che sei secoli riposarono in pace le ossa di colui che era stato loro amico costante. (1)

Ai primi mesi, che seguirono la morte di Clemente IV, s'ha da riferire un episodio della vita del B. Giovanni, poco conosciuto dagli storici e interamente falsato dalla leggenda, quello della sua candidatura al supremo pontificato. Morto Clemente IV,

(1) Nel 1885 l'Europa civile fu dolorosamente contristata dalla notizia della sacrilega profanazione delle ossa di Clemente IV. I Domenicani, custodi di questa tomba, scacciati dalla rivoluzione nel 1873, avevano abbandonata Viterbo. Il celebre convento di S. Maria dei Gradi fu trasformato in una prigione, e la bellissima chiesa annessa diventò il laboratorio dei condannati. Sotto le volte del tempio che un dì risonavano della sacra salmodia, si fece allora udire lo stridente cigolio delle macchine mescolato colle bestemmie dei prigionieri. Il 20 maggio 1885 alcuni impiegati, in presenza dei delegati del Municipio di Viterbo, aprirono l'urna marmorea, che racchiudeva la salma di papa Clemente IV. Vi tolsero il ricco anello e gli ornamenti sacri che ancora si trovavano nel funereo monumento: le ossa furono poi messe in una cassetta di legno e trasportata nel palazzo municipale. Non si ebbe neppur cura di redigere un processo verbale di questa sacrilega esumazione; ma più tardi, dopo iterate proteste di SS. Leone XIII, si ottenne che fosse in qualche modo riparato lo scandalo. L'anello, i sacri paramenti e le ossa del Pontefice furono restituite: Riposte per cura del Vescovo di Viterbo in una nuova cassa e trasportate nella cattedrale, furono finalmente collocate in una tomba nuova nella chiesa di S. Francesco di Viterbo, dove tuttora riposano.

Ci si permetta qui di manifestar due voti:

Il primo è che l'abb. C. Nicolas, curato-decano di S. Gilles, paese nativo di Clemente IV, il quale ha avuto la pia idea di dimandare alla S. Sede la ricognizione del culto prestato *ab immemorabili* a questo Pontefice, possa riuscire nella sua impresa, al buon esito della quale l'Ordine domenicano non mancherà di concorrere volonteroso.

Il secondo, che le reliquie di Clemente IV, insieme col nuovo sepolcro fattogli innalzare dal Governo Italiano, siano trasportate nella chiesa domenicana del convento della Quercia, secondo l'espressa volontà del santo Pontefice, che volle essere sepolto in una chiesa di quell'Ordine tanto prediletto da lui.

il sacro Collegio si componeva di venti Cardinali. Fin dalle prime adunanze per eleggere il successore del defunto Pontefice, scoppiarono dissensioni le quali si andarono sempre più accentuando. L'interregno durò tre anni. Intanto le dissensioni tra i membri del sacro Collegio erano divenute l'oggetto delle preoccupazioni di principi e prelati e finirono per costituire uno scandalo, al quale si studiavano di porre fine parecchi illustri personaggi di quel tempo. Le adunanze per riuscire all'elezione furono assai numerose in quel periodo e diedero luogo ad un gran numero di incidenti che il popolino si compiacque di abbellire e variamente trasformare. Così si spiega come parecchi scrittori francescani abbiano preteso che S. Bonaventura fosse stato eletto Pontefice e che egli, consenzienti i Cardinali, avesse trasmessa la dignità pontificia a Teobaldo di Piacenza, il quale prese il nome di Gregorio X. Alla stessa guisa non pochi scrittori domenicani han tenuto che il B. Giovanni, durante questo interregno, fosse stato eletto Sommo Pontefice. C'è però in queste leggende popolari un fondo di verità difficile a scervare completamente dal falso. Niente è meno certo dell'elezione di S. Bonaventura al seggio apostolico, ma d'altra parte è provato che il Santo venne a Viterbo per predicare ai Cardinali la concordia, e che si adoperò in tutti i modi per ottenere che ponessero al più presto fine alla vedovanza della Chiesa. Constatato quanto fu scritto intorno all'elezione del B. Giovanni al supremo pontificato (1), siamo tratti

(1) Conf. in fine del volume l'Appendice IV sulla questione dell'elezione del nostro Beato a Sommo Pontefice.

a concludere che tra i Cardinali siasi trattato proprio di conferire al servo di Dio il papale ammanto. I documenti sincroni dimostrano che i Cardinali, vedendo l'impossibilità di mettersi d'accordo circa la elezione d'uno di loro, divisarono di scegliersi un candidato estraneo al sacro Collegio. Il fatto stesso della seguita elezione lo prova, poichè allora Gregorio X non solo non faceva parte del collegio cardinalizio, ma era soltanto Diacono e non aveva ancora acconsentito alla propria ordinazione sacerdotale. Come avviene in siffatte occasioni, i Cardinali erano divisi in due gruppi principali. A capo dell'uno si trovava il Cardinale Uberto di Cocconato, del titolo di S. Prassede, piemontese, da molto tempo amico del nostro Beato e grande ammiratore delle sue virtù. A capo dell'altro v'era il Cardinale Giovanni Orsini, romano. Or accadde che a un certo momento parve al Cardinale Uberto d'essersi così bene industriato presso i suoi colleghi da poter tenere come certa la scelta di Fr. Giovanni da Vercelli. Si doveva nella notte procedere all'elezione, onde giubilante dell'esito che egli credeva sicuro, mandò verso sera il suo cappellano al convento di S. Maria dei Gradi. Il nostro Beato fu avvertito di tenersi pronto per l'imminente elezione. Il cappellano si mostrò indiscreto e diede, come certa, ai Religiosi la notizia, che loro recava per parte del suo signore. Questa in un batter d'occhio si sparse per la città. Frattanto uno dei servi del Cardinale Orsini intravide, mentre usciva dal convento dei Domenicani, il cappellano del Cardinale Uberto. Riferita la cosa al Cardinal suo padrone, l'Orsini capì subito che l'elezione di Fr. Giovanni era stata con-

clusa da' suoi avversari e, recatosi all' adunanza, dichiarò che non avrebbe risparmiato alcun mezzo per impedirla. Tenne la parola, e mentre le discussioni tra i Cardinali ricominciavano più forti di prima, la fama, propagandosi di luogo in luogo e penetrando per tutte le città d' Italia, divulgava per tutto l' elezione del Generale dei Domenicani a sommo Pontefice.

Questo malaugurato avvenimento dovette senza dubbio cagionare al servo di Dio non pochi disturbi e noie, per cui egli, a quanto pare, divisò di lasciare Viterbo. D' altra parte i doveri del suo uffizio gli imponevano di abbandonare questa città, dove egli aveva prolungato la sua permanenza solo per rimanere a fianco del santo Pontefice, Clemente IV, durante gli ultimi momenti di sua vita. Fr. Giovanni era ben lieto di poter finalmente lasciare la corte pontificia, dove, per la sua indole, egli si trovava a disagio e, mentre i Cardinali di nuovo s' ingolfavano in discussioni interminabili, il Generale dell' Ordine dei Predicatori, ripigliato il suo bastone da viaggio e accompagnato da Fr. Bartolomeo, si recava a Orvieto, a Firenze, a Lucca ed a Siena per visitare i conventi che l' Ordine aveva in quelle città. Toccò Pisa donde s' imbarcò per Marsiglia. Il nostro Beato ricominciava così la sua vita ordinaria delle visite di convento in convento. Risalì la vallata del Rodano e della Saona, e attraversata la Borgogna e la Sciampagna, venne a Parigi per presiedere alle sessioni del Capitolo generale, che s' inaugurarono nel convento di S. Giacomo il 12 maggio del 1269.

Il B. Giovanni con l' assistenza dei Definitori promulgò in quell' adunata parecchi decreti di gran rilievo

per mantenere l'osservanza della disciplina regolare introdotta da S. Domenico, e che, per vero, era il rinnovamento pieno ed assoluto delle regole d'apostolato primitivo lasciate da Gesù Cristo agli apostoli. Gli usi e le consuetudini furono ancora una volta sanciti. I Padri capitolari ne raccomandano l'esatta osservanza, come di un patrimonio di famiglia da conservarsi sacro e inviolabile. I Domenicani, pellegrinanti per Cristo, non porteranno con sè, nei loro viaggi, nè oro, nè argento, nè moneta. Si raccomanda di nuovo ai frati di non usare alcuna cavalcatura, e di non servirsi di cocchi, ma di andare sempre a piedi, con in mano il bastone, predicando da per tutto sul loro passaggio la parola di Dio. In fine i frati, neppure durante i loro viaggi, si nutriranno di carni. (1)

Tali sono le deliberazioni del Capitolo di Parigi, che qui accenniamo, perchè ci dipingono sempre più al vivo e minutamente quale fu in realtà la vita del nostro Beato; nessuno, meglio di lui, avendo dato l'esempio pratico della legislazione ch'egli con la sua autorità sanciva nei Capitoli. I lunghi viaggi pedestri erano così consueti all'apostolato domenicano, che il Capitolo di Parigi aveva ordinato, che se per caso i Priori dei conventi e delle Province e i Definitori dei Capitoli generali non potessero per malattia o debolezza fisica a piedi intervenire personalmente ai Capitoli provinciali o generali,

(1) « Tam Priores quam Visitatores Constitutiones de pecunia non portanda et de non equitando et currizando arctius faciant observari. « Item caveant Fratres itinerantes ne cibos comedant, in quibus evidenter apparent carnes tritæ vel sectæ. (Ex *Actis Cap. Gen. Parisiis* 1269).

dovessero piuttosto astenersene che recarvisi a cavallo o in vettura (1). Coloro invece, che il loro ufficio nell'Ordine designa ad assistere alle assemblee, dovranno lungo il corso del loro viaggio, essere trattati con maggior carità dai frati dei conventi, per cui passeranno. Allorché un Definitor col suo socio si presenterà in un convento, non solo gli si presterà ogni buon ufficio di fraterna ospitalità, ma quando il giorno seguente vorrà ripigliare il cammino, il Priore del convento commetterà a due frati d'accompagnarlo sino al convento più vicino. (2)

Ora appunto nel Capitolo di Parigi del 1269 il servo di Dio fece inserire nelle costituzioni dell'Ordine una cara usanza, tramandatasi fino a noi, quale simbolo di umiltà e insieme della carità, che devono presiedere al governo delle comunità religiose. Le sedute dei Capitoli generali si aprivano sempre colla confessione pubblica delle colpe di cui i Definitori si conoscessero responsabili, o che loro, o i Definitori loro confratelli, credessero bene di segnalare ad essi per il bene dell'Ordine o per loro emenda personale. Lo stesso Generale era soggetto a questa legge. Infatti il testo delle costituzioni diceva così: « I Definitori abbiano cura di correggere i difetti che riscontrassero nella condotta o nel governo del Maestro Generale. Questi si prosternerà umilmente

(1) « Priores et Prædicatores Generales et socii eorum, qui non possunt venire ad Capitulum, nisi in equis vel vecturis, remaneant in Conventu. » (Ex *Actis. Cap. Gen. Parisiis* 1269.)

(2) « Priores vel eorum vicarii. Definidores Capituli generalis transeuntes, per eorum conventus, euntes et revertentes, vel deduci faciant ad conventus proximos necessaria procurando. » (Ex *Actis. Capit. Gen. Parisiis* 1269.)

« in loro presenza ; domanderà grazia, poi si accu-
 « serà delle sue colpe e i Definitori ascolteranno le
 « accuse e le osservazioni che alcuni tra essi crede-
 « ranno opportuno di fargli (1). » La prima parte
 della legge: « I Definitori abbiano cura di correg-
 « gere i difetti che potranno trovare nella condotta
 « o nel governo del Maestro Generale » risaliva alle
 origini dell' Ordine. Questa legge fu attuata dallo
 stesso S. Domenico, il quale nei Capitoli generali
 instava presso i Definitori a volergli segnalare le
 mancanze del suo governo. Il B. Giovanni Teuto-
 nico aveva voluto aggiungere a questa usanza la
 formalità esteriore dell' umiltà e della soggezione
 del Generale di fronte al Capitolo e al testo prece-
 dente della legge aveva fatto aggiungere quel com-
 plemento, che egli fu il primo a mettere in pratica:
 « Questi (il Generale) si prosternerà umilmente al
 « loro cospetto, dimanderà grazia, poi s' accuserà
 « delle colpe, e i Definitori ascolteranno le accuse e
 « le osservazioni, che alcuni tra essi crederanno op-
 « portuno di fargli. » Si può presumere che nella
 pratica il rispetto e la venerazione, onde erano cir-
 condati ancor viventi i primi Maestri Generali, oggi
 venerati con pubblico culto sugli altari, rendesse un
 po' illusorio l' esercizio della gran legge evangelica
 della correzione fraterna in riguardo al Generale. Il
 B. Giovanni volle che la legge fosse anche per lui
 praticata interamente, e con frutto. Dopo aver pre-
 sieduto l' adunanza dei Definitori, nella quale ciascuno

(1) Si consultino per ciò che riguarda la storia di questo passo delle
 nostre Costituzioni gli ANALECTA ORD. PRÆD., tom. III.

aveva fatto la sua confessione e dopo aver a tutti imposto la penitenza espiatrice, il servo di Dio usciva dalla sala del Capitolo e lasciava ai Definitori il tempo necessario, perchè conferissero tra loro intorno alle osservazioni da farsi al Maestro Generale sull'esercizio della sua autorità: poi rientrava nel Capitolo e religiosamente ascoltava quanto i suoi figliuoli credessero bene di segnalargli come riprensibile nella sua condotta, o come meno perfetto nel suo governo. Egli aveva per la prima volta dato questo grande esempio di modestia e di sincerità nell'osservanza della legge nel Capitolo generale di Bologna, dopo la traslazione delle reliquie di S. Domenico, ed aveva fatto inserire negli atti questa pratica come *incoazione*. Nel Capitolo di Viterbo e in quello di Parigi, a richiesta del nostro Beato, si confermò la consuetudine che si inserì definitivamente nelle leggi dell'Ordine (1). La costumanza ha sopravvissuto a tutte le trasformazioni della legislazione domenicana, ed è rimasta nell'Ordine come un ricordo dell'umiltà e delle diffidenze verso se stessi di quei Maestri Generali, che per consenso unanime hanno meglio adempiuto all'ufficio e, ne sono stati, per dire così, il tipo perfetto.

Tra i Definitori del Capitolo di Parigi nel 1269 si trovavano otto religiosi, dediti all'insegnamento della teologia nelle scuole che ogni nostro convento allora

(1) « Confirmamus hanc Constitutionem. In capitulo de Capitulo generalium, ubi dicitur *Diffinitores audiant accusantes*, addatur: *auditis vero accusationibus, secedat, ut eo absente Diffinitores de eius correctione conferant et disponant*. Et hæc habent tria Capitula. » (Ex *Actis Cap. Gen. Parisiis 1269.*)

possedeva. Uno di essi aveva già insegnato nel collegio di S. Giacomo e vi aveva ottenuto il titolo di Maestro in teologia. Il nostro Beato volle trarre profitto dalla presenza di quei dottori per sottoporre al loro giudizio la soluzione di alcune difficoltà di ordine pratico, che di quando in quando si incontravano nelle comunità domenicane e sulle quali eran discordi le menti. Per crescere autorità alla soluzione di quei casi dubbi, il Maestro ricorse alla scienza teologica di sei maestri in teologia, in quel tempo famosi nell'Ordine intiero e che si trovavano presenti nel collegio di S. Giacomo a Parigi. Il primo era S. Tommaso d'Aquino; gli altri Fr. Bonomo, il B. Pietro da Tarantasia, Fr. Bartolomeo da Tours, Fr. Baldovino, e Fr. Gilberto. I maestri in teologia non godevano allora nell'Ordine altro privilegio che quello della loro autorità dottrinale, la quale andava unita al loro nome. Ma questa autorità era grandissima nella opinione comune, ed era invalsa la consuetudine di sottoporre al loro giudizio nei Capitoli generali la soluzione di questioni agitate non solo tra frati nel chiostro, ma scoppiate nelle scuole o che dividevano i membri del clero tra loro. Le soluzioni teologiche, date dai maestri in teologia domenicani del secolo XIII, facevano testo nel pubblico. Il Beato Giovanni, come Maestro Generale, volle presiedere l'assemblea formata di quattordici frati, tutti professori di teologia, sette dei quali possedevano il titolo, allora tanto stimato, di maestri in divinità nello studio di Parigi. Propose lui stesso e sottomise alla loro discussione sei quesiti di casistica morale, concernenti i punti più delicati del governo di comunità

religiose (1). Il Beato si era, nelle sue visite, incontrato con dei superiori che, per eccesso di zelo nel reprimere gli abusi, usavano una severità esagerata, spingendosi talvolta a violare le leggi della carità, della prudenza e fino della giustizia. Il Beato, la cui saggezza era pari alla santità, pensò di apportare un salutar rimedio a quegli eccessi, pubblicando in tutto l'Ordine, insieme con gli atti del Capitolo, la dottrina dei maestri in teologia sulle questioni, delle quali egli aveva conosciuto l'importanza e le difficoltà nelle sue visite ai conventi. (2)

(1) « Sic enim in codice mss. bibl. Victor Paris. n. 635 fol. mag. « membr. qui collectio est opusculorum Sancti Doctoris (Thomæ Aquinatis) legitur fol. 255 : Quæstiones quæ sequuntur fuerunt propositæ in « Capitulo generali Parisius celebrato anno Dom. MCCLXIX maii 12 coram « Magistro Ordinis et Diffinitoribus, inter quos erant septem lectores et « unus magister. Item coram magistris simul congregatis, scilicet Fratre « Thoma de Aquino, fratre Bonohomine, Fratre Petro de Tarentasio, « Fratre Bartholomæo, Fratre Balduino et Fratre Giliberto, qui omnes « responderunt una voce, ut infra sequitur. » (ECHARD, *Summa vindicata*, pag. 262.)

(2) Ecco le questioni come ci sono state conservate in diversi manoscritti sincroni :

1° - Un fallo è occulto ; è conosciuto solo dall'accusatore e dallo accusato. Può il superiore imporre formalmente all'accusato, sotto precetto formale, di dire la verità in presenza degli accusatori su ciò di cui è accusato ?

2° - Nel caso suesposto può il superiore comandare all'accusato di rivelare a lui solo la verità intorno al fatto, su cui versa l'accusa ?

A questi due quesiti si rispose ad unanimità che il superiore non poteva, senza peccato grave, dare siffatti comandi e che l'accusato, anche quando fosse veramente colpevole, non era tenuto in nessuno dei due casi a svelare il segreto della sua colpa.

3° - Un religioso rivela il delitto di un suo confratello : egli solo lo conosce ; non può citare altri testimoni per darne la prova giuridica : Può il superiore comandargli, sotto precetto formale, di dichiarare in Capitolo quanto ne sa ? L'accusato è tenuto a confessare il suo fallo, per ubbidire al precetto, fattogli, di dir la verità ?

Fu risposto a unanimità che il superiore diportandosi in tal maniera peccava gravemente. Il religioso, chiamato a dichiarare in Capitolo quel

Il Capitolo generale, tenuto a Parigi nel 1269, sotto la presidenza del nostro Beato, non ebbe solo a occuparsi di particolari della disciplina regolare in seno alle comunità domenicane del secolo XIII; le sue deliberazioni dovettero anche riferirsi ai più grandi interessi politici di quel tempo. In quell'assemblea infatti si trattò lungamente dell'organizzazione della crociata. Il re S. Luigi, e i suoi tre figli, Filippo,

che ci fosse di vero circa la sua colpevolezza, doveva tacere, o anche poteva, secondo i Dottori, usare questo linguaggio: « Provi l'accusatore quanto insinua; altrimenti domando giustizia contro un'accusa non provata. »

4° - Può un superiore comandare all'inferiore di rivelargli ciò che gli è stato confidato sotto sigillo di segreto?

No, risposero i Dottori; l'inferiore non è punto tenuto a rivelare il suo segreto, salvo che la rivelazione del segreto confidatogli sia necessaria per impedire un gran danno della comunità, nel qual caso il bene comune prevale al bene d'un privato e il segreto deve essere rivelato.

5° - Al Confessore è commesso dal suo penitente di denunziare al superiore il fallo d'un terzo, conosciuto dal penitente. Il superiore fa un'inchiesta e riconosce la verità dell'accusa. Vorrebbe conoscere il nome dell'accusatore, cioè del penitente che ha rivelato il nome del colpevole e le circostanze del delitto. Il confessore vi si rifiuta, perchè, egli dice, far conoscere il nome del penitente in tali contingenze equivale a rivelare indirettamente il peccato del penitente che gli fu confidato sotto il sigillo sacramentale. Può il superiore, in virtù d'ubbidienza, obbligare il confessore a svelare il nome del penitente?

No, rispondono ancora i Dottori: Il superiore non deve dare un simile comando, nè il confessore è obbligato punto a fare alcuna rivelazione.

6° - Un delitto è stato commesso nella Comunità; se ne ignora l'autore. Può il superiore ordinare in Capitolo in modo generale: « L'autore del delitto si manifesti, e chi lo conosce ne sveli il nome? »

S. Tommaso pendeva per il sì; ma gli altri teologi tenevano per il no, e volevano che la colpa fosse provata giuridicamente per mezzo di testimoni.

Oltre il ms. dell'antica biblioteca di S. Vittore, il cui testo, citato dall'Echard, fu integralmente riprodotto dai RR. PP. Giovanni, Nicolao e Pietro Pellicano nel vol. XX (pag. 894) dell'edizione delle Opere di S. Tommaso, pubblicate a Parigi nel 1656, noi possediamo ancora nell'*Archivio generale dell'Ordine* a Roma un testo di questa celebre consultazione, in pergamena, scritto a mano nel sec. XIII. (*Codex Ruthen. parv.*)

Giovanni e Pietro, avevano presa solennemente la croce nell' Annunziata del medesimo anno (1269). Teobaldo, re di Navarra, Alfonso, conte di Tolosa e di Poitiers, i conti di Arras, di Bretagna e di Fiandra unitamente a un grande numero di signori ne avevano imitato l' esempio. La partenza generale dei crociati era stata stabilita per la prima settimana di marzo dell' anno seguente. A richiesta di S. Luigi, i Domenicani erano stati incaricati da Clemente IV di predicare la crociata non solo in tutto il regno di Francia, ma anche in Italia ed in Germania. Il Generale fece perciò inserire negli atti del Capitolo la seguente raccomandazione: « I Priori e tutti i
 « religiosi ai quali è affidata la predicazione della
 « crociata procurino di eseguire con zelo l' ufficio
 « loro commesso. Quante volte se ne presenterà
 « l' occasione, esortino i fedeli ad aiutare questa
 « santa impresa con le loro elemosine: si adoperino
 « perchè si moltiplichino i lasciti (legati) a questo
 « scopo, dappertutto pubblicino che la partenza del
 « re di Francia avrà luogo ad Aigues-Mortes nella
 « prima settimana del prossimo marzo. In ogni con-
 « vento poi si reciterà nella Messa conventuale il
 « Salmo: *Deus, venerunt gentes etc.* coi versetti e le
 « orazioni, per il buon esito della crociata (1). » Fi-

(1) « Fratres et Priores, quibus Crucis prædicatio est commissa, com-
 « missionem sibi factam diligencius exequantur, et tam ipsi, quam ceteri
 « Fratres, cum se facultas obtulerit, testatores inducant ad elemosinam
 « faciendam, in subsidium Terræ Sanctæ et sint diligentes denunciare
 « ubique in suis predicationibus, passagium Domini Regis Franciæ, quod
 « erit in prima septimana sequentis martii (e non *mai* come si legge
 « negli Atti, edit. Reichert) in portu de Aquis mortuis. Item. Singulis

nalmente il nostro Beato institui Vicario della crociata Fr. Bartolomeo di Tours, religioso di gran nome a quel tempo, antico maestro in teologia all' Università parigina, e già più volte Definitore nei Capitoli generali. Era questi un uomo, che non solo aveva primeggiato nelle scuole, ma anche molto pratico nel maneggio degli affari; godeva grande riputazione alla Corte di Francia e presso i grandi signori di quell' età.

Dopo le sessioni del Capitolo generale, Fr. Giovanni presiedette nel convento di Parigi al Capitolo provinciale di Francia, nel quale fu eletto per la seconda volta Priore di quella Provincia il B. Pietro di Tarantasia. Il nostro Beato passò in Francia il resto dell' anno, tutto intento nelle visite dei conventi dell' Ordine e contribuendo co' suoi consigli e con la sua autorità all' organizzazione della crociata, per la quale già aveva lavorato assai a Venezia qualche anno prima. Nella primavera del 1270 lo troviamo sulle rive del Mediterraneo per assistere all' imbarco generale dei crociati. Alcuni giorni dopo la partenza di S. Luigi per l' Africa, il Beato s' imbarcò lui pure alla volta di Pisa, donde sen venne a Milano per presiedere al Capitolo generale, convocato per le feste di Pentecoste del 1270 nel convento di S. Eustorgio. Questo convento era giudicato dal servo di Dio come il luogo più conveniente per la riunione dei Capitoli generali, per quattro ragioni,

« diebus profestis in Missa Conventuali post *Pater noster*, cum prostratione, dicatur psalmus *Deus venerunt gentes*, cum versiculis et orationibus ab illo, qui dicit Missam, dicendis, et hoc incipiatur post Pascha. »
(Ex *Actis Cap. Gen. Parisiis* 1269.)

che Fr. Ambrogio Tegio, frate di quel convento, volle inserire nella sua cronaca, e che ci assicura esser state udite dalla bocca stessa del Generale (1). Anzi tutto Milano era un luogo centrale, rispetto alla Francia, alla Germania, all'Italia: poi durante l'estate il suo clima era abbastanza temperato: in terzo luogo v'era comodità di trovare alimenti di buona qualità e a sufficienza per il numero di religiosi che si dovevano recare al Capitolo: finalmente il vasto edificio di S. Eustorgio permetteva di dare alloggio ai Padri.

Secondo l'uso, il Generale e i Definitori si adoperarono per compilare le leggi che credettero necessarie al mantenimento della disciplina regolare nella famiglia domenicana. Ma un punto sopra tutto occupava il pensiero di ciascuno: lo stato acefalo della Chiesa. Per questo si raccomandò a tutti i religiosi di raddoppiare le loro preghiere per ottener da Dio la concordia tra i Cardinali, e far cessare la vedovanza della Chiesa, che omai durava da due anni e mezzo. Ogni comunità dell'Ordine doveva, a questo fine, celebrare un determinato numero di Messe (2). Non possiamo dispensarci dal riferire qui un fatto,

(1) « Hoc anno Magister Ordinis in Capitulo generali præsiciens dixit
« quod Conventus Mediolanensis convenientior locus est ad celebrandum
« Capitulum generale omnibus conventibus Ordinis. Primo ratione situs
« quia prope locus est Franciam, Alemaniam et Thusciam. Secundo ra-
« tione temperati aeris in æstate in quo Capitula generalia celebrantur.
« Tertio ratione ciborum quia ibi in maxima habentur abundantia. Quarto
« ratione ædificiorum quia in eo erant ædificia ampla et in magno nu-
« mero. » (Fr AMBROSIUS TAEGIUS, *Chronica Ampliores*, ad an 1270, ms.
ined. ARCHIV. GEN. ORD. PRÆD. XIV, 51.)

(2) « Pro Venerabili Collegio Cardinalium et statu universalis Eccle-
« siæ quilibet Sacerdos tres Missas. » (Ex *Actis Cap. Gen. Mediolani* 1271.)

il quale denota l'energia che diede sempre un'impronta speciale al governo del nostro Beato. Nell'anno antecedente, come abbiamo visto, aveva egli istituito, nel Capitolo generale di Parigi, Commissario della crociata Fr. Bartolomeo di Tours. Questo religioso, uno degli insigni teologi che avevano avuto parte nella soluzione dei casi pratici, di cui si fece parola poc' anzi, pare avesse commesso qualche imprudenza nella gestione degli affari affidatigli e per colmo di sventura avesse osato riversarne la responsabilità sulla persona stessa del Generale. Allora il B. Giovanni ordinò un'inchiesta in proposito, poichè si trattava di un personaggio ragguardevole e di uno sbaglio di non lieve importanza. Affidò l'inchiesta a cinque religiosi di un merito a tutta prova e che godevano grande reputazione nell'Ordine. I cinque frati a ciò eletti furono: S. Tommaso d'Aquino; Fr. Roberto Wilverby, inglese di nascita, che qualche anno dopo fu prescelto a confessore del re d'Inghilterra ed eletto Cardinale; il B. Latino Melabranca, nobile Romano, della famiglia Orsini, nipote di Papa Nicolò IV, anche lui più tardi Cardinale. Questi tre religiosi erano, come Fr. Bartolomeo, maestri di teologia all'Università di Parigi. Il quarto fu Fr. Michele, Priore di Lilla, ed il quinto Fr. Lamberto di Liegi, uno dei migliori predicatori del suo tempo, la cui eloquenza piacque tanto ai Parigini d'allora. I cinque giudici inquisitori, nominati dal nostro Beato, mandarono la loro relazione al Capitolo generale. Si trattava, a quanto pare, di un testamento, nel quale, Fr. Bartolomeo, per eccesso di zelo a favore della santa impresa della crociata, aveva usato del suo ascendente col testatore per ottener dei lasciti in misura

un po' indiscreta e fors' anche contro giustizia. A ogni modo dalla relazione fatta dai cinque delegati constava, che Fr. Bartolomeo di Tours non si era attenuto alle prescrizioni fattegli dal Maestro, che la sua condotta in tutto quell' affare era stata cagione di grave scandalo a tutto l'Ordine e che finalmente per scusarsi della colpa aveva osato far ricadere tutta la responsabilità del suo fallo sul Generale. Il castigo non si fece aspettare: Fr. Bartolomeo fu privato del titolo di Predicator generale, non che del diritto di prender parte alle elezioni, e a tutti quegli altri affari, che si sogliono trattare dai frati nei Capitoli; fu anche deposto dall'ufficio di Commissario della crociata e dichiarato inabile ad esercitare la carica di superiore in qualsiasi convento. Per ultimo gli fu imposto di digiunare per dodici giorni a pane ed acqua e di recitare per sei volte il Salterio. Questo castigo era pienamente conforme alle esigenze della disciplina regolare allora vigente. (1)

(1) « Fratri Bartholomæo Turonensi, quia ordinationi Magistri de consensu suo factæ et litteris suis præceptorii non obedivit, et quia in facto cuiusdam testamenti quædam fecit, unde est grave scandalum Ordini subsecutum, et quia in facto illius testamenti in excusationem suæ culpæ Magistrum Ordinis inculpavit, sicut patuit nobis de prædictis per litteras dilectorum Fratrum Fratris Thomæ et Fratris Roberti et Fratris Latini et iterum per litteras Fratris Michaëlis Prioris Insulensis et Fratris Lamberti Leodiensis, Inquisitorum super his deputatorum, iniungimus ei duodecim dies in pane et aqua et sex psalteria et privamus eum sigillo Prædicatoris Generalis et quod voce in omnibus tractatibus Ordinis sit privatus et quod in Ordine non possit esse prælatus nisi in omnibus iis cum eo per generale Capitulum fuerit dispensatum. Absolvimus etiam eum a Vicaria quam ei commiserat Magister super Fratres qui vadunt cum Cruce signatis ultra mare. » (Ex *Actis Capit. Gen. Mediolani* 1270.)